

ANNIE BESANT

RELIGIONI E MORALE

nella loro

Unità essenziale

Società Teosofica Italiana
Trieste
1990

Tutti i diritti sono riservati

Tip. Offset Kuhar - Trieste

PRESENTAZIONE

Il Congresso Teosofico Internazionale, riunitosi nel dicembre 1909, ha deliberato di pubblicare un'opera contenente citazioni testuali delle grandi Religioni del mondo, relative agli insegnamenti basilari, comuni alle Religioni stesse. Tale opera era intesa con triplice scopo: dimostrare l'unità fondamentale delle Religioni, l'insegnamento essenziale della Teosofia e servire come testo di riferimento per gli insegnanti di ogni confessione.

La dr. Annie Besant (1847-1933), seconda Presidente della Società Teosofica, prese l'incarico di compilare tale testo, mentre esponenti delle principali Religioni, membri della Società Teosofica, le fornirono i passi testuali, tratti dai rispettivi testi sacri, autorizzati dalle autorità religiose.

L'esame critico delle Religioni si è sviluppato nel secolo scorso con l'affermarsi della libertà della ricerca e

di espressione e le Religioni stesse divennero oggetto di numerosi studi di vario orientamento, le quali si possono classificare genericamente in quattro Scuole diverse, ognuna a loro volta con distinti criteri di interpretazione: i) Scuola Evoluzionistica; ii) Scuola Confessionale; iii) Scuola Storica e, possiamo aggiungere, iv) Scuola Teosofica.

La Scuola Evoluzionistica si ispira alle teorie di Ch. Darwin sull'evoluzione delle specie, estendendo la sua teoria dal campo biologico a quello psicologico. Questa Scuola si suddivide in base ai sistemi applicati allo studio sull'origine delle credenze religiose e cioè: a) sistema filologico, iniziato dall'orientalista Max Müller il quale voleva dimostrare, in base alla filologia comparata, che tutti i termini i quali designano concetti religiosi, altro non sono che traslati di parole che indicano fenomeni naturali idealizzati. Tale criterio fu seguito dai filologi come Bopp, Graff, Grimm, Schrenck, Bournouf e molti altri. b) sistema antropologico, invece di studiare i testi antichi, si rivolge alla descrizione degli usi, costumi credenze dei popoli primitivi ancora viventi, ritenendo di trovarvi in questi la fase primitiva del pensiero religioso. Di tale orientamento sono le opere di Sir Frazer ("The Golden Bough" in 12 volumi), di Sir Lubbock sulla "Origine della Civiltà", di Taylor su "Primitive Culture", ecc. . c) sistema sociologico vuole spiegare l'origine delle Religioni, come una reazione psicologica alle necessità sociali dei raggruppamenti etnici, per assicurare la convivenza umana. Questa tendenza fu seguita particolarmente da Durckheim ed esposta nella sua opera "Les Formes Elementaires de Religion". d) sistema preistorico ritiene che l'uomo pri-

mitivo possedeva un pensiero rudimentale prelogico, perciò veniva influenzato dagli stimoli ambientali ai quali attribuiva significati irrazionali che formano le credenze religiose. L'esponente principale di questo orientamento era Levy Bruhl con la sua opera intitolata "Mythologie Primitive". Infine e) sistema psicanalitico, derivato dalle analisi psicopatologiche di S. Freud secondo il quale l'origine delle Religioni è da ricercare negli impulsi psichici rimossi dal totemismo dei primitivi i quali sarebbero analoghi a quelli che si riscontrano nei neurotici.

La Scuola Storica sorge come una reazione alle tendenze evoluzionistiche le quali si accontentano di schemi generali nei quali far rientrare ogni manifestazione dello spirito. La Scuola Storica si basa sulla ricerca dei documenti cronologici che permettono di accertare l'origine e lo sviluppo delle singole Religioni.

Le Scuole Confessionali sono tante quante le Religioni ognuna con lo scopo di dimostrare la validità delle proprie tesi, dando maggiore risalto a quanto conforta la propria confessione e trascurando o distorcendo quanto è suscettibile di diversa esegesi.

La Scuola Teosofica sull'origine delle Religioni è quasi contemporanea alla Scuola Evoluzionistica e tende, mediante lo studio comparato, sfrondando gli aspetti secondari, scoprire gli elementi comuni di tutte le Religioni, dimostrando che: i) i popoli antichi avevano una tradizione etico-religiosa molto superiore alla capacità intellettuale media dei seguaci; ii) tale tradizione sostanzialmente è identica presso tutti i popoli anche distanti nel tempo e nello spazio; iii) tali credenze venivano accettate intuitivamente come fatti naturali

da questi popoli; iv) l'origine della tradizione religiosa si disperde nella notte dei tempi, ma sempre attribuita a qualche uomo singolare, capo, guida o istruttore del popolo; v) il tempo anzichè far progredire i concetti religiosi, li rende più complessi, distorti e strumentalizzati dalle organizzazioni religiose successive. vi) In tutte le Religioni si riscontra l'esistenza di elementi metapsichici, come veggenza, telepatia, rapporti con i trapassati, ecc. elementi del tutto trascurati dalla ricerca materialistica, tuttavia essenziali in ogni esperienza di carattere religioso.

L'autrice, Annie Besant, non entra nei particolari circa l'origine e lo sviluppo delle Religioni, come le varie Scuole di orientamento materialistico, ma presume validi i rispettivi enunciati e seleziona dalle varie credenze religiose alcuni postulati comuni alle Religioni considerate, come l'Unità di Dio, la legge del Karma e Reincarnazione, l'Evoluzione dell'uomo nei tre piani della natura, ecc. e per ognuno di questi postulati riporta una serie di passi analoghi di sette diverse Scritture rispettivamente indù, jain, buddhiste, ebraiche, cristiane, islamiche e zoroastriane.

Nella seconda parte dell'opera l'autrice mette in rilievo la deduzione che si ricava dagli anzidetti postulati religiosi e cioè, qual'è l'oggetto e la base della Morale, la relazione tra virtù e vizi e la loro classificazione nei rapporti tra uguali e superiori e l'azione reciproca tra virtù e vizi. Ognuna di queste deduzioni è a sua volta documentata con le citazioni testuali, tratte dalle stesse sacre scritture, venerate dai rispettivi credenti.

Ad ogni capitolo delle due parti dell'opera l'Autrice premette una sintesi dei rispettivi insegnamenti la quale

può essere accettata da tutte le Religioni indistintamente, dimostrando con ciò l'unità della base religiosa universale, convalidando l'antico assioma: "Veritas est quod semper, ubique ab omnibus creditum est," che dovrebbe eliminare ogni antagonismo tra i credenti delle varie fedi.

L'importanza di quest'opera, compilata 80 anni fa, risulta quanto mai di attualità mentre fervono i dibattiti sull'opportunità o meno di imporre l' "Ora della Religione" nelle scuole di ogni ordine e grado, in cui, ogni setta religiosa vorrebbe che si insegnasse la sua particolare versione, anzichè una formulazione tale da eliminare ogni discriminazione tra le Religioni e nello stesso tempo infondere nei discenti un sentimento religioso universale con la conoscenza ed il rispetto delle credenze di tutti i popoli. L'ecumenismo non può essere limitato alle sette cristiane, ma se la parola "ecumenico" (il mondo abitato) corrisponde alla realtà, devè comprendere tutte le Religioni e quest'opera ne costituisce il più valido strumento.

La Società Teosofica Italiana, che da sempre opera per l'autentico ecumenismo, conscia di tale necessità, offre al pubblico studioso italiano quest'opera, quale valido strumento sia dei docenti che dei discenti, per far conoscere gli elementi basilari delle maggiori Religioni, come contributo alla pace mondiale mediante la conoscenza.

Trieste, 20 settembre 1900

Edoardo Bratina
Segretario Generale della S.T.I.

PREFAZIONE

Questo volume è stato compilato secondo il voto del Congresso Teosofico del dicembre 1909 ed è edito dal Consiglio Generale della S. T.

Il Consiglio Generale della S. T. ha dato la sua approvazione in massima, tuttavia io sola sono responsabile delle vedute espresse in questo libro. Devo ringraziare i molti amici sparsi in tutto il mondo, i quali hanno aiutato nel raccogliere i passi illustrativi.

Per la seconda parte il Consiglio direttivo del Collegio Centrale Indù mi ha cortesemente concesso di usare quanto mi potesse servire della Parte III del suo manuale di Sanatana Dharma, opera il cui piano fu accuratamente preparato da parecchie persone prima della sua redazione e che si è dimostrata largamente accettabile da persone appartenenti a varie religioni.

Il presente volume è stato scritto nella speranza che possa contribuire al riconoscimento della Fratellanza delle Religioni, e può riuscire utile perchè offre il materiale da cui si possono trarre lezioni per l'istruzione religiosa e morale nelle scuole che accolgono alunni di diverse religioni.

ANNIE BESANT

Presidente della Società Teosofica

INTRODUZIONE

Qualunque sia il modo in cui gli uomini vengono a me, in quella guisa io gli accetto; in ogni maniera essi seguono la mia via.

(Bhagavad Gītā, IV, 11).

In tutti i tempi, per tutto il corso della storia umana l'uomo ha cercato Dio, e le varie religioni del mondo sono la risposta di Dio a questa ricerca, risposta data mediante uomini in cui di Lui stesso più era manifestato che non nel resto dell'umanità. Questi uomini sono variamente chiamati: profeti, rishi, uomini divini, Figli di Dio, e possono considerarsi quali componenti una grande Fratellanza Spirituale di uomini ispirati da Dio, Guardiani e Maestri dell'umanità. Qualunque sia la religione speciale cui apparteniamo, dovremmo tributare a Loro tutti venerazione e ammirazione, poichè ognuno di Loro portò al mondo lo stesso divino messaggio, insegnò le stesse verità fon-

damentali, proclamò la medesima immutabile legge morale e visse una vita nobile e ispiratrice. Essi formularono l'unico messaggio in modi diversi, poichè ciascun Messaggero scelse la forma che poteva meglio aiutare quelli tra cui venne, e sviluppare in essi la qualità di cui il mondo aveva più bisogno al tempo della sua venuta. Ad una certa epoca il mondo abbisognava del sentimento del dovere e dell'ordine; ad un'altra, della purezza; ad un'altra, della rettitudine; ad un'altra, della bellezza; ad un'altra, della conoscenza; ad un'altra, dell'individualismo seguito dal sacrificio personale; ad un'altra, del riconoscimento della Sovranità Divina. Questa è la ragione per cui le religioni sono differenti, ma tutte le differenze contribuiscono a formare la perfezione e ad arricchire il mondo. Quindi non sono differenze da deplorare, ma specialità da utilizzare, e pure amando la nostra religione più delle altre, dovremmo essere pronti ad imparare ciò che tutte le altre religioni hanno da insegnarci. Ai devoti di ciascuna religione il Fondatore della propria è la figura più amata ed onorata e dovrebbe essere amato e venerato al di sopra di tutti gli altri. Ma tutti i Fondatori e tutti i grandi Maestri che li seguirono sono degni del nostro omaggio.

« Solo per queste Anime giù scendendo
« Tanta Sua Luce manifesta Iddio,
« Che nella tenebra sorgere n'è dato ».

Sia la risposta universale come nel poema:

« Ed io sorgo » (1).

Nei tempi antichi, per mancanza di mezzi di comunicazione i vari paesi del mondo erano molto più separati gli uni dagli altri di quello che lo siano adesso e le religioni erano nazionali e locali. L'idea del proselitismo non esisteva quasi, ed un individuo nasceva in una religione come nasceva in un dato paese.

Come un individuo per ragioni personali poteva occasionalmente lasciare il paese nativo per farsi cittadino di un paese straniero, così poteva occasionalmente abbandonare la religione ereditaria e farsi proselito di un'altra. Ma simili casi erano eccezionali e nessuna religione tentava di proposito di rafforzarsi a spese delle altre. Così riguardando il mondo antico troviamo gli Egiziani con una religione propria, gli Assiri e gli Ebrei del pari; la penisola Indiana apparteneva all'Induismo, con la diramazione del Giainismo; più tardi vi si sparse la grande riforma del Buddhismo che mandò i suoi missionari e si stabilì in altri paesi; storicamente il primo grande movimento di propaganda che oltrepassasse i confini del paese e della razza. Il Cristianesimo, come il Buddhismo, abbandonò quasi il suo paese di origine e si diffuse largamente riunendo le na-

(1) Browning, *The Ring and the Book*.

zioni occidentali sotto una religione sola. L'Islamismo, fondato in Arabia, pur non abbandonando come i suoi due predecessori la sua terra d'origine, è la terza delle grandi religioni missionarie e si stabilì saldamente in Asia. Tanto il Cristianesimo che l'Islamismo furono abbracciati da nazioni guerriere e conquistatrici, che portarono seco la propria religione e la impiantarono nelle regioni conquistate colle armi. Lo Zoroastrianesimo, per lungo tempo dominante in Persia, fu cacciato dalla propria culla ed ora sopravvive principalmente nelle colonie Parsi in India, sua terra d'asilo.

In tutte le religioni sono sorte sette che dividono i loro aderenti gli uni dagli altri in varie questioni di dottrina e di gerarchia. Lo Induismo ha gli Shaiva, i Vaishnava, gli Shakta e molte altre sette sussidiarie; lo Zoroastrianesimo ha gli Shanshai e i Radim; il Buddismo i Mahayana ed i Hinayana, e le chiese del Sud e del Nord; il Cristianesimo gli Ortodossi, i Cattolici Romani e non Romani ed i Protestanti di molte denominazioni; l'Islamismo ha gli Shiah, i Sunni e molte altre suddivisioni.

Eppure come tutte queste divisioni settarie si raggruppano rispettivamente sotto gli stendardi delle loro diverse religioni onde abbiamo Indù, Cristiani, ecc., così tutte le religioni del mondo possono considerarsi rami di un unico Albero di Vita, la Religione Universale, la

quale ha profonde radici nel terreno della Sapienza Divina e le cui foglie sono per la salute delle nazioni. Tutte le religioni hanno un unico tesoro: la conoscenza di Dio che è vita eterna. Usano molti metodi, ma tutte hanno uno scopo solo: aiutare l'uomo a raggiungere la perfezione mediante la purificazione. Hanno in comune le verità essenziali, ma per la ragione su esposta differiscono in molti particolari e nella relativa importanza data a ciascuno.

Al giorno d'oggi la facilità e la rapidità delle comunicazioni tra i paesi del mondo non permettono più che una religione rimanga isolata e non subisca l'influenza delle altre. Il pensiero tende sempre più a diventare internazionale e cosmopolita, ed ogni religione si arricchisce al contatto colle altre, dando e ricevendo idee feconde. Nè questo scambio avviene solo entro la cerchia delle religioni viventi. Le ricerche archeologiche hanno portato alla luce pitture, sculture e resti letterari di religioni ora defunte che appartennero a nazioni ed a civiltà scomparse; gli eruditi, raccolte e classificate queste reliquie, hanno stabilito sopra un'inoppugnabile base di fatti la unità fondamentale delle religioni. Vi sono dottrine fondamentali, simboli, riti, precetti che sono comuni a tutte, mentre le varianti sono innumerevoli. Diventa così possibile separare l'essenziale dal non essenziale, il permanente

dal transitorio, l'universale dal particolare, e trovare così *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus*. Fatta questa analisi, ci rimane un insegnamento fondamentale religioso e morale che si può senza tema dare ai giovani (sulla testimonianza della coscienza religiosa della umanità) quale espressione dei fatti concernenti Dio, l'uomo e l'universo. Questo insegnamento di cui hanno testimoniato gli Eletti dell'umanità — gli Esseri umani più puri ed elevati che sono apparsi nella nostra razza — menzionato anche in varie religioni sotto i nomi di Vedanta, Rahasya, Gnosi, Tasawuf, ecc., è suscettibile di essere verificato da tutti coloro che raggiungono un certo grado spirituale di evoluzione. Non vi sono altri fatti dichiarati veri che abbiano come questi il sostegno di autorità così importante e concorde, autorità che risale oltre l'alba della storia — poichè può basarsi anche sui più antichi frammenti finora ritrovati — ed è stata rafforzata da nuove testimonianze al principio di ogni successiva civiltà, da Oanne a Maométo. Nella storia e nella scienza che si insegnano nelle nostre scuole, non vi è nulla che abbia la garanzia di Maestri così augusti e così chiaramente distanziati nello spazio e nel tempo; se è legittimo insegnare ai nostri figli qualsiasi cosa che non possono verificare da loro stessi, è legittimo insegnar loro questi fatti della religione e questa legge morale. Ogni re-

ligione ha le proprie scritture ispirate, cioè libri scritti dai suoi Profeti e Maestri; l'importanza data a queste scritture non è la stessa nelle diverse religioni, e varia a diverse epoche nella storia della religione. Tutti gli Indù accettano i *Veda*, ma non sono interamente d'accordo circa l'interpretazione; hanno altresì molte altre scritture (*Shastra*) di varie epoche e di valore controverso. Gli Zoroastriani hanno il loro *Ghata*, con il *Khorde Avesta* e altri libri sacri. Gli Ebrei i *Libri della Legge e dei Profeti*. I Buddhisti i loro *Tripitaka* e molti altri. I Cristiani la loro *Bibbia* con gli apocrifi di autorità non universalmente riconosciuta. I Mussulmani il loro *Corano* e gli *Hadith*. Tutti questi libri ed altri ancora, appartenenti a religioni viventi e morte, meritano di essere studiati e dovrebbero essere letti con mente scevra di pregiudizi. Soltanto gli eruditi possono stabilire l'autenticità storica di tali Scritture, ma soltanto l'uomo spirituale può giudicare del loro valore spirituale; qualunque siano le controversie circa la loro data d'origine, i loro autori, la loro accuratezza, gli uomini di tutte le religioni possono leggerli quali documenti venerabili a causa della loro intima associazione con la vita e con l'evoluzione umana ed istruttivi per la luce che spandono sulla storia del passato. In questo libro sono citati per suffragare le dottrine della religione universale, non quali autorità infallibili, ma per dimo-

strare che la religione cui appartengono ha insegnato quella speciale dottrina. Ogni studioso deve decidere per conto proprio qual peso dare a ciascuno di essi. Questa questione è evidentemente fuori del campo della religione universale, ed il credente di una qualsiasi religione deve deciderla per conto proprio. Le dottrine della religione universale incorporate nelle varie religioni del mondo sono:

L'Unità di Dio — Vita Una, Fonte di sè stessa, che compenetra tutte le cose e le unisce tutte insieme in relazioni di mutua dipendenza ;

La Manifestazione di Dio in un Universo sotto Tre Aspetti ;

Le Gerarchie di Esseri Spirituali ;

L'Incarnazione dello Spirito ;

Le due Leggi fondamentali (di Causalità e di Sacrificio) ;

I Tre Mondi dell'Evolutione Umana ;

La Fratellanza Umana.

Queste dottrine, per capi sommari, senza particolari denominativi e settari — che naturalmente diversificano — dovrebbero essere insegnate a tutti i fanciulli e far parte dei programmi di ogni scuola. Ciascuno può aggiungere a suo piacere per i propri alunni quei particolari che crede, ma gli insegnamenti generali che si trovano in ogni religione sono proprietà comune e come tali dovrebbero essere insegnati ai fanciulli onde sviluppare in loro

larghezza di idee e tolleranza, per quanto forte possa essere l'affetto che li lega alla propria religione. Questi insegnamenti universali sono anche l'unica base sicura ed universale della morale.

PARTE I.

RELIGIONE.

CAPITOLO I.

L'UNITÀ DI DIO.

Questa è la dottrina centrale della religione e l'unica base sicura della morale. « Uno solo senza secondo », dice l'Indù ⁽¹⁾. « Il Signore, prima del quale ed oltre al quale non vi è nessun altro », afferma lo Zoroastriano ⁽²⁾. « Ascolta, Israele: il Signore Iddio nostro è l'unico Signore », proclama l'Israelita ⁽³⁾. « Non vi è altro Dio se non Uno solo », dichiara il Cristiano ⁽⁴⁾. « Non vi è altro Dio che Dio, il Vivente, Sussistente in Sè stesso », dice il Musulmano ⁽⁵⁾. Ed anche tutte le altre religioni ripetono la stessa dichiarazione. Persino i selvaggi che adorano varie forme, hanno il concetto del Grande Spirito al disopra di esse tutte, il quale Grande Spirito è sovente descritto da qualche nome che indica la Sua onnipresenza.

(1) *Chhandogya Upanishat*, VI, ii, 1. - (2) *Yasna*, XXVIII. 3. - (3) *Deuteronomio*, VI, 4. - (4) *I Corinti*, VIII, 4. - (5) *Corano*, III, 2.

Egli è incausato, infinito ed eterno, è la Vita Una da cui dipendono tutte le vite, l'Esistenza Una da cui derivano tutte le esistenze: « il mio nome è Colui che ha formato tutte le cose » ⁽¹⁾. Tutto ciò che esiste è in Lui: « in Lui viviamo, ci muoviamo e siamo » ⁽²⁾. Egli è stato paragonato ad un Oceano, le cui onde sono universi, i cui spruzzi sono miriadi di forme; ad un Fuoco, donde scaturiscono milioni di scintille ed ogni scintilla è uno spirito; ad un Albero, che porta innumerevoli foglie ed ogni foglia è una vita. Egli è più vasto dello spazio ed in Lui si muovono le infinite miriadi di stelle, ciascuna centro di un sistema. Egli è più minuto dell'atomo poichè Egli è la vita entro ciascun atomo. Non vi è nulla di tanto vasto che possa sorpassarlo, nulla di tanto minuto che non lo contenga. « Egli non ha forma, nè colore, nè figura » ⁽³⁾, ma tutte le forme da Lui derivano la loro bellezza, tutti i colori sono parte della Sua Luce bianca, tutte le figure sono espressioni del Suo pensiero. Le montagne immense ci narrano della Sua forza; il movimento incessante dell'oceano parla della Sua attività; la profondità delle foreste vergini nel meriggio riflette il Suo silenzio; il torrente, il ruscello, l'usignuolo, le fronde mosse dal vento suonano note della Sua voce; le pingui greggi al pascolo tra le erbe

(1) *Ahura Masda Yasht*, 14. - (2) *Alti*, XVII, 28. - (3) *Adi Grantha Sahab*, Sorath, 1.

profumate, i prati smaltati di fiori, i campi di ghiaccio, l'ardore del sole, le fresche ombre del bosco sono specie della Sua bellezza; Egli parla nei più alti voli della poesia sublime, nella dignità della nobile prosa, nella melodia delle sinfonie divine e nelle potenti armonie degli accordi sonori; Egli è la fonte e la mèta dell'aspirazione del mistico e dell'eroismo del martire; Egli è la voce della madre che addormenta il suo bimbo; Egli palpita nel sangue generoso della gioventù, sorride nel timido sguardo della fanciulla, calma nella dolce mano che si posa sopra una ferita; Egli si rivela nel profeta, nel santo, nello scienziato; Egli è la forza per i deboli, lo scudo per gli inermi, il pentimento nel peccatore, la compassione nel giusto. Egli compenetra i mondi, ma dimora nel cuore dell'uomo. I cieli raccontano la Sua gloria ⁽¹⁾, ma « a guisa di un fanciullo che sua madre consola » ⁽²⁾ così sono gli afflitti da Lui confortati. Egli è « il Sommo, il Migliore, la Suprema Bellezza, il più Potente, il più Saggio, il meglio Formato, il più Santo, che dà in profusione, largisce grande beatitudine, che ci creò, ci prepara e ci mantiene, lo Spirito supremamente beato » ⁽³⁾.

Egli è Padre, Madre, Sposo, Fratello, Amico agli spiriti che emanano da Lui. Egli è « lo Spirito perfetto » da cui « tutto questo è com-

(1) *Salmi*, XVIII, 1. - (2) *Isaia*, LXVI, 13. - (3) *Yasna*, 1, 1.

penetrato » (1); pure è più grande di tutti gli universi: « Con una sola parte di Me stesso sostenendo tutto l'universo, Io dimoro » (2).

Mentre il fatto dell'Unità Divina è la base della religione e della morale, conseguire la coscienza di questo fatto porta dolcezza e forza nella vita; poichè l'uomo è una vita nell'eternità di Dio e partecipando della sua natura non può cessare di esistere. Questa Vita Una si esprime in infinite varietà di forme e tutte le vite sono una in Lui. Quindi siamo sempre figliuoli nella casa del Padre e siamo tutti fratelli. A misura che impariamo a vedere il Divino in tutti ed in ogni cosa, acquistiamo la certezza che tutto progredisce verso una mèta di beatitudine, ma essendo frammenti della Divinità ciascuno di noi è imperfetto e le nostre diverse imperfezioni causano le nostre disarmonie. Tuttavia siamo frammenti in via di sviluppo continuo verso la perfezione, come il Cristo ha comandato: « Voi adunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli » (3). Gli Zoroastriani ogni giorno all'alba pregano di raggiungere quella perfezione: « con l'aiuto della Purezza Ottima, con l'aiuto della Purezza Suprema, o Ahura Mazda, possiamo noi vederti, possiamo noi avvicinarti, possiamo noi divenire uno con te per l'eter-

(1) *Shvetashvatara Upanishat*, III, 9. - (2) *Bhagavad Gîtâ*, X, 42. - (3) *S. Matteo*, V, 48.

nità » (4). Raggiunta quella perfezione, avremo conseguito l'unità.

Questi innumerevoli esseri — superumani, umani e sub-umani — sono tutti frammenti dell'Essere Unico e perciò destinati alla perfezione.

« Solo frammenti son della Tua luce » (2).

Il bene è il nostro inevitabile destino:

« Il remoto divino unico evento
« Inverso cui la creazion va tulta » (3).

Poichè sia su questa terra o su qualsiasi altra, sia nella beatitudine del più alto cielo o nei tormenti del più profondo inferno, non possiamo uscire dal Circolo della Divina Unità che tutto comprende, e perciò siamo salvi per l'eternità. Nelle sublimi parole del cantore ebreo: « Dove me ne andrò d'innanzi al tuo Spirito? e dove me ne fuggirò dal tuo cospetto? Se io salgo in cielo, tu vi sei; se mi metto a giacere ne' luoghi bassi sotterra, eccoviti. Se prendo le ale dell'alba, e vo a dimorar nella estremità del mare; anche quivi mi condurrà la tua mano, e la tua destra mi prenderà » (4).

Inoltre, poichè siamo frammenti della Divinità, possiamo trovar Dio immergendoci nel più profondo abisso del nostro essere, oltre i nostri sentimenti, pensieri e desideri mutevoli

(1) *Yasna*, LX, 12. - (2) Tennyson, *In memoriam*. - (3) *Ibid.* - (4) *Salmi*, CXXXVIII, 9.

nel nostro spirito che emanò da Dio stesso ed ha il suo essere in Lui. Ciò che in noi è eterno, il nostro più profondo Io, è divino. Quindi le scritture indù insegnano che come conoscendo una zolla di terra si conosce tutta la terra, conoscendo un pezzo d'oro si conosce tutto l'oro, conoscendo un pezzo di ferro si conosce tutto il ferro (qualunque sia il nome che gli uomini danno agli oggetti fatti di ciascuna di tali sostanze), così conoscere un Sè è realmente conoscere *il Sè*, conoscer Dio ⁽¹⁾.

E quindi anche Cristo ha dichiarato che conoscere Dio è vita eterna ⁽²⁾, ed ancora: « Ecco il regno di Dio è entro di voi » ⁽³⁾.

Ma il Sè Divino possono trovarlo soltanto quelli la cui vita è pura, che sono senza egoismo, che hanno il cuore pieno d'amore e la mente concentrata. Soltanto « i puri di cuore vedranno Dio » ⁽⁴⁾.

« Colui che non ha rinunciato alle abitudini malvagie, che non è disciplinato nè concentrato, che non ha soggiogato la mente, nemmeno con la coscienza può raggiungere Dio » ⁽⁵⁾.

« Questo Sè dev'essere conseguito con la pratica costante della verità, della devozione, della perfetta conoscenza, della continua disciplina. Quegli che gli asceti senza peccato

(1) *Chhandogya Upanishat*, VI, i, 4, 5, 16. - (2) *S. Giovanni*, XVII, 3. - (3) *S. Luca*, XVII, 21. - (4) *S. Matteo*, V, 8. - (5) *Katha Upanishat*, I, ii, 21.

vedono, è nel centro del corpo, è della natura della luce e puro » ⁽¹⁾.

« O uomini, o donne! quando la vostra passione innata, radicata in voi, si dipartirà da voi e quando i pensieri malvagi saranno totalmente distrutti, allora sarete premiati per quella grandiosa conquista; perciò cingetevi i lombi per quell'alta impresa; altrimenti alla fine dovrete esclamare: Ahimè! Ahimè! » ⁽²⁾.

Tale è l'antica angusta via, che sola può dare la soluzione del paradosso di S. Anselmo: « Divieni ciò che tu sei ».

(1) *Mundaka Upanishat*, III, 1, 5. - (2) *Yasna*, LIII, 7.

DALLE SACRE SCRITTURE DEL MONDO

INDÙ.

Uno solo, senza secondo.

Chhandogya Upanishat, VI, ii, 1.

Allora non era la esistenza, nè la non esistenza.....
Quello soltanto respirava nella propria natura: all'in-
fuori di Quello nulla era.

Rig Veda, X, cxxix, 1, 2.

Io dichiarerò che cos'è la mèta della Sapienza, cò-
noscendo la quale l'uomo raggiunge l'immortalità: il su-
premo Brahman senza principio.

Bhagavad Gîtâ, XIII, 12.

Non veduto, Egli vede; non udito, Egli ode; non pen-
sato, Egli pensa; sconosciuto, Egli conosce. Niun altro
che Lui è il veggente, niun altro che Lui l'uditore,
niun altro il pensatore, niun altro il conoscitore. Egli
è il Sè, il duce interno, immortale. Ciò che è altro perisce.

Brihadaranyaka Upanishat, III, vii, 23.

Io son lo Spirito dimorante nel cuore di ogni crea-
tura, o Gudakesa; Io sono il principio, il mezzo ed
anche il fine delle creature..... Nè vi è cosa mobile o
immobile che esister possa senza di Me..... Tutto ciò
che vi è di splendido, di glorioso, di possente, ritieni
ch'esso ha origine in un'infima parte della Mia gloria.....
Con una sola parte di Me stesso sostenendo tutto l'u-
niverso, Io dimoro.

Bhagavad Gîtâ, X, 20, 39, 41, 42.

Come l'onnipresente etere a cagione della sua tenuità
non è contaminato, similmente lo Spirito stabilito in
ogni corpo non è contaminato.

Ibid., XIII, 32.

Quando l'oscurità non era, quando non vi era nè
giorno, nè notte, nè essere, nè non essere, allora vi era
l'Onni-Beato solo. Niuno è capace di comprenderlo nello
spazio al di sopra, nello spazio al di sotto, nello spazio
tramezzo. Non vi è somiglianza alcuna per Colui il cui
nome è Gloria Infinita. La sua forma non dimora nella
vista; nessuno lo vede con gli occhi. Coloro che Lo co-
noscono, dimorante nel cuore, mediante l'amore e la
sapienza divengono immortali.

Shvetashvatara Upanishat, IV, 18, 20.

Come il sole splende folgorante manifestando tutte
le cose nello spazio, al di sopra, nel mezzo, al di sotto,
così Dio adorabile, tutto glorioso, Uno solo, sovrasta a
tutto ciò che esiste.

Ibid., V, 4.

Egli è l'unico Dio che è nascosto in ogni creatura,
che compenetra tutto, che è il Sè interno di ogni crea-
tura, testimonio di tutte le attività, che dimora in tutti
gli esseri, il testimonio, che è puro pensiero ed imma-
teriale, il Potente tra i molti spiriti impotenti, Colui
che rende manifesto l'unico seme (della materia). I
Saggi che lo scorgono entro sè stessi ottengono eterna
beatitudine — nessun altro.

Ibid., VI, 11, 12.

Come l'aria, quantunque una, entrando nel mondo
divenne in forma simile alle varie forme, così il Sè in-
terno di tutte le creature, quantunque uno, divenne in
forma simile alle varie forme, pure rimanendo al di
fuori [di tutte].

Katha Upanishat II, v, 10.

Manifesta, vicina, in verità stabilita nel cuore è la
grande Mèta. Su Lui si fonda tutto ciò che si muove,
che respira e chiude gli occhi. Lo conoscete come ciò
che esiste e non esiste, come Colui che deve essere
adorato, che trascende la conoscenza delle creature, che

è il Supremo, Luminoso, più che tenue, in cui hanno fondamento i mondi e i loro abitanti.

Mundaka Upanishat, II, ii, 1, 2.

Egli è grande, divino, di natura inconcepibile al pensiero, più tenue di ciò che è tenue; risplende in molti modi, è più distante della distanza, ed anche vicinissimo in questo corpo; per quelli che vedono, dimora qui, nel cuore stesso. L'occhio non lo vede, con la parola non è afferrabile, nè con alcuno degli altri sensi, nè con la devozione, nè con i riti; ma colui che ha la ragione purificata dalla luce della sapienza scorge mediante la meditazione Quegli che è indivisibile.

Ibid., III, i, 7, 8.

ZOROASTRIANE.

Ad Ahûra Mazda — che è il Senza Secondo.... Io canto l'inno di gloria.

Ahunavad Gatha, XXXVIII, 3.

Ahûra Mazda, il Veggente di tutto.

Ushvad Gatha, XLV, 4.

Ahûra Mazda disse: O santissimo Zoroastro, questa parte della Parola di Honovar era prima dell'Akasha, prima dell'acqua, prima della terra, prima del bestiame, prima degli alberi, prima del fuoco purificatore di tutte le cose di Ahûra Mazda — prima dei santi, prima degli elementali (deva) e degli uomini malvagi, prima dell'intero mondo fisico, e prima di tutte le creazioni di Ahûra Mazda dell'origine della purezza.

Yasna, XIX, 3, 4.

Il mio primo nome è 'Abmi' — Io sono.

Ormazd Yasht, 7.

A te, O Mazda Ahûra, senza l'uguale, io canto l'inno di lode.

Yasna, XXVIII, 3.

Io annunzio Colui che è il più grande di tutti.

Ibid., XLV, 6.

Tu primo, Grande Pensatore! il cui splendore compenetra tutte le luci. Mediante il Tuo Intelletto sei il creatore di tutto, e sostieni la giustizia e la buona mente. Tu, Mazda, Spirito, che sei sempre lo stesso.

Yasna, XXXI, 9.

L'origine dell'essere di Mezdram niuno può conoscere. Salvo Lui stesso chi può comprenderlo? Esistenza, unità ed identità sono attributi inseparabili della Sua sostanza originale, e non sono accidentali a Lui.

Egli è senza principio o fine, o associato o avversario, o simile a Lui, o padre, o madre, o moglie, o figlio, o luogo, o posizione, o corpo, o qualsiasi cosa materiale, o colore, od odore. Egli è vivente, saggio, potente, indipendente e giusto: e la Sua conoscenza si estende a tutto ciò che si può vedere, o udire, o che esiste.

E (tutta) l'esistenza è alla Sua conoscenza, visibile in una volta, fuor del tempo; ed a Lui niuna cosa è nascosta.

Il Desatir, Libro del Profeta il Grande Abad, 4-8.

NOTA. — In questi testi Ahûra Mazda significa l'Uno. Nei suoi *Essays on the Parsis*, p. 13, il Dottor Haug parla del concetto più profondamente mistico di Zerouan Akerane, l'Uno prima della manifestazione, da cui emanò Ahûra Mazda, l'Esistenza-Sapienza. L'erudito dottore dice (p. 309, 310) che questa dottrina « era credenza comune in Persia al tempo dei Sassanidi », ma i moderni Zoroastriani la ripudiano e così facendo hanno perduto su questo punto il contatto con la Religione universale.

EBRAICHE.

Io Sono Colui che Sono..... Colui che è m'ha mandato a voi.

Esodo, III, 14.

Il Signore è l'Iddio; non ve n'è altro fuori di Lui.

Deuteronomio, IV, 35.

Ascolta, o Israele: Il Signore Iddio nostro è l'unico Signore.

Ibid., VI, 4.

Perciocchè chi è Dio, fuorchè il Signore?

Salmi, XVII, 31.

Io ho detto: voi siete dîi, e figliuoli tutti dell'Altissimo.

Ibid., LXXXI, 6.

Non vi è niuno simile a Te fra gli iddii, o Signore..... perciocchè Tu sei grande e facitore di meraviglie; Tu solo sei Dio.

Ibid., LXXXVI, 7, 9.

In ogni luogo gli occhi del Signore riguardano i buoni e i malvagi.

Proverbi, XV, 3.

Io sono il primo e l'ultimo e non vi è Dio alcuno fuor di me.

Isaia, XLIV, 6.

Io sono il Signore e non ve n'è alcun altro; non è Dio fuor di Me.

Ibid., XLV, 5.

Io sono il Signore e fuor di Me non vi è alcun Salvatore.

Ibid., XLIII, 11.

Perciocchè così ha detto l'Alto e l'Eccelso, che abita l'eternità e il cui Nome è il Santo.

Ibid., LVII, 15.

Il Signore è il vero Dio, egli è l'Iddio vivente ed il Re dell'Eternità.

Geremia, X, 10.

Egli è l'Iddio vivente e dimora in eterno; e il suo regno non sarà giammai distrutto, e la Sua Signoria durerà in eterno.

Daniele, VI, 26.

Tu non devi conoscere altro Dio che me; e non vi è Salvatore fuor di me.

Osea, XIII, 4.

E lo scriba gli disse: Maestro, bene hai detto secondo verità, che vi è un solo Iddio e che fuor di Lui non ve n'è alcun altro.

S. Marco, XII, 32.

CRISTIANE.

Due passerì non si vendon eglino solo un quattrino? pur non di meno l'un d'essi non può cadere a terra senza il volere del Padre vostro. Eziandio i capelli del vostro capo son tutti numerati.

S. Matteo, X, 29, 30.

Egli non è lungi da ciascun di noi. Conciossiachè in Lui viviamo e ci moviamo e siamo; siccome ancora alcuni dei vostri poeti hanno detto: perciocchè noi siamo eziandio Sua progenie..... Noi siamo progenie di Dio.

Atti, XVII, 27, 28, 29.

Lo Spirito di Dio abita in voi..... il Suo Spirito che abita in voi.

Romani, VIII, 9, 11.

Non sapete voi che siete il tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio sperderà lui; perciocchè santo è il tempio del Signore il quale siete voi.

I Corinti, III, 16, 17.

Ma chi è congiunto col Signore è uno stesso Spirito con Lui.

Ibid., VI, 17.

Non sapete voi che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale avete da Dio? e che non siete di voi stessi? Imperocchè siete stati comperati a caro prezzo; glorificate e portate Dio nel vostro corpo.

Ibid., VI, 19, 20.

Quant'è a noi abbiamo un solo Iddio, il Padre, del quale son tutte le cose, e noi in Lui.

Ibid., VIII, 6.

Acciocchè Iddio sia ogni cosa in tutti.

Ibid., XV, 28.

Poichè voi siete il tempio dell'Iddio vivente; siccome Iddio disse: Io abiterò in mezzo a loro e camminerò fra loro; e sarò loro Dio ed essi saranno il mio popolo.

II Corinti, VI, 16.

Iddio è uno.

Galati, III, 20.

Il suo Spirito nell'uomo interno.

Efesini, III, 16.

Un solo Dio e Padre di tutti, il quale è sopra tutti e fra tutte le cose e in tutti noi.

Ibid., IV, 6.

Ora al Re dei secoli, immortale, invisibile, al solo Dio savio sia onore e gloria nei secoli dei secoli.

I Timoteo, I, 17.

Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine.

Apocalisse, XXII, 13.

ISLAMICHE.

A Dio appartiene l'Oriente e l'Occidente: perciò da qualsiasi lato tu ti rivolga per pregare, ivi è la Faccia di Dio, poichè Dio è onnipresente e onnisciente.

Corano, II, 115.

Dite, noi siamo di Dio ed a Lui per certo ritorneremo.

Ibid., II, 157.

Il vostro Dio è Dio unico, non vi è Dio infuori di Lui, il più misericordioso.

Ibid., II, 164.

Dio! Non vi è Dio infuori di Lui, l'eternamente vivente e sussistente. Egli non si assopisce nè dorme. A Lui appartiene tutto ciò che è in cielo o sulla terra. Chi intercederà presso di Lui, senza il Suo permesso? Egli conosce ciò che fu prima di loro, e ciò che sarà dopo di loro, e della Sua conoscenza essi non conseguiranno se non ciò ch'Egli vuole. Il suo trono si estende sopra i cieli e sopra la terra, e la cura di questo non lo affatica. Ed Egli è l'Alto, il Possente.

Ibid., II, 225.

Non vi è altro Dio che Dio, il vivente, l'auto-sussistente.

Ibid., III, 2.

Tutto proviene da Dio.

Ibid., IV, 67.

Dio è un Dio unico.

Ibid., IV, 169.

A Dio tornerete tutti.

Ibid., V, 53.

Non vi è Dio all'infuori dell'unico Dio.

Ibid., V, 77.

Il quale ciba tutti e non è cibato da alcuno.

Ibid., VI, 13.

In verità Egli è un Dio unico.

Ibid., VI, 19.

Presso Lui sono le chiavi delle cose segrete; niuno le conosce all'infuori di Lui; Egli conosce ciò che è sulla terra e nel mare; non cade foglia ch'Egli non lo sappia; nè vi è un singolo seme nelle parti tenebröse della terra, nè cosa verde, nè cosa secca che non sia nel libro perspicuo.

Ibid., VI, 58.

Nulla è nascosto a Dio, sia sulla terra che in cielo.

Ibid., XIV, 41.

A Dio ritorneranno tutte le cose.

Ibid., XXII, 77; XXVII, 5.

Tutti gli esseri periranno, salvo la Sua faccia.

Ibid., XXVIII, 88.

Siamo più vicini a lui (all'uomo) che non la sua giugulare.

Ibid., L, 15.

Dio vede quello che fate.

Ibid., LVII, 4.

Dio è testimonio di tutte le cose. Non ti accorgi che Dio conosce qualsiasi cosa che è in cielo e in terra? Non vi è discorso particolare fra tre persone ch'Egli non vi sia quarto, nè tra cinque che Egli non vi sia sesto; nè fra un numero minore o maggiore di questi che Egli non sia con loro ovunque essi siano.... perchè Dio conosce tutte le cose.

Ibid., LVIII, 7, 8.

Dite: Dio è Dio unico, Dio eterno.

Ibid., CXII, 1, 2.

Dio dice: Io sono la speranza di chi la ripone in Me, ed Io sono con lui e vicino a lui quando egli si rammenta di me.

I Detti di Maometto.

Dio dice.... Se qualcuno cerca di avvicinarsi a Me di un palmo, Io cerco di avvicinarmi di un cubito; e se qualcuno cerca di avvicinarsi a me di un cubito, Io cerco di avvicinarmi a lui di due braccia; e se qualcuno cammina verso di Me, Io corro verso di lui.

Ibid.

Dio dice: O uomo! Segui soltanto le mie leggi e diverrai simile a Me, ed allora dirai: « Sia »! ed ecco! — è.

Ibid.

Dio disse: Di quella persona che mi è diletta, Io sono l'udito col quale ode, Io sono la vista colla quale vede, Io sono le mani colle quali afferra, ed Io sono i piedi coi quali cammina.

Ibid.

Vi era Dio quando non vi era nulla. Egli conosce tutte le cose, prima e dopo la loro esistenza ugualmente. Egli è luce senza tenebre, vita senza morte, e conoscenza senza ignoranza. Quale è oggi, tale rimarrà Egli in perpetuo.

Il quinto Imam, Maometto, figlio di Ali.

Tu sei Esistenza assoluta; tutto il resto non è che un fantasma.

Jami.

Quando consideri bene il fondo della questione, Egli è del pari il Veggente e l'Occhio e la Visione.

Gulshan-i-Ras.

SIKH.

Egli stesso è Uno ed Egli stesso è molti... Egli è sempre contenuto in tutti.

Japji.

Senza simbolo, insuperabile, irraggiungibile; Egli non è oggettivo; non è tocco dal tempo o dall'attività; di essenza eterna; non prodotto da alcuna matrice; esistente di per sé; incondizionato; immutabile.

Sorat, I.

Egli, la forma e l'assenza di forma; Egli senza attributi e con attributi. Di Uno solo si parla, o Nanah. Quell'Uno solo è molti.

Bavanakkhri, Guru V.

Ciò che è visibile è Brahm; ciò che è audibile è Brahm; Uno ed Uno solo Egli è chiamato.

Guru III.

Il Veda non conosce la Sua grandezza; Brahmâ non conosce il Suo mistero; gli Avatara non conoscono i Suoi confini; il Signore supremo, Parabrahman, è infinito.

Ramkali, Guru V.

Signore immanifesto, Maestro impercettibile, che riempi tutti i cuori e dall'interno li dirigi, ovunque io guardo, ivi Tu sei.

Bharon, Guru V.

Egli solo è. Egli è in tutti. Con cento leggi Egli sostiene l'universo.

Zulchmani, Guru V.

Hari dimora in ogni cuore. Così proclamano i saggi.

Guru IX.

CAPITOLO II.

**LA MANIFESTAZIONE DI DIO
IN UN UNIVERSO.**

Tutti i teologi hanno fatto una distinzione tra Dio considerato nella Sua propria natura e Dio in manifestazione. La religione stessa non si occupa gran che di questa distinzione, poichè cerca Dio e tratta della relazione dell'uomo con Lui, senza confondersi con i concetti metafisici richiesti dalla teologia. Questi sono necessari affinchè l'intelletto possa trovare una risposta ai problemi che gli si presentano; il cuore cerca soltanto un oggetto da amare e da adorare. « Il Logos dell'anima è uno » — la Parola che parla allo Spirito dell'uomo non ha bisogno delle spiegazioni della teologia per giustificarsi ai Suoi. Ma le religioni hanno sempre avuto le loro teologie, e queste contengono verità profonde espresse in termini d'intelletto, e l'esposizione di tali verità varia nella forma secondo la speciale religione ed anche secondo lo speciale mae-

stro. Le polemiche religiose infuriano attorno a questi concetti teologici, non attorno alle verità ch'essi parzialmente ed imperfettamente esprimono. Lo Spirito è uno, ma l'intelletto è multiforme e, come un prisma, scompone la luce bianca della verità nei suoi colori costituenti, ed ogni colore è diverso dagli altri quantunque sia parte dell'una luce bianca. Fra queste verità vi è quella della divina manifestazione del Sè in un universo, e l'intelletto, nelle sue più profonde cogitazioni, la concepisce quale una Triplicità: Dio si mostra in tre Aspetti, in tre Modi fondamentali, in tre Qualità essenziali, in tre Funzioni primarie, rispetto al Suo Universo. Questo fatto ha dato origine alle Trinità di molte religioni antiche e moderne; e se l'Islamismo è contrario all'idea di una Trinità divina, ciò deriva da un lato dalla presentazione semplicista e antropomorfa di tale concetto, e dall'altro dall'assoluta necessità di insistere, nel paese e nel tempo del Profeta Maometto, sull'Unità di Dio in opposizione al caos di divinità in cui tale Unità era andata perduta. Formulata razionalmente, la verità della Triplicità di Dio non può sollevare obiezioni. Formulata sentimentalmente, il concetto che se ne fa il devoto ignorante può sovente ripugnare al filosofo.

L'Indù, parlando del Dio immanifestato, Infinito e Assoluto, sempre immutabile, esistente

di per Sè e incondizionato, dichiara che è « senza attributi »; dichiara « con attributi » il Dio manifestato, Supremo Signore dell'Universo, e chiama questi attributi, o qualità essenziali: Esistenza, Coscienza, Beatitudine: nella triplicità dello Spirito umano, con le sue tre qualità di Attività, Coscienza e Volontà, vede l'immagine riflessa del Supremo Signore e la prova della triplicità dell'Oggetto riflesso.

Le Sacre Scritture degli Zoroastriani dicono che Dio è « Io Sono », « Sapienza » e « Beatitudine », tra le molte altre qualità. Alcuni Zoroastriani considerano che il nome Ahùra Mazda stesso contiene una Trinità, perchè Ahùra significa « Colui che E' », l'Esistente di per Sè, Maz « grande » e Da « Conoscere ».

Scriva un dotto Zoroastriano: « Ahùra, il Datore di Vita, Mazda, il Grande Pensatore e Spenta-Angra, le due forze dell'evoluzione e dell'involuzione, possono considerarsi nel Mazdeismo come i tre aspetti della Divinità ».

Parimenti l'Israelita dichiara che l'uomo è fatto ad immagine di Dio, e nell'insegnamento interno — nascosto al volgo per la medesima ragione che determinò il Profeta d'Arabia a fare lo stesso — parla di Ain-Suph, l'Uno, il quale si manifesta come Kepher (la Corona, l'Aspetto-Beatitudine della Divinità, radice della Volontà nell'Uomo), come Birah (Intelligenza, l'Aspetto-Coscienza della Divinità, radice della Conoscenza nell'uomo), come Choch-

mah (Mente Universale, Aspetto-Esistenza della Divinità, radice dell'Attività nell'uomo). Questa è la verità che sta alla base di tutte le Trinità, qualunque siano i nomi che le varie religioni danno ai Tre Aspetti: il Padre, Figlio e Spirito Santo del Cristianesimo, lo Shiva, Vishnu, Brahmà dell'Induismo; l'Amithaba, Avalokiteshvara e Mañjusri del Buddhismo cinese e tibetano; l'Ahura Mazda, Spento (ed Angro-) Mainyush, Armaiti dello Zoroastrianesimo; il Possente, il Saggio, il Misericordioso dell'Islamismo; le varie Trinità degli Egiziani, dei Caldei e di altre religioni morte, tutte proclamano ad una voce questa essenza triplice della Divinità in manifestazione, riflessa nella triplicità di coscienza nell'universo in cui Dio si manifesta. I tre *Aspetti* della Divinità che si rivelano in un universo, per gli abitanti di quell'universo divengono tre *Esseri*, con le parole del celebre Credo Cristiano: « Tre Persone, ma un Dio solo ». E alla base di tutte queste Trinità sta la più profonda verità metafisica — universale ed astratta, applicabile a tutti gli universi passati, presenti e futuri, della qual verità trascendentale tutte le altre Trinità sono espressioni nel tempo e nello spazio: il Sè Uno; l'universo o il non Sè, che è il Suo pensiero; il Suo atto di pensarlo, o la relazione tra il Pensatore ed il Pensiero, la quale rende possibile a questo di vivere e di fruttificare.

Intellettualmente è impossibile evitare la triplicità implicita nella manifestazione, e questa verità fondamentale è stata espressa in molti modi, filosoficamente o volgarmente, misticamente o antropomorficamente; i modi di esprimerla sono molti, ma la verità è sempre la stessa e fa parte dell'essenza stessa del nostro essere. Giustamente intesa, è impossibile negarla.

Questo Dio manifestato è la Radice dell'universo; alcuni parlano di emanazione, alcuni di creazione; quello che è certo è che Lui solo esiste e che il Suo metodo o modo di dar la vita ad un universo è questione secondaria. Egli è il Formatore, il Costruttore, l'Architetto dei Suoi mondi, e la Sua Vita soltanto li fa nascere, li conserva durante il periodo della loro esistenza, e dallo stato di separazione li riassorbe nella propria Unità quando quel periodo è terminato. « Poi sarà la fine, ... acciocchè Dio sia il tutto in tutte le cose » (1), o come dice l'Islamismo: « Tutte le cose periranno, salvo la Sua Faccia » (2).

Quest'opera di portare all'esistenza un universo, di dotarlo di una parte della propria esistenza, di investire in esso, se la frase è lecita, una parte della propria vita, è necessariamente l'opera della Divinità nel Suo terzo Aspetto: « lo Spirito di Dio si moveva sopra

(1) I Corinti, XV, 24, 28. — (2) Corano, XXVIII, 88.

le acque », dice l'Israelita (1); Brahmà, dice l'Indù, è il Creatore, « l'Avo di tutti i Mondi » (2). « Io sono il Protettore, Io sono il Creatore. Io sono il Sostenitore », dice il Dio dello Zoroastriano (3). « Questo è il Dio vostro Signore..... il Creatore di tutte le cose » dice il Maomettano (4). Le religioni sono tutte d'accordo nell'asserire che Dio è la fonte della vita, che tutte le cose esistenti devono a Lui l'essere loro. Questa è la manifestazione del Suo terzo Aspetto, della Sua terza Persona, direbbe il Cristiano.

Egli solo sostiene e conserva i mondi, e l'esercizio di questa funzione è ciò che in relazione al Suo universo si chiama la manifestazione del Suo secondo Aspetto, o Persona. « Egli prende cura di tutte le cose » dichiara il Maomettano (5). Dalla Sua vita « quest'universo è mantenuto » dice l'Indù (6). Le scritture ebraiche proclamano incessantemente la continua presenza di Dio nel Suo universo, per guidarlo, governarlo, dirigerlo (7).

Ed Egli solo, quando giunge il periodo del riposo, richiama a Sè gli spiriti che emanarono da Lui, dissolvendo i mondi da Lui formati. « Io sono il distruttore di tutto » proclama Ahura Mazda a Zoroastro (8). « Appo il tuo Signore sarà la fine di tutte le cose » dice

(1) Genesi, I, 2. — (2) Manusmriti, I, 9. — (3) Yasht, I, 12. — (4) Corano, VI, 102. — (5) Ibid. — (6) Bhagavad Gîtâ, VII, 5. — (7) Vedi per es. Salmi CIII, CXLVI. — (8) Yasht, I, 14.

il Profeta d'Arabia, « ed appo Dio tutte le cose ritorneranno » (1). Per l'Indù Shiva è il Distruttore delle forme e il Liberatore degli spiriti, la Pace e la Beatitudine finale. « Così il Dio unico..... prende la designazione di Brahmâ, Vishnu e Shiva, secondo che Egli crea, conserva, o distrugge..... Egli è la Causa della creazione, della conservazione e della distruzione » (2).

In questa dottrina dei tre Aspetti divini — di Dio in relazione al Suo universo — la verità primaria dell'Unità Divina è resa concreta ed applicata alle principali funzioni della Divinità nei suoi mondi, Come un uomo può essere marito, padre, padrone, e sua moglie lo vede in una relazione, i suoi figli in un'altra, i suoi domestici in un'altra ancora, pure in tutte queste relazioni egli è un solo e medesimo uomo, così Dio nei suoi tre Aspetti di Creatore, Conservatore e Liberatore è un solo e medesimo Dio.

Egli è Padre del nostro Spirito, il Protettore della nostra vita, la Fonte delle nostre attività; come individui siamo con Lui in queste strette relazioni, mentre sappiamo che nella Sua propria natura Egli è il nostro più interno Sè.

(1) Corano, II, 157; LIII, 43; LVII, 5. — (2) Vishnu Purana. I, II, 621.

DALLE SACRE SCRITTURE DEL MONDO

INDÙ.

Chiunque conosce Dio che è senza principio e senza fine, che in questa materia solida è il Creatore dell'universo, che ha infinite forme, l'Uno che compenetra l'Universo, è liberato da ogni legame.

Shvetashvatara Upanishat, V, 13.

Egli crea l'Universo e conosce l'Universo; Egli è la causa dello Spirito, Signore del Tempo, che manifesta qualità: Egli è onnisciente, Signore della materia e dell'essere cosciente incarnato, Signore degli attributi, Causa della liberazione, dell'esistenza e della schiavitù. Egli è simile a Sè stesso, immortale, dimorante nella forma di Sovrano dell'universo, onnisciente, onnipresente, conservatore di questo mondo; non vi è altra fonte di Sovranità.

Ibid., VI, 16, 17.

Quando Egli è manifesto, tutto viene alla manifestazione dopo di Lui: mediante la Sua manifestazione questo intero mondo diviene manifesto.

Katha Upanishat, II, v, 15.

Allora l'Esistente in Sè stesso, il Signore, Immanifesto ma rendendo manifesto l'universo, appare con potenza, Dissolvitore dell'oscurità. Colui che può essere concepito da ciò che è oltre i sensi, tenue, immanifesto, antico, contenente tutti gli esseri, inconcepibile, Egli stesso appare irradiando.

Manusmriti, I, 6, 7.

Egli è l'Essere invisibile, intangibile, senza origine, senza distinzione, senza occhi e orecchi, senza mani e piedi, l'eterno compenetrante, onnipresente, tenue; ine-

sauribile Essere, che i savi vedono qual fonte dell'universo.

Mundaka Upanishat, I, i, 6.

Come da un fuoco ardente in mille modi si sprigionano faville, così dall'Indistruttibile, o diletto, nascono vari tipi di esseri ed anche ritornano a Lui...

Da Lui nascono Alito, Mente e tutti i sensi, etere, aria, fuoco, acqua e terra, sostegno di tutto...

Da Lui in vari modi nascono i Risplendenti, i Sadhya, gli Uomini, le Bestie, gli Uccelli.

Ibid., I, ii, 3-7.

In verità tutto questo è l'Eterno, poichè da Lui procede, a Lui ritorna, e da Lui è conservato.

Chhandogya Upanishat, III, xiv, 1.

Egli volle « Che io sia molti, che Io nasca ».

Rig Veda, I, cxiv, 26.

Alla fine di un Kalpa tutti gli esseri entrano nella Mia natura, o Kaunteya, ed al principio di un Kalpa Io di nuovo li produco. Dominando la mia natura. Io tutta questa moltitudine di esseri, per la forza della natura, non per loro volontà, produco infinite volte.

Bhagavad Gita, IX, 7, 8.

Brahman è il Supremo, l'Indistruttibile. La sua manifestazione [quale essere] individuale è Adhyatma; Karma è chiamata l'emanazione che causa l'esistenza e lo sviluppo di tutte le creature; Adhibhūta è tutto ciò che è perituro; Adhidaiva è l'Essere [primordiale]; Adhiyajna sono io in questo corpo.

Ibid., VIII, 3, 4.

Il Dio unico, o Janardana, prende il nome di Brahmā, Vishnu e Shiva secondo che crea, conserva o distrugge... Egli è la causa della creazione, della conservazione e della distruzione.

Vishnu Purana, I, ii, 62.

ZOROASTRIANE.

Armaiti, Perfetto Pensiero, è Tuo, o Ahûra Mazda! Tua è la Conoscenza Spirituale capace di produrre il mondo.

Ahunaavad Gatha, XXXI, 9.

Per soccorrere questa vita, Armaiti venne con la dovizia, la Mente buona e vera; l'Eterno creò il mondo materiale.

Ibid., 7.

O Ahûra Mazda, per certo Ti riconoscerò quale Onnipotente e Sostentatore, poichè quella Tua mano che aiuta il peccatore e l'uomo giusto, è la stessa che li benedice.

Ushtavad Gatha, XLIII, 4.

Ahûra Mazda dice: Io sono il Protettore, Io sono il Datore di Vita ed il Sostentatore, Io sono il Conoscitore e la Causa dell'Evoluzione... il Mio nome è Ahûra (Datore di vita), ed il mio nome è Mazda (la Saggezza Suprema).

Yasht, I, 12.

O Ahûra Mazda! rispondi alla mia domanda secondo verità: chi fu il Creatore e Padre della Verità al principio? Chi ha stabilito il sentiero del sole e delle stelle? A chi se non a Te è dovuto il crescere ed il calare della luna?

Ushtavad Gatha, XLIV, 3.

O santo Ahûra Mazda, le stelle, il sole, messaggero del giorno, roteano per la Tua gloria.

Spentomad Ghata, L, 10.

Il quale è il primo grande Pensatore la cui gloria risplendente è compenetrata dalle Luci della Sfera Infinita. Il quale con la sua Onniscienza potente è il Creatore, che sostiene con Asha e Vohu-Mano.

Ahunaavad Gatha, XXXI, 7.

O Ahûra Mazda! quando con la Tua Mente creasti tutte le cose viventi e facesti le Leggi, Tu ci dotasti di vita fisica e di intelligenza e ci desti altresì la capacità di lavorare e le dottrine della religione.

Ibid., XXXI, 11.

Lode a Te, Ahûra Mazda, triplice, prima di ogni creatura.

Avesta, Quarset Nyais, 1.

O Ahûra Mazda! a causa della tua giusta sovranità Tu vivi nella medesima dimora con Asha (Verità) e con Vohu-Mano (Buona Mente).

Ibid., XLV, 10.

Quando coloro che nascono in beatitudine entrano nella benedetta dimora di Ahûra Mazda, Vohu-Mano e Asha, allora fra cento il potere di Druj (Materia) è subito infranto.

Ahunaavad Gatha, XXX, 10.

Ahûra Mazda dice: Il mondo ha esistito fin dal principio a causa della Mia conoscenza e della mia Sapienza, e nello stesso modo continuerà a esistere fino alla fine.

Yasht, I, 25.

Ricordiamo in questo luogo Ahûra Mazda che creò gli animali e il grano, che creò l'acqua ed i buoni alberi, e che creò le Luci (della Sfera) e la terra e l'intera creazione.

Haptam Yasht (o *Yasht*, II.) Framm. iii, 1.

Ad Ahûra Mazda, l'Apaurvim, ed a Voi, Asha e Vohu-Mano, da cui derivano la sapienza ed il regno eterno, io canto l'inno di lode.

Ahunaavad Gatha, XXVIII, 3.

NOTA. — La Trinità è spesso rappresentata sotto i nomi di Ahûra Mazda, Asha (Verità) e Vohu-Mano (Buona Mente), ma questi due ultimi sono anche annoverati fra gli Ameshaspenta.

Un corrispondente zoroastriano scrive:

« Questa Trinità — Ahûra Mazda, Asha e Vohu-Mano — si trova spesso nei Gatha. Quantunque Ahûra Mazda, il Primo Logos, nell'*Avesta* stia

spesso a rappresentare i Tre Logoi insieme, talvolta invece rappresenta l'Immanentesto: Asha, la « personificazione della Legge » (che equivale a Dharma), come dice il dottore Lawrence H. Mills, e Vohu-Mano, la Mente Universale, stanno a rappresentare rispettivamente il Secondo ed il Terzo Logos. Questi Tre sono nella stessa « dimora » o regione (hald-moi — ha — deman, stessa dimora o piano).

EBRAICHE.

Iddio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e simiglianza.

Genesi, I, 26.

Or tu domandane le bestie ed esse te l'insegneranno; e gli uccelli dell'aria ed essi te lo dichiareranno; parlane colla terra ed essa ti risponderà; i pesci del mare eziandio te lo racconteranno. Chi non sa che la mano del Signore fece questo? Nella cui mano è l'anima d'ogni cosa vivente e lo spirito di ogni essere umano.

Giobbe, XII, 7-10.

[In *Giobbe XXXVII-XLI* si trova una magnifica e particolareggiata descrizione di Dio qual Creatore e Conservatore del mondo e di tutte le creature].

I cieli ebbero sussistenza dalla parola del Signore, e tutto il loro esercito dal soffio della Sua bocca. Egli ha adunate le acque del mare come in un otre; Egli ha riposto gli abissi nei suoi serbatoi. Tutta la terra tema il Signore; ne abbiano spavento tutti gli abitanti del mondo. Perciocchè Egli disse, e le cose furono; Egli comandò, e furono create.

Salmi, XXXII, 6-9.

Tu da principio fondasti la terra, e i cieli sono l'opera delle Tue mani. Queste cose periranno, ma tu dimorerai; ed esse invecchieranno tutte come un vestimento; Tu le muterai come una veste e saranno mutate. Ma Tu sei sempre lo stesso e gli anni Tuoi non avranno fine.

Ibid., CI, 26-28.

Con la sapienza il Signore ha fondato la terra; con la prudenza Egli ha stabilito i cieli.

Proverbi, III, 19.

Così dice il Signore Iddio che ha creato i cieli e li ha distesi; che sostiene la terra e le cose ch'ella produce; che dà l'alito alle genti che sono sopra essa e lo spirito a quelli che camminano in essa.

Isaia, XLII, 5.

Io ho fatto la terra e ho creato gli uomini che sono sopra essa; le Mie mani hanno disteso i cieli, ed Io ho dato gli ordini a tutto il loro esercito.

Ibid., XLV, 12.

Ecco, Colui che ha formato i monti e che crea il vento e che dichiara all'uomo qual sia il Suo pensiero; che fa la mattutina nebbia e che cammina sopra gli alti luoghi della terra; il cui nome è il Signore Iddio degli eserciti.

Amos, IV, 13.

Cercate Colui che ha fatto l'Arturo e l'Orione e che muta le tenebre in mattino e il giorno in notte; che chiama le acque del mare e le spande sopra la faccia della terra; il cui nome è il Signore.

Ibid., v, 8.

Il Signore che ha steso i cieli e ha fondata la terra; e che forma lo spirito dell'uomo dentro di esso.

Zaccaria, XII, 1.

BUDDHISTE.

Nella Chiesa Settentrionale Shiva è rappresentato da Amithaba, la Luce Infinita, Vishnù da Padmapani, o altrimenti Avalokiteshvara; il Terzo è Manjusri « che rappresenta la sapienza creativa e corrisponde a Brahmâ ».

Eitel, Samskrit-Chinese Dictionary, sub voce.

Perchè io, o Vasettha, conosco Brahmâ, ed il mondo di Brahmâ ed il sentiero che vi conduce. Sì, io lo conosco come uno che è entrato nel mondo di Brahmâ ed è nato in esso.

Tevijja Sutta.

CRISTIANE.

Andate adunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

S. Matteo, XXVIII, 19.

Nel principio era la Parola e la Parola era appo Dio, e la Parola era Dio.

S. Giovanni, I, 1.

L'Iddio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del cielo e della terra non abita in templi fatti d'opera di mani e non è servito per mani d'uomini come avendo bisogno d'alcuna cosa, Egli che dà a tutti vita ed alito ed ogni cosa.

Fatti, XVII, 24-25.

La grazia del Signor nostro Gesù Cristo e l'amore di Dio, e la Comunione dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

II Corinti, XIII, 13.

Poichè in Lui [Cristo] abita corporalmente tutta la pienezza della Deità.

Colossesi, II, 9.

Il quale [Cristo] è l'immagine del Dio invisibile; il primogenito d'ogni creatura: Poichè in Lui sono state create tutte le cose, nei cieli e sopra la terra, le cose visibili e le invisibili, e troni e dominazioni e principati e podestà; tutte le cose sono state create per Lui e in Lui. Ed Egli è avanti ogni cosa, e tutte le cose sussistono in Lui.

Colossesi, I, 15-17.

Poichè tre sono quelli che testimoniano nel cielo: il Padre e la Parola e lo Spirito Santo; e questi tre sono una sola cosa.

I Giovanni, V, 7.

Tu hai creato tutte le cose, e per la Tua volontà sussistono e sono state create.

Apocalisse, IV, 11.

ISLAMICHE.

A Lui appartiene qualsiasi cosa è in cielo e sulla terra; tutto appartiene a Lui, il Creatore del cielo e della terra, e quando egli decreta una cosa, dice soltanto: « Sia! » ed essa è.

Corano, II, 117.

Egli è il mio Signore, il quale dà vita ed uccide.

Ibid., II, 258.

Colui che ciba tutti e non è cibato da alcuno.

Ibid., VI, 13.

Egli fa apparire il mattino; ed ha ordinato la notte per il riposo, ed il sole e la luna per computare il tempo.

Ibid., VI, 97.

Questo è Dio, vostro Signore; non vi è altro Dio all'infuori di Lui, Creatore di tutte le cose; perciò servitelo, poichè Egli ha cura di tutte le cose: la vista non Lo comprende, ma Egli comprende la vista.

Ibid., VI, 102-103.

Non v'ha creatura che strisci sulla terra a cui Dio non provveda il cibo.... Dio è il reggitore di tutte le cose.

Ibid., XI, 7.

Non vedi tu che Dio manda giù l'acqua dal cielo e che la terra diventa verde? poichè Dio è misericordioso e saggio.

Ibid., XXII, 64.

Egli è che ti ha dato la vita, e che in seguito ti farà morire; dopo egli di nuovo ti farà vivere.

Ibid., XXII, 67.

Il sostentamento del tuo Signore val meglio, poichè Egli è la più generosa Provvidenza.

Ibid., XXIII, 73.

Egli ha creato i cieli senza visibili colonne per sostenerli, ed ha gettato sulla terra montagne saldamente radicate.

Ibid., XXXI, 9.

Dio è il creatore di tutte le cose ed è il reggitore di tutte le cose. Le chiavi del cielo e della terra sono Sue.

Ibid., XXXIX, 63.

Abbiamo costruito il cielo con possanza, e gli abbiamo dato una vasta estensione; ed abbiamo, disotto, distesa la terra.... Io non ho creato i geni e gli uomini per altro fine che quello di servirmi. Io non abbisogno di alcun sostentamento da parte loro, nè voglio che mi cibino.

Ibid., LI, 47, 48, 56, 57.

Tutto ciò che è in cielo ed in terra canta lode a Dio; ed Egli è saggio e possente. Suo è il regno del cielo e della terra; Egli dà la vita e la morte ed è Onnipotente. Egli è il primo e l'ultimo, il manifesto ed il celato; e conosce tutte le cose.... ed a Dio torneranno tutte le cose.

Ibid., LVII, 1, 3, 5.

Loda il nome del tuo Signore, l'Altissimo, il quale ha create e completamente formate le Sue creature, e le destina a vari fini e le guida a conseguirli.

Ibid., LXXXVII, 1, 5.

Oh, Dio! Tu hai creato le Tue creature senza averne veduta l'immagine. Oh, Dio! Tu hai distesa la terra

senza alcuna assistenza. Oh, Dio! Tu hai retto ogni cosa senza un ministro. Oh, Dio! Tu distruggerai questo universo senza rovinarlo.

Preghiera Shiah⁽¹⁾.

Eccellente il giorno precedente al giorno e alla notte; Privi di affanno ed esenti da stanchezza,

Eravamo uniti col Re dell'Esistenza.

Il dominio della separazione era assolutamente nullo....

Nè essi avevano mangiato del piatto dell'esistenza;

Nè erano separati dalla Verità gli uni dagli altri;

Erano immersi nel mare dell'unità.

Repentinamente l'oceano d'esistenza si sollevò in onde.

E manifestò tutto in Sè stesso e fuor di Sè stesso.

Mesnevi, Jalal-ud-Din Rumi.

SIKH.

Avendo creato gli esseri Egli pose il Tempo al di sopra di essi e serbò tutti gli ordinamenti sotto il proprio controllo.

Sorath, i.

Io glorificò l'Uno primiero, Omkara, il quale ha disteso l'acqua, la terra e il cielo; il primo Spirito immanifesto, imperituro, la cui luce illumina i quattordici mondi, il quale dimora nell'elefante e nella formica ugualmente e considera uguali il sovrano ed il povero; dalla forma deriva la dualità; lo Spirito senza segno che conosce direttamente, l'interno Signore di ogni cuore.

Jappi, Guru I.

Uno che produce, Uno che sostiene. Uno che tien corte (dispensa giustizia).

Jappi, Guru I.

(1) Da *The Study of Shiahism*, N. S. Khakán Hosain.

Il Creatore manda gioia e dolore ed Egli stesso perdona.

Behagarai ki Var, Guru IV.

Con la Tua Parola creasti la creazione, e dopo averla creata la compenetri.

Var-Maru, Guru V.

Quando Egli creò la forma dell'universo manifestò Sè stesso in tre qualità.

Sukhmani, Guru V.

Quando il Fattore produce l'emanazione, la creazione assume infiniti corpi; ogni qualvolta Tu riassorbi, tutti quelli che hanno corpo si fondono.

Chaupai, Guru X.

CAPITOLO III

LE GRANDI GERARCHIE DI ESSERI VIVENTI.

La vita divina si riveste di un'infinita varietà di forme, e queste non sono limitate al nostro mondo — minuscola particella nello spazio illimitato — e neppure a quella specie di materia che possiamo vedere con i nostri occhi corporali. Nel nostro mondo la Vita di Dio, nella sua qualità di Esistenza, tiene insieme il minerale; si manifesta quale sensitività nascente, parziale espressione delle sue qualità di Coscienza e Beatitudine, nelle innumerevoli forme del regno vegetale; con più ampia espressione di queste qualità, conferisce senso e intelligenza nascente all'animale, e si manifesta più pienamente nell'uomo, « corona della creazione » nella Sua triplice natura.

« Nell'incosciente, terra, pietre, ecc., è manifesta solo l'Esistenza [il terzo Aspetto divino] ed il Sè non ha ancora raggiunto la forma di Spirito individuato. Le Vite immobili, cioè le erbe e gli alberi, ed anche le Vite moventi che

hanno alito, sono tutte stadi di manifestazione in un grado più alto » (1).

Sarebbe irragionevole supporre che la Vita divina si manifesti soltanto nella materia fisica del nostro piccolo mondo e sia limitata alla nostra terra, acqua ed aria soltanto. Non solo vi sono altri innumerevoli mondi abitati, ma le immense regioni dello spazio, l'etere che tutto compenetra, altri mondi composti di materia troppo tenue per la nostra vista, sono tutti affollati di esseri che condividono l'inesauribile Vita di Dio. Intelligenze di ogni grado, superumane e sub-umane — prendendo per termine di paragone la nostra razza — riflettono l'immagine divina in proporzioni infinitamente varie; innumerevoli miriadi di Vite formano, per così dire, un'immensa scala il cui piede riposa nel fango dei mondi visibili e la cui cima si perde nello splendore della luce celeste:

« La grande scala dell'altare del mondo
Che attraverso le tenebre ascende a Dio » (2).

Tutte le religioni hanno riconosciuto l'esistenza di Intelligenze superumane ed hanno dato loro vari nomi. Gli Indù ed i Buddhisti le chiamano Deva, Risplendenti; gli Ebrei, i Cristiani ed i Mussulmani Arcangeli ed Angeli; gli Zoroastriani le chiamano i sette Amesha-

(1) Śāyana, *Commentary on Aitareyāranyaka*, II, iii, 2 - (2) Tennyson, *In Memoriam*.

spenta (Arcangeli) con i loro eserciti di ministri subordinati, compresi i Farohar. La maggior parte delle religioni riconoscono anche l'esistenza di Intelligenze inferiori, sub-umane per la più gran parte, e ne parlano il *folk-lore* di tutte le nazioni ed i versi dei più immaginosi poeti moderni; molte persone sensitive avvertono la presenza della vita cosciente nelle bellezze della natura, e molte hanno la facoltà di vedere questi figli minori della natura che giuocano nei boschi, nei fiumi e nell'aria; sono chiamati spiriti della natura, elementali, fate, geni, ecc.

Questi Deva od Angeli sono i Ministri di Dio, le viventi Intelligenze che son sempre all'opera secondo quelle che sono chiamate « Leggi di natura ». Essi sono gli agenti della Mente divina nella sua attività incessante, poichè Dio « fa degli Angeli i Suoi messaggeri (1), « i suoi Ministri che fanno la volontà Sua » (2). Questi « Signori di Purezza » governano mondi materiali e spirituali, « Signori sopra quelli che vivono nell'acqua, Signori sopra quelli che vivono sopra la terra, Signori sopra i volatili, Signori sopra quelli che si muovono per salti, Signori sopra quelli che hanno unghie dure ai piedi » (3). « Non sono essi tutti spiriti ministratori? », chiede lo scrittore dell'*Epistola agli Ebrei* (4). Gli Ebrei raccontano come questi Angeli

(1) *Corano*, XXV, 1 - (2) *Salmi*, CII, 21 - (3) *Visparad*, Framm. I, 1. - (4) *Loc. cit.* I, 14.

facessero guardia intorno ad Eliseo ⁽¹⁾, e molte altre simili ministrazioni, e dichiarano che alla fondazione di questa terra « le stelle della mattina cantavano tutte insieme e tutti i figliuoli di Dio giubilavano » ⁽²⁾. Le scritture indù e buddhiste sono piene di allusioni e di descrizioni degli Angeli e dei mondi diversi dal nostro, e Buddha racconta come egli conoscesse tali mondi e i loro abitanti ⁽³⁾. Secondo le Scritture indù il Creatore portò all'esistenza i grandi eserciti dei Risplendenti (Deva), quelli connessi con l'uomo e quelli necessari per amministrare e vivificare le leggi della natura; essi precedettero gli uomini nell'ordine dell'emanazione. Questi esseri hanno molti nomi, ma tutti derivano da un Dio unica la loro esistenza e il loro potere: « Tutti i Risplendenti sono veramente il Sè; tutti sono fondati sul Sè » ⁽⁴⁾, e siano o no usati i loro nomi, tutto il potere proviene da Dio solo, come in uno stato tutti gli editti portano il nome del Sovrano, quantunque emanati e messi in esecuzione dai suoi ministri.

Alcuni di questi esseri hanno da fare con l'amministrazione delle leggi di natura ⁽⁵⁾, altri, più tardi, con l'aiuto da dare agli uomini e con le risposte alle preghiere che chiedono benefici materiali: « Coloro che desiderano suc-

(1) † Re. VI, 17. - (2) Giobbe. XXXVIII, 7. - (3) *Tevijja Sutta.* - (4) *Manusmriti.* XII, 119 - (5) Vedi *Manusmriti*, e tutti i Purana.

cesso nelle azioni in questo mondo adorano gli Dei » ⁽¹⁾, ma l'uomo spirituale non li adora poichè essi aiutano soltanto per il successo materiale, e « il frutto è invero perituro » ⁽²⁾.

La Chiesa Cristiana menziona tre grandi classi di Angeli, suddivise in nove gruppi: I. Serafini, Cherubini, Troni, II. Dominazioni, Virtù, Podestà, III. Principati, Arcangeli, Angeli. I Principati sono gli Angeli Guardiani delle Nazioni e degli Stati, mentre il nono ordine è specialmente occupato con l'uomo.

Tra i Mussulmani vi sono quattro grandi Arcangeli ⁽³⁾: Jibra'il (Gabriele), lo Spirito Santo, od Angelo della Rivelazione; Michele, l'Angelo della Protezione; Azrael, l'Angelo della Morte; Isràfil, l'Angelo della Risurrezione ⁽⁴⁾. Vi è anche un Angelo della Preghiera. Ogni uomo ha due Angeli che registrano i suoi pensieri, sentimenti ed azioni giorno per giorno. Il *Corano* parla molto dell'opera degli Angeli: essi « governano, subordinatamente, gli affari di questo mondo » ⁽⁵⁾, hanno corpi puri e tenui creati di Nûr, sottile sostanza ignea, e sono occupati a registrare le azioni degli uomini ed a separarne l'anima dal corpo al momento della morte ⁽⁶⁾. Fu l'Arcangelo Gabriele che portò al Profeta ⁽⁷⁾ i messaggi divini, come nelle Scrit-

(1) *Bhagavad Gita*, IV, 12. - (2) *Bhagavad Gita*, VII, 23. - (3) *Corano*, XX, 107. - (4) *Ibid.*, II, 97, 117; XXI, 28, ed in molti altri passi - (5) *Ibid.*, LXXIX, 1-5 - (6) *Ibid.*, II, 30; VII, 60; VII, 12; L, 16; LXXVII, 1-6. - (7) *Ibid.*, II, 96.

ture Cristiane recò l'annunzio alla Vergine Maria (1).

Il *Corano* parla anche di Intelligenze d'ordine inferiore, i cinque ordini di Jinn, o geni relativi ai cinque elementi, creati di fuoco, alcuni buoni, altri cattivi: « vi sono alcuni di noi (geni) che sono giusti; e vi sono alcuni di noi che sono altrimenti: siamo di diverse maniere » (2). Ricorrere ad essi è cosa disapprovata.

Nel *Vendidâd* si trova una lunga lista di spiriti della natura, ai quali bisogna opporsi (3). Vi sono anche i Farohar del cielo, delle acque, della terra, degli alberi, del bestiame, i quali sostentano e mantengono gli esseri viventi (4). E' interessante notare che nello Zoroastrianesimo il nome Farohar, o Fravarshi, è usato ugualmente per gli Spiriti della natura e per lo Spirito umano; l'uomo è riconosciuto come un Ordine nell'immensa serie di esseri viventi con innumerevoli Ordini che si estendono al di sopra di lui, fino al Dio manifestato, e innumerevoli Ordini che si estendono al di sotto di lui fino all'atomo.

La religione ci dice che dobbiamo considerare l'universo non come un meccanismo morto, un automa senz'anima che funziona meccanicamente secondo le leggi chimiche e simili, ma come un organismo vivente, in cui l'a-

(1) S. Luca, 1, 26. - (2) Corano, XI, 9 - (3) Yasht, XIII, Framm. 24; Yasna, XXIII, 1. - (4) Ibid., LXXII, 1-19.

zione chimica è il risultato delle attività vitali — come i mutamenti chimici nelle cellule del cervello sono il risultato dell'esercizio del pensiero — ed in cui lo spirito, quale intelligenza, guida la materia, quale natura, a fini deliberatamente previsti e stabiliti. La religione ci mostra che l'uomo evolve in mezzo ad altri innumerevoli esseri, a lui superiori ed inferiori; i quali come lui evolvono verso stadi sempre più alti, sviluppando possibilità latenti ed infinite potenzialità. L'uomo è membro di una vasta famiglia ed ha fratelli maggiori e minori, maggiori che lo aiutano, minori che hanno bisogno del suo aiuto. Un panorama luminosamente splendido di vite reciprocamente dipendenti si svolge dinanzi ai suoi occhi ed egli vede; tanto al disopra quanto al disotto di sè, l'operare della divina natura nella perfetta ed immutabile volontà che è legge; vede che al disotto le creature sono costrette da quella legge ed operano inconsciamente in accordo con essa; che al disopra le creature si associano lietamente a quella legge ed operano consciamente in accordo con essa; che nell'intermedio ordine umano soltanto vi è anarchia e contrasto di volontà. Egli comincia a comprendere che questa disarmonia è uno stadio necessario tra le attività costrette degli ordini inferiori e quelle volontarie, ma ugualmente conformi alla legge, degli ordini superiori; comprende

che l'uomo occupa lo stadio in cui la Volontà è in via d'evoluzione, e che l'anarchia deve continuare fino a che quella Volontà, che è un Aspetto di Dio nell'uomo, non ha afferrato il fatto che la sua vera libertà sta nella sua volontaria associazione con la volontà suprema. « Dio disse: O uomo! seguì le mie leggi e diverrai simile a Me, ed allora dirai: « Sia! » ed ecco! — « è » (1).

Quindi si spiega dinnanzi a lui il grandioso concetto dell'Uomo Celeste, le cellule del cui corpo sono individui viventi, mossi da una Vita unica; è questo un concetto familiare ai Cristiani ai quali è stato insegnato: « ...Siccome il corpo è un *solo corpo*, ed ha molte membra, e tutte le membra di quel corpo, benchè siano molte, sono uno stesso corpo, così ancora è Cristo... Or voi siete il corpo di Cristo, e membra di esso » (2).

Quelli che al di sopra dell'anarchia delle volontà umane in contrasto, s'innalzano allo stato superumano, divengono veramente e letteralmente « un corpo glorioso » per lo spirito animatore, corpo mosso da una sola Volontà, Volontà divina, a procedere nella perpetua evoluzione dei mondi.

NOTA. - E' interessante notare che gli Zoroastriani annoverano 30 più 3 grandi Spiriti; gli Indù 33 grandi Deva; gli Gnostici 30 Eoni fondamentali, più Cristo, lo Spirito Santo ed il Supremo, di nuovo 33. Il 33 è alla base degli innumerevoli eserciti.

(1) Detti di Maometto. - (2) I Corinti, XII, 12, 27.

DALLE SACRE SCRITTURE DEL MONDO

[Tutte le scritture del mondo contengono innumerevoli passi relativi agli Angeli; ne possiamo riportare solo alcuni dei più illustrativi].

INDÙ.

Essi lo chiamano Indra, Mitra, Varuna, Agni, ed Egli è il Garutman dalle penne d'oro. Ciò che è Uno i Saggi dicono moltéplice; lo chiamano Agni, Yama, Mâtarishva.
Rigveda, CLXIV, 46.

Con esso sostentate i Deva e possano i Deva sostentar voi.

Bhagavad Gîtâ, III, 11.

Coloro che desiderano successo nelle azioni di questo mondo, adorano i Deva.

Ibid., IV, 12.

Quelli che adorano i Deva vanno ai Deva; agli avi vanno quelli che adorano gli avi; vanno agli spiriti malvagi coloro che adorano gli spiriti malvagi, ma quelli che mi adorano vengono a Me.

Ibid., IX, 25.

Le moltitudini di Sura entrano in Te; con le mani giunte alcuni Ti invocano timorosi; le osti dei Maharshi e dei Siddhâ, « Laude! » cantando, Ti glorificano con inni senza fine. I Rudra, gli Aditya, i Vasu, i Sâdhya, i Vishva, i gemini Ashvin, i Marut, gli Ushmapa, le osti dei Garidharva, degli Yaksha, dei Siddha e degli Asura, Ti guardano tutti pieni di stupore.

Ibid., XI, 21, 22.

Si occupi sempre l'uomo nello studio dei Veda e nei riti dei Deva; occupato nei riti dei Deva, egli sostiene i regni mobili ed immobili.

Manusmriti, III, 75.

Il Sè è tutti i Deva; tutti risiedono nel Sè.

Ibid., XII, 119.

ZOROASTRIANE.

Il che appartiene agli Ameshâspentâ, i risplendenti; i quali hanno occhi potenti, e sono grandi, soccorrevoli, forti, Ahûriani — sono imperituri e puri. I quali sono tutti e sette di una stessa mente, tutti e sette agiscono ugualmente; simile la loro mente, simile la loro parola, simile la loro azione, simile il loro Padre e Sovrano, cioè il Creatore Ahûra Mazda.... I quali sono i creatori e i distruttori delle creature di Ahûra Mazda, i loro creatori e sovrintendenti, i loro protettori e governatori. Sono essi che rinnovano il mondo a volontà, onde non diviene vecchio e muore, non diviene corrotto e fetido, ma è sempre vivente, sempre in avanzamento, un regno quale lo si desidera, affinchè i morti possano risorgere, e per i viventi possa venire l'immortalità, la quale, secondo il desiderio, dà progresso al mondo.

Zamiad Yasht, Framm. iii, 15-19.

(Noi ricordiamo con rispetto) i Farohar di Mântha, i Farohar del cielo, i Farohar delle acque, i Farohar della terra, i Farohar degli alberi, i Farohar del bestiame, i Farohar dell'anima, e i Farohar delle Sante creazioni.

Yasht, XIII, Framm. xxiv, 86.

Essi (i Farohar) mantengono il cielo, mantengono l'acqua, mantengono la terra, mantengono i nascituri nelle (matrici delle) madri, onde i nascituri sono protetti dalla morte.

Yasna, XXIII, 1.

Questi Farohar aiutano la bella vegetazione degli alberi fruttiferi, che prima di quell'aiuto giacevano senza vegetazione per lungo tempo in un luogo, in condizione d'immobilità.

Yasht, XIII, Framm. xv, 55.

BUDDHISTE.

Egli [il Buddha] da Sè stesso comprende perfettamente, e vede, per così dire, questo universo faccia a faccia — il mondo di sotto con tutti i suoi spiriti ed i mondi di Sopra, di Mâra e di Brahma, e tutte le creature, Samana e Brahmana, Deva e uomini, e quindi comunica ad altri la sua conoscenza.

Tevijja Sutta.

Mediante la diligenza Maghavan (Indra) assurse alla Signoria dei Deva.

Dhammapada, II, 30.

Il profumo di coloro che possiedono virtù sale ai Deva come il più alto.

Ibid., IV, 56.

La conquista di sè stessi è migliore di quella di tutta l'altra gente; neppure un Deva, un Gandharva, non Mâra con Brahma, potrebbe mutare in sconfitta la vittoria di un uomo che ha vinto Sè stesso e vive sempre tenendosi in freno.

Ibid., VIII, 105.

Qualunque siano gli Spiriti qui adunati, sia che appartengano alla terra o vivano nell'aria, adoriamo il perfetto Buddha, venerato dai Deva e dagli uomini.

Ratanasutta, 15.

Molti Deva ed uomini hanno divisato benedizioni, bramando la felicità.

Mahâmangalasutta, 1.

Tu conosci le opere di questo mondo, e quelle dei Deva, e il termine finale.

Dhammikasutta, 2.

[Richiesto del perchè gli uomini facessero offerte ai Deva, il Buddha disse:] Colui che, perfetto e cōmpiuo,

al momento dell'offerta ottiene l'udito di uno o dell'altro (Deva), riuscirà, io lo dico.

Sundarikabhāradvājasutta, 5.

[Nelle scritture buddhiste sono frequentemente menzionati i Risplendenti (Deva): essi giubilano alla nascita del Principe che doveva diventare il Buddha, alla sua illuminazione, alla sua predicazione, ecc.]

Il discepolo del perfetto Buddha non trova piacere nemmeno nei piaceri dei Deva.

Udānavarga, 18.

Il discepolo vincerà la terra, e il mondo di Yama, e il mondo dei Deva.

Ibid., 43.

Persino i Deva invidiano colui i cui sensi, come cavalli ben domati dall'auriga, sono stati soggiogati.

Ibid., 24.

Saremo simili ai radiosi Deva, nutrendoci di felicità.

Ibid., 197.

Di la verità; non abbandonarti all'ira; dà, se poco ti si chiede; mediante questi tre passi tu andrai vicino ai Deva.

Ibid., 224.

EBRAICHE.

E Giacobbe andò pel suo cammino; e furono incontro a lui gli Angeli di Dio. E come Giacobbe li vide, disse: Questi sono gli accampamenti di Dio.

Genesi, XXXII, 1, 2.

Ed Eliseo orò e disse: Deh! Signore, apri gli occhi di costui, acciocchè vegga. Ed il Signore aperse gli occhi del giovane, ed egli vide: ed ecco, il monte era pieno di cavalli, e di carri di fuoco, intorno ad Eliseo.

4 Re, VI, 17.

L'Angelo del Signore calerà intorno a quelli che lo temono, e li libererà.

Salmi, XXXIII, 7.

È il carro di Dio circondato da molte miriadi, questi lieti [Angeli] sono a migliaia; il Signore è fra essi.

Ibid., LXVII, 18.

Perciocchè egli ti ha dato in custodia ai Suoi Angeli, che ti guardino in tutte le tue vie.

Ibid., XC, 11.

Tu [D'o] che i tuoi Angeli fai venti, e fuoco divampante i tuoi ministri.

Ibid., CIII, 4.

Lodate il Signore. Lodatelo voi tutti Angeli suoi; lodatelo voi tutti suoi eserciti.

Ibid., CXLVIII, 1, 2.

CRISTIANE.

La mietitura è la fine del mondo, e i mietitori sono gli Angeli.

S. Matteo, XIII, 39.

E un Angelo del Signore gli apparve (a Zaccaria), stando in piè dal lato destro dell'altar dei profumi.... e l'Angelo gli disse: Io son Gabriele, che sto nel cospetto di Dio; e sono stato mandato per parlarti e annunziarti questa buona nuova.... E al sesto mese, l'Angelo Gabriele fu da Dio mandato in una città di Galilea, detta Nazaret, ad una Vergine.... e il nome della Vergine era Maria.

S. Luca, I, 11, 19, 26, 27.

Così vi dico, vi è allegrezza appo gli Angeli di Dio, per un peccatore che si pente.

Ibid., XV, 10.

Vedrete il cielo aperto, e gli Angeli di Dio salire e discendere sopra il Figliuolo dell'Uomo.

S. Giovanni, I, 51.

Perciocchè di tempo in tempo l'Angelo del Signore scendeva nella piscina e l'acqua era agitata; ed il primo che vi entrava, dopo l'agitamento dell'acqua, era sanato di qualunque malattia egli fosse tenuto.

Ibid., V, 4.

L'Angelo del Signore di notte aperse le porte della prigione.

Fatti, V, 19.

Avete ricevuta la legge per ministero degli Angeli, e non l'avete osservata.

Ibid., VII, 53.

Or l'Angelo del Signore parlò a Filippo.

Ibid., VIII, 26.

Vide chiaramente in visione, intorno l'ora nona del giorno, un Angelo di Dio che entrò a lui.

Ibid., X, 3.

E l'Angelo gli disse: Cigniti e legati le scarpe. Ed egli fece così. Poi gli disse: Mettiti la tua vesta e seguimi. Ed egli uscendo, lo seguiva, e non sapeva che fosse vero quel che si faceva dell'Angelo; anzi pensava vedere una visione. Ora, com'ebbero passata la prima e la seconda guardia, vennero alla porta di ferro che conduce alla città, la qual da sè stessa si aperse loro, ed usciti fuori andarono per una strada, e subitamente l'Angelo si partì da lui.

Ibid., XII, 8-10.

Perciocchè un Angelo dell'Iddio, di cui sono e al qual servo, mi è apparso questa notte, dicendo: Paolo, non temere; ti fa d'uopo comparire davanti a Cesare.

Ibid., XXVII, 23, 24.

Perciocchè io son certo, che nè morte, nè vita, nè Angeli, nè principati, nè virtù, nè cose presenti, nè cose future, nè altezza, nè profondità, nè alcuna altra cosa creata, non potrà separarci dall'Amor di Dio, ch'è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Romani, VIII, 38, 39.

A che dunque la legge? Fu promulgata e intimata per ministero degli Angeli in mano del mediatore.

Galati, III, 19.

Poichè per lui sono state create tutte le cose nei cieli e in terra, le visibili e le invisibili, sia i troni, sia le signorie, sia i principati, sia le podestà.

Colossesi, I, 16.

Non son eglino tutti spiriti ministratori, mandati a servire per amor di coloro che erediteranno la salute?

Ebrei, I, 14.

Voi siete venuti al monte di Sion e alla Gerusalemme celeste, che è la città dell'Iddio vivente, e alle molte migliaia degli Angeli.

Ibid., XII, 22.

I sette spiriti, che son davanti al suo trono.

Apocalisse, I, 4.

Le sette stelle con gli Angeli delle sette chiese.

Ibid., I, 20.

Sono i sette Spiriti di Dio, mandati per tutta la terra.

Ibid., V, 6.

Ed io riguardai, e udii la voce di molti Angeli intorno al trono, e agli animali, e ai seniori; e il numero loro era di migliaia di migliaia.

Ibid., V, 11.

E v'erano sette lampade ardenti davanti al trono, le quali sono i sette Spiriti di Dio.

Ibid., IV, 5.

ISLAMICHE.

Ognuno di essi crede in Dio e ne' suoi Angeli.

Corano, II, 285.

Dio sceglie messaggeri fra gli Angeli.

Ibid., XXII, 76.

Sia lode a Dio, creatore del cielo e della terra, il quale fa gli Angeli suoi messaggeri, forniti con due, tre, e quattro paia d'ali.

Ibid., XXX, 1.

Egli creò i geni del fuoco libero dal fumo.

Ibid., LV, 13.

Dagli Angeli i quali son mandati da Dio e si seguono l'un l'altro in una serie continua; da quelli che si muovono veloci con rapido moto; e da quelli che diffondono i suoi ordini, divulgandoli per tutta la terra; e da quelli che separano il vero dal falso, distinguendoli l'uno dall'altro; e da quelli che comunicano le ammonizioni divine, per scusare o minacciare: in verità quello che vi è promesso è inevitabile.

Ibid., LXXVII, 1-7.

Dagli Angeli che divellono con violenza le anime di alcuni; e da quelli che distaccano con dolcezza le anime di altri; da quelli che nuotano attraverso l'aria per i comandi di Dio; e quelli che precedono ed introducono i giusti al paradiso; e quelli che subordinatamente governano gli affari di questo mondo.

Ibid., LXXIX, 1-5.

In verità, sopra di voi sono stabiliti Angeli guardiani, onorabili nella vista di Dio, i quali registrano le vostre azioni, i quali sanno ciò che fate.

Ibid., LXXXII, 10-12.

E vi sono certi uomini che fuggono per rifugio a taluni dei geni; ma essi aumentano la stoltezza e trasgressione loro; ed essi credevano pure, come voi credevate, che Dio non innalzerebbe alcuno alla vita. E noi (geni) in passato tentammo di spiare ciò che si faceva in cielo, ma lo trovammo pieno di una forte guardia di Angeli con strali fiammeggianti; e sedemmo su alcuni seggi di esso per udire i discorsi dei suoi abitanti; ma chiunque ascolta adesso trova una fiamma che sta in agguato, per difendere i confini celesti. E noi non sappiamo se il loro Signore intenda guidarli giustamente. Tra noi ve ne sono alcuni i quali son giusti; e ve ne sono alcuni che sono altrimenti; siamo di diverse maniere. E in verità non credemmo di potere con alcun mezzo deludere Dio sulla terra, nè di potergli sfuggire mediante la fuga: perciò quando udimmo l'istruzione contenuta nel *Corano*, credemmo in essa.

Ibid., LXXII, 6-14.

SIKH.

Qual'è la porta e qual'è la casa in cui siede Colui che sostiene tutto?

Innumerevoli sono gli istrumenti musicali, innumerevoli sono i suonatori;

Innumerevoli sono i Raga ed i Ragim (che vi si cantano) e innumerevoli sono i cantori.

A Te cantano il vento, l'acqua, il fuoco e Dharma-Râja alla Tua porta;

A Te canta Chitra-Gupta, che scrive e conosce (il Karma) e che, avendo scritto, giudica secondo il Dharma;

A Te cantano Shiva, Brahmā ed i Risplendenti (Deva) creati da Te;

Indra, assiso sul suo trono, insieme all'esercito dei Risplendenti, Ti glorificano alla Tua porta;

A Te cantano i Siddha nella loro profonda meditazione, a Te cantano i Devoti che hanno riflettuto;

A Te cantano i Fati, veritieri e sereni;

A Te cantano gli arditi eroi;

A Te cantano i Pandit, i Rishi, di età in età, con i Veda;

A Te cantano gli affascinati Mohoni del cielo, regioni della Morte e dell'Inferno;

A Te cantano i Ratna, che hai creati, insieme con tutti i Tirtha;

A Te cantano gli eroi, e tutte le quattro specie di creazione Ti glorificano;

A Te cantano le regioni, i paesi, i mondi, che son fatti e conservati da Te;

A Te cantano quelli che Ti piacciono, i quali sono pieni di beatitudine, immersi nella Tua adorazione;

Molti altri cantano a Te, i quali io non posso rammentare; quanto lungi può estendersi il pensiero di Nānak?

Egli è, ed Egli solo è il vero Signore, eternamente vero ed il cui nome è vero.

Egli è e sarà per sempre e non sarà distrutto.

Fapji, Guru I.

CAPITOLO IV

L'INCARNAZIONE DELLO SPIRITO.

Si può dire che tutto l'universo sia un'incarnazione dello Spirito, poichè anche la più minuscola particella di materia non potrebbe nemmeno per un istante mantenere la propria coesione, se non fosse per la vita che la anima. La materia esiste solo per l'espressione dello Spirito e non ha significato, scopo od utilità, se non qual mezzo per tale espressione. Questa verità — vera per ogni cosa e in ogni luogo — è stata parzialmente espressa in molti modi da diverse religioni e più particolarmente illustrata dall'insegnamento che in certi uomini Dio si manifesta in modo speciale, o che certi uomini sono in modo speciale adombrati da Dio, insegnamento questo particolare incluso nella dottrina generale che tutta la Vita, tutto lo Spirito, procede da Dio, « siccome ancora alcuni de' vostri poeti hanno detto: Perciocchè noi siamo eziandio sua progenie » (1).

Come nelle mistiche regioni della materia più tenue l'« Aspetto » diviene « Persōna » e

(1) *Atti, XVII, 28.*

la « Persona » « Aspetto », così le Incarnazioni divine, l'ispirazione, e l'incarnazione dello Spirito in ogni creatura vivente, sono soltanto gradi della manifestazione della Vita Suprema. Quando una spina penetra nel piede, la coscienza che anima il corpo si concentra nel momento nel punto della ferita e quindi guida la mano ad estrarre la spina; parimente, nei momenti di speciale bisogno del mondo, la coscienza di Dio, per portargli aiuto, si concentra in una speciale Incarnazione del più alto grado conosciuto tra gli uomini; gradi inferiori di tale concentrazione della coscienza Divina sono esemplificati nei Profeti, negli Eroi, nei Santi, nei Maestri, nei Poeti, negli Artisti e simili. « Vi sono però diversità di doni, ma un medesimo Spirito. Vi sono ancora diversità di Ministeri, ma vi è un medesimo signore. Vi sono parimenti diversità d'operazioni, ma un medesimo Iddio, il quale opera tutte le cose in tutti » (1).

L'Indù ha i suoi Avatàra (Uno che discende, Dio con noi), perchè crede che di tempo in tempo il secondo Aspetto della Divinità si manifesti in una forma umana, per aiutare il mondo:

« Quantunque non nato, di natura indistruttibile, Signore di tutte le creature, pure dominando la mia natura, per mezzo del mio po-

(1) *I Corinti*, XII, 4-6.

tere di Mâyâ, mi rivesto di un corpo. Ogni qualvolta vi è decadenza nella religione e ascendenza nell'empietà, io mi manifesto, o Bhârata. Per proteggere i buoni, per distruggere i malvagi e a fine di stabilire fermamente la giustizia, io mi incarno di età in età » (1).

L'Indù ha anche i suoi Saggi (Rishi) ed i Suoi Asceti (Yogi), i quali, mediante vite di purificazione e di sforzo, hanno reso la materia del loro corpo così trasparente che lo Spirito divino entro il tempio del corpo risplende quasi non offuscato dalla carne; e questi Grandi sono i Messaggeri di Dio nel mondo, i Dispensatori delle Sue verità, i Rivelatori della Sua Natura, della Sua Volontà, del Suo Amore; per mezzo loro vengono allo uman genere le Scritture, le quali sono documenti autorevoli entro ciascuna religione. L'Indù, pur avendo i propri Profeti e per mezzo loro la propria Rivelazione, riconosce perfettamente e di buon grado, che le altre religioni hanno pure i loro Profeti e le loro Rivelazioni, altrettanto autorevoli ed utili ad esse, quanto lo sono le sue proprie a lui stesso.

Oltre questi casi di incarnazione divina o di adombramento, l'Indù crede anche che ogni uomo è un'incarnazione divina, che Dio dimora veramente nel cuore dell'uomo. Per lui ogni uomo — anzi ogni animale, ogni albero, ogni

(1) *Bhagavad Gîtâ*, IV, 6-8.

minerale — è Spirito incarnato; le forme possono mutare, possono nascere e morire, ma lo Spirito dura sempre.

Gli Zoroastriani vedono nel loro supremo Profeta — il primo di una serie di Zoroastri, quantunque alcuni Zoroastriani moderni li confondano tutti in uno — la Luce divina che illumina il loro cammino in questo mondo. Ahura Mazda parla direttamente a Zoroastro ed egli è il Rivelatore della Legge. Egli occupa per gli Zoroastriani, una posizione simile a quella del divino Legislatore Manu e dei Rishi presso gli Indù. Sosiosh, la manifestazione finale è la figura che più si avvicina al concetto indù di un Avatàra.

L'Ebreo ha, come padre della propria razza, Abramo, l' « Amico di Dio », come Legislatore Mosè, ed una lunga serie di Profeti, rivelatori della Volontà divina al suo popolo. « La parola del Signore venne al tale o al tal altro », è frase frequentemente usata ad indicare il divino adombramento. « Lo Spirito del Signore Iddio è sopra di me », dice Isaia (1). « Il Signore mi disse: Ecco, io ho messo le mie parole nella tua bocca », dice Geremia (2). Parimente Isaia parlando di un futuro maestro della casa di Davide, dichiara: « E lo Spirito del Signore riposerà sopra di lui » (3), parole che il Cristo asserì riferirsi a Lui stesso (4).

(1) *Loc. cit.*, LXI, 1. - (2) *Loc. cit.*, I, 9. - (3) *Loc. cit.*, XI, 2. - (4) *S. Luca*, IV, 16-21.

Il Buddhista riconosce nel Buddha il Sè divino, liberato dalle limitazioni dell'ignoranza, l'Illuminato, e vede in Lui la gloria suprema di una lunga serie di vite dedicate all'aiuto del mondo; Egli consegue il grado di Bodhisattva, il Maestro del mondo, e per migliaia di anni prosegue nella sua opera benedetta; finalmente egli nasce sulla terra e nel suo ultimo corpo raggiunge la perfetta illuminazione. Il Buddhista non lo considera unico: vi sono molti Buddha; ciascuno di essi è un esempio di ciò che l'uomo può diventare mediante molte vite dedicate all'unico e puro scopo di servire l'umanità. « Guarda dentro di te, tu sei Buddha », dice il credente cinese. Il Buddha è il tipo perfetto dell'uomo divenuto divino, dell'Incarnazione dello Spirito sempre rinnovata fino a che lo Spirito è completamente padrone della materia.

Il Cristiano crede, come l'Indù, che il secondo Aspetto della Divinità — la Seconda Persona della Trinità — si sia manifestato in forma d'uomo, non molte volte, come crede l'Indù, ma una volta sola. « Ora, una volta sola nella consumazione dei secoli, è apparso » (1). « Avendo Dio molte volte e in molte maniere parlato già anticamente a' Padri, ne' profeti; in questi ultimi giorni ha parlato a noi nel suo Figliuolo, cui Egli ha costituito erede

(1) *Ebrei*, IX, 26.

di ogni cosa, per il quale ancora ha fatto i mondi » (1). Questa è, per i Cristiani, l'Incarnazione, l'unica perfetta manifestazione di Dio al mondo, il suo Sè medesimo in forma umana, « perfetto Dio e perfetto uomo » (2), allo stesso modo che per molti Indù, Kàma o Krishna è l'unica perfetta manifestazione. Il Cristianesimo, pur considerando unico il Cristo, riconosce tuttavia che l'uomo deve essere innalzato alla perfezione dal Cristo che dimora nel cuore: « E che Cristo abiti nei vostri cuori per la fede » (3). « Figliuoletti miei, i quali io partorisco di nuovo, finchè Cristo sia formato in voi » (4). « Finchè ci riuniamo tutti nell'unità della fede e della conoscenza del Figliuol di Dio, in uomo compiuto alla misura della statura della pienezza di Cristo » (5).

Come l'Indù attende la venuta del Kalki Avatàra, lo Zoroastriano di Sosiosh, il Buddhista quella del Bodhisattva Maitreya, ed il Mussulmano quella del Mâhdi o dodicesimo Imâm, così il Cristiano aspetta la venuta del Cristo, la quale terminerà l'età presente e farà « nuova ogni cosa » (6). I nomi sono diversi, ma l'idea è la stessa.

La Chiesa cristiana riconosce l'esistenza di uomini specialmente ispirati da Dio, Profeti, Apostoli, Santi di vari gradi, ed è perfettamente d'accordo con gli Ebrei a questo pro-

(1) *Ibid.*, I, 1, 2 - (2) *Credo d'Atanasio* - (3) *Efesini*, III, 17 - (4) *Galati*, IV, 19 - (5) *Efesini*, IV, 13 - (6) *Apocalisse*, XXI, 5.

posito. Infatti nessuna religione è priva di queste manifestazioni luminose dell'incarnazione dello Spirito. Il Cristiano crede altresì che lo Spirito è incarnato in ogni uomo: « Non sapete voi che siete il tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi? » (1). Onde per il Cristiano ogni uomo è un'incarnazione divina, e il Cristo « è il primogenito fra molti fratelli » (2).

Questa è la gloriosa verità che assicura lo adempimento del comando di Cristo, comando che sarebbe altrimenti assolutamente fuori delle possibilità umane: « Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli » (3). Poichè mentre l'uomo esterno lotta contro le debolezze e le tentazioni, l'Uomo Interno divino emette forza in proporzione agli sforzi fatti per utilizzarla: « Operate la vostra salvazione, conciossiachè Iddio sia che opera in voi e il volere e il fare secondo la buona volontà » (4). Vi possono essere dei cristiani che esitano a far propria tutta la gloria e tutta la forza che emanano da questi passi, i quali insegnano che lo spirito umano è veramente divino; ma anche tali cristiani credono che ogni uomo è uno Spirito immortale rivestito di carne, che lo Spirito è incarnato in ogni essere umano, e quindi, anche se non nella forma più completa e più gloriosa,

(1) *I Corinti*, III, 16. - (2) *Romani*, VIII, 29. - (3) *San Matteo*, V, 48
(4) *Filippesi*, II, 12, 13.

hanno però quella fede che è pegno dell'eternità dell'uomo.

I Mussulmani non hanno nulla nella loro religione, che corrisponda all'idea dell'Avatàra o del Cristo; infatti essi ripudiano in chiari termini questo insegnamento, forse a causa della suprema necessità di cui abbiamo parlato prima. Ma credono pienamente nella dottrina di uomini specialmente ispirati da Dio, o Profeti, riconoscendo e venerando quelli di tutte le altre nazioni. « Non facciamo distinzione alcuna tra loro » (1). In quanto all'esser l'uomo uno Spirito incarnato, l'Islamismo è d'accordo con le religioni più antiche; uno dei più ispirati e profondamente venerati dei seguaci d'Islam ha detto: « Tu sei Dio, l'Unica Realtà » (2).

Tra i Sùfi lo Spirito è riconosciuto divino, ma molti Mussulmani, pur affermando che gli Spiriti umani hanno origine in Dio, non acconsentirebbero ad attribuir loro identità di natura con Dio.

Vi è diversità di opinioni, quantunque solo nei tempi moderni; in quanto al metodo mediante cui l'uomo raggiunge la perfezione; tra i Cristiani e i Mussulmani è probabile che la maggioranza affermerebbe che Dio crea continuamente nuovi Spiriti umani per abitare nuovi corpi, in opposizione al concetto di ri-

(1) Corano, II, 136; IV, 151. - (2) Shams Tabrez.

petute incarnazioni dello stesso Spirito in una serie di vite. Ma le più antiche religioni del mondo, viventi e morte, erano unanimi nel dichiarare che lo Spirito immortale sviluppa lentamente i suoi poteri divini mediante una lunga serie di vite sulla terra, separate da intervalli di tempo passati nei mondi iperfisici; secondo tali religioni le vite terrene erano dedicate allo scopo di raccogliere esperienza; le vite disincarnate a soffrire i risultati delle cattive esperienze ed a trasformare in capacità intellettuali e morali le esperienze buone. Tali capacità, formate nel mondo celeste dopo la morte, costituiscono il carattere con cui il bambino nasce nella sua successiva incarnazione sulla terra.

Questa credenza, sotto una forma o l'altra, più o meno filosoficamente elaborata, sembra aver esistito, nei primi tempi, anche in quelle religioni da cui scomparve in seguito, come si può vedere dalle allusioni a tale dottrina nei primitivi scritti Cristiani (1) e nei mistici Mussulmani del Medio Evo. Questa credenza va ricomparendo al giorno d'oggi nel Cristianesimo e nell'Islamismo a causa della sua razionalità, delle spiegazioni che offre circa le apparenti ingiustizie della vita e della lieta certezza che dà di un bene finale per tutti; inoltre le menti filosofiche riconoscono che

(1) Tale dottrina, nella forma datale da Origene, fu condannata da un Concilio della Chiesa, A. D. 533.

non può logicamente considerarsi immortale uno Spirito creato espressamente per un corpo alla nascita di questo.

I seguaci delle religioni più antiche naturalmente includeranno nei loro insegnamenti quello delle grandi serie di vite terrene e iperfisiche quale il più notevole tra gli esempi dello Spirito che s'incarna nella materia; mentre i seguaci delle religioni più recenti includeranno, o no, tale insegnamento, a seconda dell'interpretazione che daranno alle proprie Scritture e della propria logica e criterio. Certo è che, fino al sesto secolo dell'era volgare, la reincarnazione, in una forma o in un'altra, era una dottrina della Religione Universale.

DALLE SACRE SCRITTURE DEL MONDO

INDÙ.

INCARNAZIONE DIVINA.

Quantunque non nato, di natura indistruttibile, Signore di tutte le creature, pure dominando la mia natura, per mezzo del mio potere di Mâyâ, mi rivesto di un corpo. Ogni qualvolta vi è decadenza nella religione e ascendenza dell'empietà, io mi manifesto, o Bhârata. Per proteggere i buoni, per distruggere i malvagi, e a fine di stabilire fermamente la religione, io m'incarno di età in età.

Bhagavad Gîtâ, IV, 6-8.

PROFETI (Rishi).

Questa dottrina imperitura dichiarai a Vivasvat; Vivasvat la trasmise a Manu; Manu ad Iksvâku la impartì. Trasmessa così in diretta successione, i Re Savi la conoscevano.

Ibid., IV, 1, 2.

I sette grandi Savi e parimente i quattro antichi Manu, da cui derivano tutte le creature del mondo, nacquero dalla mia mente, partecipò della mia natura.

Ibid., X, 6.

Tale Ti acclamano tutti i Saggi ed [anche] i Saggi divini: Nârada, Asita, Devala, Vyâsa.

Ibid., X, 13.

IN GENERALE.

Avendo conosciuto il Supremo Brahman, l'Immensità suprema, come l'Essenza celata in tutte le creature, l'unico Compenetratore dell'universo, il Signore, essi divengono immortali.

Shvetâshvatara Upanishat, III, 7.

Lo Spirito, il Sè interno, che dimora sempre nel cuore degli uomini.

Ibid., III, 13.

Egli, questo Sè, è Brahman.

Brihadâranyaka Upanishat, IV, iv, 5.

Egli, questo grande Sè non nato, è l'intelligenza nelle creature viventi.... Egli, questo grande, non nato, incorruttibile, imperituro, immortale, intrepido Sè, è l'intrepido Brahman.

Ibid., IV, iv, 22, 25.

Conosci il Sè come l'auriga, il corpo come il carro.

Katha Upanishat, I, iii, 3.

RINCARNAZIONE.

Come un uomo deponendo i vecchi abiti ne prende altri nuovi, così lo Spirito dispogliando i vecchi corpi entra in altri [che sono] nuovi.

Bhagavad Gîtâ, II, 22.

Come un orafo, prendendo un pezzo d'oro, gli dà un'altra forma, nuova e più bella, così in verità il Sè, dispogliato questo corpo e sbarazzatosi dell'ignoranza, costruisce un'altra forma nuova e più bella (1).... Essendo giunto a termine di quel lavoro — qualsiasi cosa egli faccia quivi — ritorna di nuovo da quel mondo a questo mondo d'azione.

Brihadâranyaka Upanishat, IV, iv, 4, 6.

Abbandonato il corpo antecedente lo spirito incarnato, seguendo la legge del Karma, ottiene il cielo o l'inferno secondo le sue azioni. Ed avendo ottenuto un corpo celestiale, od un corpo di dolore nato dagli oggetti del desiderio, egli sperimenta frutti vari in cielo o nell'inferno. Al termine dei frutti, quando giunge il

(1) Per usarla nel mondo celeste.

tempo della rinascita.... allora il tempo lo unisce di nuovo ad attività scelte tra l'accumulazione delle attività passate.

Devi Bhâgavata, IV, xxi, 22-25.

Nella vasta Ruota di Brahman, fonte e sostegno di tutti gli Spiriti che hanno corpo, l'ego è fatto peregrinare, credendosi diverso dal Sovrano. Unito a Lui egli ottiene l'immortalità.

Shvetâshvatara Upanishat, I, 6.

Va di morte in morte colui che vede qui la molteplicità.... Così, divenuto saggio, calmo, sottomesso, spassionato, tollerante, raccolto, egli vede il Sè nel sè, vede il Sè in tutto; nè il peccato lo vince, egli vince ogni peccato; nè il peccato lo consuma, egli consuma ogni peccato. Libero dal peccato, libero dalla passione, egli è della natura di Brahman; questo è il mondo di Brahman.

Brihadâranyaka Upanishat, IV, iv, 23.

In verità, chiunque è saggio, riflessivo, sempre puro, ottiene quella meta, dalla quale non nasce di nuovo.

Katha Upanishat, I, iii, 8.

ZORRASTRIANE.

PROFETI.

[Nell'*Avesta*, Zarathustra, il Profeta, si rivolge costantemente ad Ahûra Mazda].

O Ahûra Mazda, in verità io ti considerai come Colui che evolve, quando (il tuo Messaggero, Sarosh Yazad) venne a me mediante Behman (la Buona Mente).

Ushtavud Gâthâ, XLIII, 7.

O Ahûra Mazda! quando verrà l'eccellente Buddhi di Soshiants, il quale è l'illuminazione dei giorni (della

risurrezione), insieme all'efficace e potente voce celeste per l'evoluzione del mondo di purezza?

Ibid., XLVI, 3.

RINCARNAZIONE.

Quelli che al tempo della prosperità soffrono dolore e afflizione, soffrono a causa delle loro parole od azioni in un corpo antecedente, per le quali il Sommo Giusto ora li punisce.

Il Desâtir, il Libro del Profeta, il grande Âbâd.

EBRAICHE.

PROFETI.

E giunsero al colle indicatogli, ed ecco una schiera di profeti gli veniva incontro; e lo Spirito del Signore lo investì ed egli profetò in mezzo a loro.

I Re, X, 10.

E lo Spirito del Signore riposerà sopra esso.... e lo riempirà lo spirito del timor del Signore.

Isaia, XI, 2, 3.

Ecco il mio Servo, il quale io sosterrò, il mio Eletto, in cui l'anima mia si compiace, io ho messo il mio spirito sopra di lui.

Ibid., XLII, 1.

Avanti che tu uscissi dalla matrice, io ti ho santificato e ti ho costituito profeta alle genti.

Geremia, I, 5.

Ed egli mi disse: Figliuol d'Uomo, io ti mando ai figliuoli d'Israele.... e tu dirai loro: Queste cose così dice il Signore Iddio.... Ed essi sapranno che vi è stato un profeta in mezzo a loro.

Ezechiele, II, 3, 4, 5.

E avverrà, dopo queste cose, che io spanderò il mio spirito sopra ogni carne, e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profeteranno, i vostri vecchi sogneranno dei sogni, i vostri giovani vedranno delle visioni. Ed in quei giorni spanderò il mio spirito eziandio sopra i miei servi e le mie serve.

Gioele, II, 28, 29.

Ecco, io mando il mio Angelo, ed egli acconcerà la via dinanzi a me.

Malachia, III, 1.

IN GENERALE.

Iddio creò l'uomo alla sua immagine; egli lo creò all'immagine di Dio.

Genesi, I, 27.

E il Signor Iddio formò l'uomo del limo della terra, e gli alitò nella faccia un soffio di vita; e l'uomo fu fatto anima vivente.

Ibid., II, 7.

RINCARNAZIONE.

Ecco, io vi manderò il profeta Elia, prima che venga il grande e tremendo giorno del Signore.

Malachia, IV, 5.

Poichè io ero un fanciullo sagace ed ebbi in sorte un'anima buona. Ed essendo io più buono, venni in un corpo immacolato.

La Sapienza di Salomone, VIII, 19, 20.

Dicono che tutte le anime sono incorruttibili; ma che le anime degli uomini buoni sono soltanto trasferite in altri corpi — e che le anime degli uomini malvagi sono soggette ad eterno castigo.

Giuseppe Ebreo, *De Bello Judaico*, II, 8.

Non ricordate voi, che tutti gli Spiriti puri, che sono in conformità con la dispensazione divina, contiunano a vivere nel più incantevole dei luoghi, celesti e che nel corso del tempo son di nuovo mandati giù ad abitare corpi senza peccato, ma che le anime di coloro che hanno commesso suicidio sono condannate ad una regione nella tenebra del Tartaro?

Ibid., Discorso rivolto da Giuseppe a certi soldati Ebrei che al forte di Zotapata volevano darsi reciprocamente la morte per non esser catturati dai Romani.

Tutte le anime sono soggette alle prove della trasmigrazione; e gli uomini non sanno quali sono le vie dell'Altissimo a loro riguardo. Essi non sanno a quante trasformazioni ed a quante prove misteriose devono sottostare; quante Anime e Spiriti vengono a questo mondo senza ritornare al palazzo del Re divino. Le Anime devono rientrare nella sostanza assoluta donde sono emerse. Ma per raggiungere questo fine esse devono sviluppare tutte le perfezioni che, in germe, sono impiantate in loro; e se non hanno adempiuto a questa condizione durante una vita, ne devono incominciare un'altra, e una terza e così via fino a che non hanno raggiunto quella condizione che le rende atte alla riunione con Dio.

Citazione dallo *Zohar*, nella *Re-incarnation: a study of a forgotten truth*, di E. D. Walker, p. 212.

BUDDHISTE.

RINCARNAZIONE.

Colui che fa il proprio dovere è tollerante come la terra o come la soglia [di una porta]; egli è simile ad un lago senza melma; non vi sono nuove nascite in serbo per lui.

Dhammapada, VII, 95.

Alcune persone nascono di nuovo: quelli che fanno il male vanno all'inferno; i giusti vanno al cielo; quelli che son liberi da tutti i desideri mondani raggiungono il Nirvâna.

Ibid., IX, 126.

Cercando il fattore di questo tabernacolo ho percorso una serie di molte vite, senza trovarlo; e doloroso è nascere di nuovo e di nuovo. Ma ora, costruttore del tabernacolo, sei stato veduto; tu non costruirai questo tabernacolo di nuovo.

Ibid., XI, 153.

Dediti al piacere e ricavandone felicità, gli uomini subiscono (ripetutamente) la nascita e la decadenza.

Ibid., XXIV, 341.

Se la tua mente è completamente libera, tu non entrerai di nuovo nella nascita e nella decadenza.

Ibid., XXIV, 348.

Quegli in cui non vi sono peccati di qualsiasi specie, i quali hanno origine dal timore e sono la cagione del ritorno a questa riva, tale asceta abbandona questa e l'altra riva, come un serpente abbandona la sua vecchia pelle logora.

Uragasutta, 15.

Come un toro, avendo spezzato i lacci, come un elefante, avendo infranto le liane della foresta, io non entrerò di nuovo in una matrice.

Dharyasutta, 12.

Coloro che sanno donde sorge il peccato lo caccian via. Ascolta, o Yaksha! Essi traversano questa corrente, che è difficile da traversare e non è stata attraversata prima, a scopo di non nascere di nuovo.

Sûchilomasutta, 4.

In verità, tale asceta, essendo andato alla calamità, di matrice in matrice, di tenebra in tenebra, dopo il trapasso va al dolore.

Dhammachariyasutta, 5.

Avendo ardentemente chiamato Colui che ha completamente lasciato dietro a sè la nascita e la morte.

Vangisasutta, 9.

Colui che è composto, che ha attraversato la corrente, ... che indossa l'ultimo corpo.

Sundarikabāradvājasutta, 18.

Per quelli che in questo mondo giustamente comprendono ciò: « Questa è l'ultima (nascita) », non vi è rinascita.

Māghasutta, 16.

Colui che è calmo, avendo trasceso il bene ed il male, libero da contaminazione, avendo compreso questo e l'altro mondo e vinte la nascita e la morte, un uomo simile è chiamato un Samana.

Sabhiyasutta, 11.

L'uomo che conosce le due dimore antecedenti, che vede tanto il cielo che l'inferno ed ha conseguito la distruzione delle nascite, io lo chiamo un Brāhmana.

Vāsetthasutta, 54.

Quelli che ripetutamente vanno al mondo colla nascita e la morte, all'esistenza in questo o in quel modo — questo è lo stato dell'ignoranza I Saggi non vanno alla rinascita.

Dvayatānupassanāsutta, 6, 10.

Io son convertito; non sono più soggetto a rinascere in uno stato di dolore ed ho la sicurezza della salvezza finale.

Mahāparinibbānasutta, II, 10.

CRISTIANE.

DIVINA INCARNAZIONE.

E l'Angelo, rispondendo, le disse: Lo Spirito Santo verrà sopra te e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà; pertanto ancora ciò che nascerà da te Santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio.

S. Luca, I, 35.

E lo Spirito Santo scese sopra di lui, in forma corporale, a guisa di colomba; e venne una voce dal cielo, dicendo: Tu sei il mio diletto Figliuolo; in te mi sono compiaciuto.

Ibid., III, 22.

Il Verbo era Dio E il Verbo si è fatto carne, ed abitò fra noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come dell'Unigenito proceduto dal Padre, pieno di grazia e di verità.

S. Giovanni, I, 1, 14.

E Giovanni testimoniò, dicendo: Io ho veduto lo Spirito, che è sceso dal cielo in forma di colomba, e si è fermato sopra lui Ed io ho veduto e testificato che costui è il Figliuolo di Dio.

Ibid., I, 32, 34.

Iddio ha tanto amato il mondo, ch'egli ha dato il suo unigenito Figliuolo, acciocchè chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.

Ibid., III, 16.

Gesù rispose loro: Non è egli scritto nella vostra legge: Io ho detto: Voi siete Dii? Se chiamò Dii coloro, ai quali la parola di Dio è stata indirizzata, e la Scrittura non può essere annullata; dite voi che io, il quale il Padre ha santificato e ha mandato nel mondo, bestemmio perchè ho detto: Io son Figliuolo di Dio?

S. Giovanni, X, 34-36.

Dio ha riconciliato il mondo a sè in Cristo.

II Corinti, V, 19.

Avendo Dio variamente e in molte maniere parlato già anticamente ai padri, nei Profeti, in questi giorni ha parlato a noi nel suo Figliuolo.

Eb. vi, I, 1, 2.

PROFETI.

Ed egli stesso ha dato gli uni apostoli, e gli altri profeti, e gli altri evangelisti e gli altri pastori e dottori.

Efesini, IV, 11.

Essendo edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Gesù Cristo stesso la pietra maestra angolare.

Ibid., II, 20.

IN GENERALE.

Conciossiachè non siate voi che parlate, ma lo Spirito del Padre vostro è quegli che parla in voi.

S. Matteo, X, 20.

E tutti furono ripieni dello Spirito Santo, e cominciarono a parlare vari linguaggi, secondo che lo Spirito dava loro a favellare.

Fatti, II, 4.

Ciò che si può conoscer di Dio è manifesto in loro, perciocchè Iddio l'ha manifestato loro. Conciossiachè, comprendendo le cose che sono fatte, la creatura nel mondo vede le cose invisibili di Lui, ed anche la sempiterna potenza e la divinità Sua.

Romani, I, 19, 20.

Tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio.

Ibid., VIII, 14.

Quel medesimo Spirito fa fede allo spirito nostro, che noi siamo figliuoli di Dio.

Ibid., VIII, 16.

Non sapete voi che siete il tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?

I Corinti, III, 16.

Non sapete voi che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo ch'è in voi, il quale avete da Dio? e che non siete di voi stessi?... glorificate e portate Iddio nel vostro corpo.

Ibid., VI, 19, 20.

Poichè voi siete il tempio dell'Iddio vivente; siccome Iddio dice: Io abiterò in loro, e camminerò tra loro; e sarò loro Dio ed essi mi saranno popolo.

II Corinti, VI, 16.

Nel quale (Cristo) ancor voi siete insieme edificati, per essere un tabernacolo di Dio in Ispirito.

Efesini, II, 22.

Compiete la vostra salvazione, imperocchè è Dio che opera in voi.

I Filippesi, II, 12, 13.

A che ancora io fatico, combattendo secondo l'azione di Lui [Cristo], la quale opera in me con potenza.

Colossei, I, 29.

Ancora voi, come pietre vive, siete edificati per essere una casa spirituale.

I Pietro, II, 5.

RINCARNAZIONE.

Conciossiachè tutti i Profeti e la legge abbiano profetato infino a Giovanni. E se voi lo volete accettare, egli è Elia, che doveva venire.

S. Matteo, XI, 13, 14.

Poi Gesù, essendo venuto nelle parti di Cesarea Filippi, domandò a' suoi discepoli: Chi dicono gli uomini che sia il Figliuol dell'Uomo? Ed essi dissero: Alcuni dicono Giovanni Battista; altri, Elia; altri, Geremia, o uno de' profeti.

Ibid., XVI, 13, 14.

E i suoi discepoli lo domandarono, dicendo: Come adunque dicono gli Scribi che convien che prima venga Elia? E Gesù, rispondendo, disse loro: Elia veramente deve prima venire, e ristabilire ogni cosa. Ma io vi dico, che Elia è già venuto, ed essi non l'hanno riconosciuto, anzi han fatto a lui tutto ciò che han voluto; così ancora il Figliuol dell'Uomo soffrirà da loro. Allora i discepoli intesero che egli aveva loro parlato di Giovanni Battista.

Ibid., XVII, 10-13.

E passando, Gesù vide un uomo ch'era cieco dalla sua nascita. Ed i suoi discepoli gli domandarono: Maestro, chi ha peccato, costui, o suo padre o sua madre, perchè egli sia nato cieco?

S. Giovanni, IX, 1.

Chi vincerà, io lo farò una colonna nel tempio dell'Iddio mio, ed egli non uscirà mai più fuori.

Apocalisse, III, 12.

Origene insegnava che da Dio procedono tutti gli Spiriti esistenti, e che tutti sono dotati di libero arbitrio; che alcuni rifiutarono di rivolgersi dal sentiero della giustizia, e che come ricompensa presero il posto che noi chiamiamo degli Angeli; quindi ne vennero altri, i quali, nell'esercizio del loro libero arbitrio, abbandonarono il sentiero del dovere e passarono allora nella razza umana per riacquistare, vivendo nobilmente e giustamente; la condizione angelica che erano stati incapaci di conservare; altri ancora, sempre nell'esercizio del loro libero arbitrio, discesero anche più in

basso nel male e divennero Spiriti malvagi o demoni. Onde tutti questi Spiriti in origine erano buoni, ma buoni per innocenza, non per conoscenza. Ed egli osserva pure che gli Angeli possono diventare uomini, e gli uomini diventare Angeli, e che perfino quelli malvagi possono risalire ancora una volta e diventare di nuovo uomini ed Angeli.

De Principiis, passim.

Di S. Giovanni Battista, ripieno dello Spirito Santo fin dal ventre di sua madre, egli dice: « Alcuni possono credere che Dio riempia taluni individui del suo Santo Spirito e largisca loro la santificazione, non per giustizia e secondo i loro meriti, ma immeritatamente. E come eluderemo la dichiarazione: « Evvi forse ingiustizia appo Dio? Torgalo Iddio! ». O questa: « Vi è forse rispetto di persone appo Dio? ». Poichè tale è l'argomento di coloro che sostengono che le Anime vengono all'esistenza con i corpi.

Ibid., I, VII, 4.

Non è forse più conforme alla ragione che ogni Anima, per certe misteriose ragioni (parlo ora secondo l'opinione di Pitagora, Platone ed Empedocle, i quali Celso frequentemente nomina) sia introdotta in un corpo, e introdotta secondo i suoi meriti e le sue azioni antecedenti?

Origene, *Contra Celsum*, I, xxxii.

Se esaminiamo il caso di Esaù, potremo trovare che egli fu condannato a causa dei suoi antichi peccati in un peggior corso di vita.

S. Girolamo, *Lettera ad Arito*.

[Negli scritti dei Padri della Chiesa si possono trovare molti altri passi simili, alcuni che implicano soltanto la preesistenza dello Spirito in altri mondi, altri che implicano ripetute vite in questo mondo.]

ISLAMICHE.

PROFETI.

Noi in antico abbiamo dato il libro della legge a Mosè e abbiamo fatto sì che gli Apostoli gli succedessero, e a Gesù, figlio di Maria, abbiamo dato miracoli evidenti e lo abbiamo fortificato con lo Spirito Santo.

Corano, II, 86.

Dite, noi crediamo in Dio e in ciò che ci è stato mandato e in ciò che fu dato ai Profeti dal loro Signore; non facciamo distinzione tra loro.

Ibid., II, 136.

L'umanità aveva una sola fede e Dio mandò i Profeti.

Ibid., II, 212.

Ognuno di loro crede in Dio e nei Suoi Angeli, nelle sue Scritture e nei Suoi Apostoli; non facciamo distinzione alcuna tra i Suoi Apostoli.

Ibid., II, 285.

Quando l'Angelo disse: O Maria, in verità Dio ti manda buone novelle, che tu porterai la Parola, procedente da Lui stesso; il suo nome sarà Cristo Gesù, il figlio di Maria, onorabile in questo mondo e nel mondo avvenire, ed egli sarà uno di quelli che vengono vicino alla presenza di Dio.

Ibid., III, 45, 46.

Dio sa meglio chi Egli vuol fare Suo Messaggero.

Ibid., VI, 124.

Ora noi siamo convinti per prova che gli Apostoli del nostro Signore vennero a noi con la verità.

Ibid., VII, 44.

Egli (Ilûd) rispose: O genti mie, io non son guidato dalla stoltezza; ma sono un Messaggero inviato a voi dal Signore di tutte le creature: vi porto il messaggio del mio Signore, e sono per voi un consigliere fidato.

Ibid., VII, 68, 69.

E quanti Profeti abbiamo noi mandato tra quelli del tempo antico?

Ibid., XLIII, 5.

IN GENERALE.

In verità io sto per creare l'uomo d'argilla: quando l'avrò formato, dunque, aliterò il mio Spirito in lui:

Ibid., XXXVIII, 71, 72.

Dio nel cuore di ogni Mûmin.

I Detti di Maometto.

RINCARNAZIONE.

Come avviene che non credete in Dio? Poichè eravate morti ed Egli vi diede la vita, in seguito Egli vi farà morire e di nuovo vi ritornerà alla vita; allora tornerete a Lui.

Corano, II, 28.

Dio genera gli esseri e li rimanda indietro molte e molte volte, fino a che ritornano a Lui.

Ibid., XXX, 10.

(L'anima) venne prima al regno minerale; e dal minerale al vegetale. Essa passò lunghe età nel vegetale e nelle sue lotte dimenticò il minerale. Quando dal vegetale venne al regno animale, perdette la memoria dello stato vegetale. Di nuovo, dall'animale all'umano essa è, voi sapete, innalzata dal Creatore. Così ascese da un regno ad un altro — fino a che divenne un essere intelligente.

Il Mesnavi, IV, Jalal-ud-Din Rumi.

Io morii come minerale e divenni una pianta.

Morii come pianta e riapparvi in un animale.

Morii come animale e divenni un uomo.

Perchè dunque dovrei temere? Quando son io dimi-
nuito morendo?

La prossima volta morirò come uomo.

Per poter sviluppare le ali dell'Angelo.

Anche come Angelo devo cercare progresso:

Tutte le cose periranno, salvo la Sua Faccia.

Ancora una volta spiecherò il mio volo al disopra
degli Angeli; diverrò ciò che l'immaginazione non può
concepire.

Quindi che io divenga nulla, nulla.

Poichè la corda dell'arpa mi grida: « In verità, a
Lui torneremo ».

Ibid.

O fratello, sappi per certo che quest'opera è stata
prima di te e di me (cioè, in età trascorse), e che ogni
uomo ha già raggiunto un certo stadio. Nessuno ha
incominciato quest'opera per la prima volta.

Letters from a Sufi Teacher
(Sharf-ud-Dîn Manerî) p. 14.

SIKH.

Questo mondo è la dimora dell'Uno Vero. E l'Uno
Vero dimora in esso.

Asa Ki var, Guru I.

Egli è la mente ed in Lui è la mente.

Sukhmani, Guru V.

Dice Nânak, questo Ego-Spirito, vincolato dal Karma,
ritorna.

Bhairon, Guru III.

CAPITOLO V

LE DUE LEGGI FONDAMENTALI.

Le Leggi che governano lo sviluppo dello
Spirito entro i suoi veicoli materiali e l'evoluzi-
one di questi veicoli sono due.

La prima legge è la Legge d'azione e rea-
zione, oggigiorno designata spesso con la pa-
rola orientale Karma. In sanscrito Karma
vuol dire azione e naturalmente include la
reazione, poichè le due cose sono insepara-
bili: l'azione e la reazione sono uguali ed
opposte, dice la Scienza. Ogni volta che vi è
azione vi deve essere inevitabilmente reazione,
e questa è la legge pei mondi materiali; ogni
oggetto è in relazione, è concatenato con altri
oggetti, e mediante queste mutue relazioni essi
evolvono. Quindi Karma è la legge di evolu-
zione per i corpi dell'uomo, sia che essi siano
formati di materia densa o di materia tenue;
la materia è in continuo movimento, sempre
in vibrazione e lo Spirito incarnato nella ma-
teria non può sfuggire a questa legge. Poichè
ogni cambiamento di coscienza nello Spirito
— ogni desiderio, ogni pensiero, ogni attività —

è accompagnato da un cambiamento di vibrazione nei corpi che lo rivestono; ed ogni vibrazione in tali corpi (iniziata dall'esterno, da altre incarnazioni nell'universo in cui egli vive) causa in lui un mutamento di coscienza. Questa è la correlazione inevitabile ed incessante tra lo spirito e la materia, tra la vita e la forma in cui è racchiusa. Questi cambiamenti cadono sotto la Legge d'azione e reazione, di causa ed effetto, la Legge d'evoluzione nella materia.

La seconda legge è la Legge di Sacrificio, legge universale nel campo dello spirito come la Legge d'azione e reazione è universale nel campo della materia. Lo spirito si sviluppa mediante la legge di Sacrificio, come il corpo evolve mediante la legge d'azione e reazione.

Lo spirito vive e trionfa mediante il Sacrificio, come il corpo prospera ed evolve mediante l'attività saggiamente diretta; onde la dichiarazione spirituale è: « Chi ama la sua vita la perderà, e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà in vita eterna » (1) ed ancora: « Più felice cosa è il dare che il ricevere » (2).

Una " legge naturale „ è l'espressione della Natura divina ed è immutabile ed inviolabile; non possiamo mutarla: possiamo soltanto tenerla in non cale, e questo nostro negligerla

(1) *S. Giovanni*, XII, 25. - (2) *Fatti*, XX, 35.

mettendoci in conflitto con la legge porta dolore. Noi ci fiammo contro di essa, come l'uomo che lancia il suo corpo contro una rupe. Inoltre una legge naturale non ha nè ricompense nè castighi, ma solo conseguenze inevitabili, e queste conseguenze rivelano l'esistenza della legge. Gioia e dolore seguono rispettivamente l'armonia con la legge o la trascuranza di essa.

LA LEGGE DI AZIONE E REAZIONE.

La Volontà divina tende alla Giustizia, e quelli che la trascurano devono inevitabilmente soffrire. Da ciò l'ammonimento continuamente ripetuto dei Saggi e dei Profeti, i quali hanno sempre detto che tutto ciò che è contrario alla Giustizia è causa di dolore. Come disse Buddha:

« Se l'uomo parla ed agisce con malvagio pensiero, il dolore lo segue, come la ruota segue il piede del bove che tira il carro.... Se l'uomo parla o agisce con pensiero puro, la felicità lo segue, come un'ombra che mai non lo abbandona (1).

Anche S. Paolo insiste con gran forza sulla stessa cosa: « Non v'ingannate, Iddio non si può beffare; perciocchè ciò che l'uomo avrà seminato, quello ancora mieterà » (2).

Nel mondo fisico nessuno nega l'invulnerabilità della legge naturale: è ben riconosciuto

(1) *Dhammapada*, I, 1, 2. - (2) *Galati*, VI, 7.

che l'uomo può mediante la conoscenza contrapporre una legge all'altra, una forza all'altra, e così ottenere il risultato a cui mira. Ma « la Natura si vince con l'obbedienza », e solo l'inviolabilità della legge rende possibile la scienza. La legge è tanto inviolabile nei mondi iperfisici quanto nei mondi fisici, poichè tutti i mondi sono formati da Dio e sostenuti da Lui, e la legge opera in tre direzioni principali, derivanti dal nostro triplice Spirito, la trinità che è il nostro Io.

Con la nostra volontà, che si manifesta anche come desiderio, attiriamo a noi, o respingiamo da noi gli oggetti circostanti; ciò che desideriamo ardentemente o vogliamo risolutamente, viene a noi; mediante la volontà o il desiderio la nostra azione sugli oggetti e le persone che ne circondano, produce la reazione dell'avvicinamento o dell'allontanamento; gli individui così detti fortunati sono quelli che hanno forti desideri o forte volontà; un sottile magnetismo porta nelle loro mani ciò che desiderano. Per operare prontamente la forza deve essere continua e forte, ma è sicura; e l'accurata osservazione del mondo che ne circonda dimostra chiaramente l'esistenza di questa forza in noi e negli altri. E' il riflesso della Volontà divina in noi, la quale dice: « Sial ed ecco, è » (1). Il lettore ricorderà a questo proposito

(1) *Corano*, II, 117.

che Dante, parlando di Dio, dice che in Lui la volontà e l'atto sono una cosa sola.

Col nostro pensiero noi creiamo il nostro carattere, poichè un pensiero sovente ripetuto diventa un'abitudine e un'abitudine si cristallizza in una qualità permanente, ossia diviene parte del nostro carattere. Il pensiero è la causa dell'azione ed alla vista spirituale ne è il lato nascosto: « Io vi dico che chiunque riguarda una donna per appetirla, già *ha commesso adulterio con lei* nel suo cuore » (1).

Il corpo eseguisce quello su cui la mente s'indugia: « L'uomo è creato dal pensiero; ciò che egli pensa in una vita, egli diviene in una altra » (2).

« Tutto ciò che siamo è il risultato di ciò che abbiamo pensato: è fondato sui nostri pensieri, è composto dei nostri pensieri » (3).

Mediante la nostra attività — la nostra azione sugli altri — causiamo una reazione simile su noi stessi. La felicità data ad altri produce felicità che rifluisce su noi stessi; il dolore causato ad altri reagisce come dolore su noi stessi.

Per quanto austera sia questa dottrina, è austera con la bella austerità della natura per mezzo della quale Dio parla del continuo e porta le nostre volontà in armonia con la Sua. Il salmista ebreo riconosceva ciò quando di-

(1) *S. Matteo*, V, 28. - (2) *Chhândogya Upanishat*, III, xiv, 1. - (3) *Dhammapada*, I, 1.

chiarava: « In te, o Signore, è misericordia; perciocchè tu renderai a ciascuno secondo le sue opere » (1). Mediante la gioia che segue il bene, mediante il dolore che segue le orme del male, impariamo a mettere la nostra volontà in accordo con la Volontà che guida i mondi. L'uomo può seminare le qualità di seme che vuole, ma avendolo seminato, la messe sarà frutto di quel seme e non di alcun altro. Poco a poco egli impara a scegliere un buon seme.

In un mondo così regolato dalla legge, l'uomo può camminare con passo sicuro; giusti desideri gli porteranno buoni oggetti; giusti pensieri gli costruiranno un retto carattere; giuste azioni gli plasmeranno un buon ambiente. Così tutti i suoi corpi diventeranno sempre migliori strumenti per lo Spirito ed evolveranno verso la perfezione.

LA LEGGE DI SACRIFIZIO.

Il Sacrificio è l'effondere la vita per beneficio altrui, e questa legge dello sviluppo dello Spirito è la legge mediante la quale sono costruiti e mantenuti i mondi. Le religioni del mondo, in vari simboli, pongono il Sacrificio all'inizio della manifestazione divina. L'Indù vede l'alba della rivelazione divina nel « Ca-

(1) *Salmi*, LXIII, 11.



vallo del Sacrificio » (1), e canta del supremo Spirito (Purusha) che si sacrificò per fare i mondi (2); il Cristiano parla dell'Agnello « ucciso dalla fondazione del mondo » (3); lo Zoroastriano parla del tempo in cui il cielo e la terra non erano e Zervâne, mediante il Sacrificio, produsse la manifestazione di Ahura Mazda, il Creatore (4). Questa effusione dello Spirito Divino per portare l'universo all'esistenza imprime su questo, quale Legge di vita, il Sacrificio, e ci invita a comprendere che per lo Spirito il Sacrificio è gioiosa espressione della vita e non dolore, come sembra al corpo. Per l'uomo spirituale:

« Essere apportatore della Sua luce, messaggero della Sua compassione, lavoratore nel Suo regno — ecco la sola vita che appaia degna di essere vissuta; accelerare l'evoluzione umana, servire la Buona Legge, sollevare parte del gravoso fardello del mondo — ecco ciò che appare la vera gioia del Logos medesimo » (5).

Lo Spirito, essendo diretta emanazione della Vita di Dio, è una fonte alimentata da una sorgente inesauribile, e quanto più si espande al di fuori, tanto più riceve. Nei mondi materiali l'infinita catena di causa e d'effetto — l'effetto diviene una nuova causa, e così all'in-

(1) *Brihadâranyaka Upanishat*, I, i. 1. - (2) *Rig Veda*, Purusha Sôkta. - (3) *Apocalisse*, XIII, 8. - (4) *Essays on the Parsis*, Dott. Haug, p. 13. - (5) *La Sapienza Antica*, Annie Besant, p. 387.

finito — è un vincolo: « il mondo è vincolato dalle azioni » (1) veramente, ed ogni azione è un nuovo vincolo. Ma l'azione che è compiuta come parte dell'Attività divina, e nella quale l'attore è un semplice agente e non cerca nulla, nè desidera nulla per sè quale io separato, tale azione offerta in Sacrificio — « Ecco che io vengo per fare, o Dio, la tua Volontà » (2) — non vincola, poichè l'intero vi è attivo per mezzo della parte e non la parte per sè. E' scritto che le azioni vincolano, « eccetto quelle di sacrificio » (3). Questa è dunque la via della libertà: la materia vincola mediante l'attività egoistica, lo Spirito libera mediante l'attività di Sacrificio; così lo Spirito trionfa sulla materia, l'Uomo Immortale sopra i suoi corpi; la volontà umana diviene una con la Volontà divina, « noi siamo a Lui rassegnati » (4), e l'uomo presenta il suo corpo « ostia viva, santa, gradevole a Dio » (5).

(1) *Bhagavad Gītā*, III, 9. - (2) *Ebrei*, X, 9. - (3) *Bhagavad Gītā*, III, 9. - (4) *Corano*, II, 83. - (5) *Remani*, XII, 1.

DALLE SACRE SCRITTURE DEL MONDO

INDÙ.

LA LEGGE DI AZIONE E REAZIONE.

Come può esservi in questo universo alcuna azione incausata?

Devi Bhāgavata, I, v, 74.

Tutti, Brahmā ed il resto, sono sotto il suo impero Sovrano, o Re!

Ibid., IV, ii, 8.

Mediante il suo Karma uno Spirito incarnato può diventare un Indra, mediante il suo Karma un figlio di Brahmā. Mediante il suo Karma può diventare servo di Hari, e libero dalle nascite. Mediante il suo Karma egli può per certo conseguire la perfezione, l'immortalità. Mediante il suo Karma può ottenere la quadruplice liberazione.... unito a Vishnu. Divinità, Umanità e Sovranità di un impero mondiale può l'uomo ottenere mediante il Karma, e anche lo stato di Shiva e Ganesha.

Ibid., IX, xxvii, 18-20.

In verità l'uomo è formato dal desiderio: quale è il suo desiderio, tale è il suo pensiero; quale il (suo) pensiero tale è la sua azione; come egli agisce, consegue. Così, in verità, colui che desidera va mediante l'azione all'oggetto in cui la sua mente è immersa.

Bṛhadāraṇyaka Upanishat, IV, iv, 5, 6.

Devota ai frutti delle azioni, qualunque sorta d'azioni una persona avida dei frutti compia, i frutti, buoni o cattivi, che essa effettivamente gode, partecipano del loro carattere. Come pesci che nuotano contro la corrente, gli atti di una vita passata sono lanciati indie-

tro contro l'attore. La creatura incarnata prova felicità per i suoi atti buoni e dolore per i suoi atti cattivi.

Mahābhārata, Shānti Parva, CCI, 23.

Nessuna cosa può germogliare senza un seme. Nessuno può ottenere la felicità senza aver compiuto atti capaci di condurre alla felicità.

Ibid., CCXCI, 12.

L'azione che sorge dalla mente, dalla parola o dal corpo, produce risultati buoni o cattivi; dall'azione sono causate le condizioni degli uomini, le più alte, le medie e le più basse.

Manusmṛiti, XII, 3.

Mediante il suo intelletto avendo riconosciuto queste transizioni dell'anima individuale, dovute al merito e al demerito, fissi l'uomo il suo cuore sempre sul merito.

Ibid., XII, 23.

In verità l'uomo è creato dal pensiero; ciò che pensa in una vita egli diviene in un'altra.

Chhândogya Upanishat, III, xiv, 1.

LA LEGGE DI SACRIFIZIO.

Brāhma, l'Auto-esistente, compl tapas. Egli pensò: « Nei tapas non vi è infinità. Orsù! ch'io mi sacrifichi nelle cose viventi, e tutte le cose viventi in me ». Allora, essendosi sacrificato in tutte le cose viventi e tutte le cose viventi in Lui, Egli conseguì grandezza, splendore e sovranità.

Shata-patha Brāhmana, XIII, vii, 1.

Om! l'alba [della creazione] in verità è la testa del cavallo del sacrificio.

Bṛihadāraṇyaka Upanishat, I, i, 1.

[Prajāpati] emanò l'uman genere insieme al sacrificio.

Bhagavad Gītā, III, 10.

L'azione soltanto ti concerne, non mai i frutti [di essa]; tuo movente non sia il frutto dell'azione; nè vi sia in te propensità all'inazione. Compì ogni azione, o Dhananjaya, liberandoti dai legami, fermo nella devozione.

Ibid., II, 47, 48.

Questo mondo è legato dalle azioni, all'infuori di quelle di sacrificio; perciò, o Kaunteya, libero da attaccamento, con tale scopo [di sacrificio] compi ogni azione.

Ibid., III, 9.

Dell'uomo libero da attaccamento, devoto, che ha la mente stabilita nella sapienza, che compia ogni azione come sacrificio, [di un uomo cotale] tutta l'azione si dilegua.

Ibid., IV, 23.

Questo mondo non è per colui che non fa sacrificio; come può l'altro [mondo] essere per lui?

Ibid., IV, 31.

Qualunque cosa tu faccia, qualunque cosa tu mangi, qualunque cosa tu offra, qualunque cosa tu dia, qualunque sia la penitenza cui ti sottoponi, ciò fa, come un'offerta a me, o Kaunteya. Ed in tal modo sarai liberato dai legami dell'azione che produce buoni o cattivi frutti.

Ibid., IX, 27, 28.

Fissa la mente in me, sii il mio devoto e il mio adoratore, prostrati a me, e tu invero mi conseguirai.

Ibid., XVIII, 65.

L'uomo che si astiene dalla crudeltà è considerato come se compiesse sempre dei sacrifici.

Mahābhārata, Anuśāśana Parva, CXVI, 41.

ZOROASTRIANE.

LA LEGGE D'AZIONE E REAZIONE.

O uomini! imparate da queste Leggi della felicità e del dolore, le quali Ahûra Mazda ha ordinate; esse sono le pene di un lungo periodo di dolore per i malvagi, e le benedizioni per i giusti, mediante le quali essi conseguono felicità.

Ahûnavad Gâthâ, XXX, 11.

O Ahûra Mazda tu hai stabilito la retribuzione per colui che conduce la propria vita con diligenza, e per colui che non è diligente. Dei due, colui che lavora per il progresso di questo [mondo] fu scelto qual Santo Maestro, che aumenta la Buona Mente. L'ozioso parasita non consegue mai, o Mazda, il beneficio della Buona Legge.

Ibid., XXI, 9.

Secondo la legge degli antichi tempi, Ratu aggiusterà la perfetta giustizia ai santi come pure ai malvagi, ed alla persona le cui buone e cattive azioni sono in equilibrio.

Ibid., XXXIII, 1.

O Ahûra Mazda! lo offro a te, prima di tutto, l'immortalità, la verità, il potere e la felicità che otteniamo mediante le azioni, le parole e la devozione.

Ibid., XXXIV, 1.

Sino al termine finale della creazione Tu, secondo le tue vie di giustizia, darai retribuzione conforme ai loro atti e parole, in tal maniera che vi sarà male per i malvagi e buone benedizioni per i buoni.

Ushtavad Gâthâ, XLIII, 5.

Se alcuni di voi non vorranno mettere in pratica questi Mântrhavâni, come io l'intendo, allora la fine della loro vita verrà alla rovina.

Ibid., XLV, 3.

L'anima dei Santi diventa desiderosa d'immortalità; per gli uomini empì vi è grave infelicità.

Ibid., XLV, 7.

Il fuoco dell'ira di colui che desidera danneggiare ciò che mi appartiene, non mi farà male a causa delle sue azioni; ma egli avrà la sua retribuzione mediante la malvagità che negherà al suo corpo la felicità, non il dolore.

Ibid., XLVI, 8.

Per i malvagi vi è lunga durata di dolore, per i giusti buona ricompensa e felicità.

Yasna, XXX, 11.

Tu hai tracciato le vie per colui che è operoso e per colui che non è operoso.

Ibid., XXXI, 9.

Colui che inganna il giusto ha per lungo tempo la casa in oscurità, il suo nutrimento è impuro e le sue grida sono lamenti. O peccatori, i vostri motivi, mediante le vostre azioni, vi condurranno ad un mondo [tenebroso].

Ibid., XXXI, 20.

Ahûra Mazda stesso concederà a colui, che nei suoi pensieri ed atti gli è amico, pienezza ed immortalità, prosperità, armonia, potenza e Buona Mente.

Ibid., XXXI, 21.

Fino alla fine del mondo, Tu vorrai, con la Tua giustizia, dar ricompensa secondo la parola e l'azione — male al malvagio e benedizione al buono.

Ibid., XLIII, 5.

EBRAICHE.

LA LEGGE D'AZIONE E REAZIONE.

Il sangue di chiunque spanderà il sangue dell'uomo, sarà sparso.

Genesi, IX, 6.

Ma se tu ascolterai la voce del Signore Dio tuo, mettendo in pratica e osservando i suoi comandamenti, i quali oggi ti do, il Signore Dio tuo ti farà eccelso sopra tutte le nazioni della terra.

Deuteronomio, XXVIII, 1.

E il Signore farà ritornare sopra il suo capo il sangue che egli ha sparso Tu sai tutto il male che tu hai fatto a Davide mio padre, del quale il tuo cuore è consapevole; il Signore ha fatto ritornare sul tuo capo la tua malignità.

III Re, II, 32, 44.

Ester supplicò che le macchinazioni [di Aman contro gli Ebrei] fossero con lettere regie rese vane, e che il male che egli aveva pensato di fare contro gli Ebrei, ricadesse sulla sua testa. Infine misero in croce lui e i suoi figliuoli.

Ester, IX, 25.

Quelli che coltivano l'iniquità e seminano dolori, anch'è li mietono.

Giobbe, IV, 8.

Egli ha aperto e scavata una fossa, e nella fossa che ha fatto egli stesso è caduto. Il dolore che egli dà altrui gli ritornerà sopra la testa, e su lui discenderà la sua iniquità.

Salmi, VII, 15, 16.

In te, o Signore, è misericordia; perciocchè tu renderai a ciascuno secondo le sue opere.

Ibid., LXI, 12.

L'integrità dei giusti li condurrà; la doppiezza dei perversi li distruggerà.

Proverbi, XI, 3.

Egli semina discordia. Verrà sopra di lui repentinamente la sua ruina, e di subito sarà fiaccato, senza più rimedio.

Ibid., VI, 14, 15.

L'empio fa opera fallace, ma vi è un premio sicuro per colui che semina giustizia. La clemenza è strada alla vita, l'iniquità dei malvagi alla morte.

Ibid., XI, 18, 19.

L'anima benefica sarà impinguata; e colui che esilara sarà lui stesso esilarato.

Ibid., XI, 25.

L'uomo avrà retribuzione secondo le opere delle sue mani.

Ibid., XII, 14.

Chi rende male per bene non allontanerà mai il male dalla sua casa.

Ibid., XVII, 12.

Chi ha pietà del povero presta al Signore, ed Egli gli ne renderà il contraccambio.

Ibid., XIX, 17.

Chi tura l'orecchio alle grida del misero, griderà anch'egli senza essere esaudito.

Ibid., XXI, 13.

Chi scava una fossa cadrà in essa, e se alcuno smuove una pietra, questa gli tornerà addosso.

Ibid., XXVI, 27.

Chi scava una fossa vi cadrà dentro; e chi rompe la siepe sarà morso dalla serpe. Chi rimuove le pietre ne sarà offeso, e chi fende le legna ne sarà ferito.

Ecclesiaste, X, 8, 9.

Gitta il tuo pane sopra le acque: perciocchè dopo molto tempo lo ritroverai. *Ibid.*, XI, 1.

Guai a te che predi; non sarai tu pure predato? E a te che disprezzi non sarai tu pure disprezzato? Quando avrai finito di predare sarai predato; quando stanco avrai cessato di sprezzare sarai disprezzato.

Isaia, XXXIII, 1.

Ecco la mano del Signore non è raccorciata tanto che non possa salvare; nè il suo orecchio indurito tanto che non possa udire. Ma le vostre iniquità son quelle che hanno messo divisione tra voi e l'Iddio vostro; ed i vostri peccati hanno nascosta a voi la sua faccia onde non vi ascoltasse.

Ibid., LIX, 1, 2.

La tua malvagità sarà la tua condanna ed i tuoi sviamenti grideranno contro di te.

Geremia, II, 19.

... Egli non scamperà. Per questo così dice il Signore Iddio: Come io vivo, porrò sul suo capo il giuramento ch'egli ha disprezzato, e l'alleanza che ha violato.

Ezechiele, XVII, 18, 19.

Quale il popolo, tale sarà il sacerdote: ed io punirò sopra di lui le sue vie, e reuderò a lui la mercede dei suoi pensamenti.

Osea, IV, 9.

Seminate in voi giustizia, e mieterete ricolta di benignità.

Ibid., X, 12.

Ecco, io li trarrò fuori dal paese dove li vendeste, e vi renderò la vostra retribuzione in sul capo; e venderò i vostri figliuoli e le vostre figliuole in mano dei figliuoli di Giuda, ed essi li venderanno ai Sabei, nazione lontana.

Gioele, III, 7, 8.

Laonde, perciocchè voi spogliavate il povero e gli toglievate il meglio, edificherete delle case di pietre squadrate, ma non le abiterete; voi planterete delle vigne bellissime ma non ne berrete il vino.

Amos, V, 11.

Ascoltate questo, voi che straziate il bisognoso e fate venir meno i poveri del paese.... Il Signore ha giurato contro la superbia di Giacobbe: mai in perpetuo io non dimenticherò tutte le loro opere. La terra, non sarà ella commossa per questo, e ogni suo abitatore non ne farà cordoglio?

Ibid., VIII, 4, 7, 8.

Perchè tu hai spogliate molte genti, tutti i rimanenti di quei popoli ti spoglieranno per gli omicidi degli uomini, e per le violenze fatte alla terra, alle città e a tutti i loro abitanti.

Habacuc, II, 7.

Per quelle cose per le quali uno pecca, per le medesime è tormentato.

La Sapienza di Salomone, XI, 17.

Ed egli che aveva cacciato molti dal loro paese, morì sbandito.... ma egli che aveva gettato i corpi di molti senza sepoltura, non ebbe nessuno a piangere per lui, nè solenni funerali, nè sepoltura coi suoi padri.

II Maccabei, V, 9, 10.

Avendo egli commesso molti peccati contro l'altare di Dio, il cui fuoco e le cui ceneri erano sante, fu condannato a morire nella cenere.

Ibid., XIII, 8.

LA LEGGE DI SACRIFIZIO.

Non hai voluto sacrificio, nè oblazioni, ma a me tu formasti le orecchie; tu non hai chiesto olocausto, nè sacrificio per il peccato. Allora io ho detto: Ecce che

io vengo (nel complesso del libro di me sta scritto) per fare la tua volontà, o Dio mio; e dentro il mio cuore volli la tua legge.

Salmi, XXXIX, 6-8.

Che se mi offrite gli olocausti e i doni vostri, io non li accetterò.... Ma il giudizio si rivelerà come acqua, e la giustizia come impetuoso torrente.

Amos, V, 22, 24.

Che offrirò al Signore che sia degno di lui? Piegherò il ginocchio dinanzi a Dio Altissimo? Offriroglì olocausti e vitelli di un anno?... Ti indicherò, o uomo, quello che è buono, e quello che il Signore richiede da te: che tu faccia giudizio, e ami la misericordia, e cammini con sollecitudine col Dio tuo.

Michea, VI, 6, 8.

BUDDHISTE.

LA LEGGE DI AZIONE E REAZIONE.

Se l'uomo parla o agisce con malvagio pensiero, il dolore lo segue come la ruota segue il piede del bove che trascina il carro... Se l'uomo parla o agisce con pensiero puro, la felicità lo segue come un'ombra che mai non lo abbandona.

Dhammapada, I, 1, 2.

Il male fatto da se stessi, auto-generato e auto-nutrito, schiaccia lo stolto, come il diamante taglia perfino una pietra preziosa.

Ibid., XII, 161.

I nostri atti non sono perduti; essi certamente ritorneranno [a voi; il loro] padrone. Il stolto che commette peccato ne sentirà in se stesso il dolore nell'altro mondo.

Kokāliyasutta, 40.

Come il suono appartiene al tamburo e l'ombra alla sostanza così certamente il dolore raggiungerà alla fine il malvagio.

Catena di scritture Buddhiste, S. Beal, p. 194.

Colui che ha fatto anche un poco di bene trova in questo mondo e nell'altro felicità e grande profitto; è simile ad un seme che ha ben preso radice... Colui che ha fatto ciò che è male non se ne può liberare; può averlo fatto lungo tempo fa o molto lontano, può averlo fatto in solitudine, ma non può sbarazzarsene, e quando è maturato non può liberarsene.

Udānavarga, XXVIII, 25, 30.

CRISTIANE.

LA LEGGE DI AZIONE E REAZIONE.

Non giudicate, acciocchè non siate giudicati. Perciocchè di qual giudizio voi giudicherete, sarete giudicati; e della misura che voi misurerete, sarà misurato a voi.

S. Matteo, VII, 1, 2.

Tutte le cose adunque, che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele voi a loro; perciocchè questa è la legge ed i profeti.

Ibid., VII, 12.

Voi li conoscerete dai frutti loro; colgonsi uve dagli spini, o fichi dai triboli? Così ogni buon albero porta buoni frutti; ma l'albero cattivo fa frutti cattivi. L'albero buono non può far frutti cattivi, nè l'albero cattivo far frutti buoni.

Ibid., VII, 16-18.

Or io vi dico che gli uomini renderanno ragione, nel giorno del giudizio, di ogni oziosa parola che avranno detta. Perciocchè per le tue parole tu sarai giustificato, e per le tue parole sarai condannato.

Ibid., XII, 36, 37.

Egli renderà a ciascuno secondo il suo operato.

Ibid., XVI, 27.

Tutti coloro che avranno preso la spada, di spada periranno.

Ibid., XXVI, 52.

Non condannate e non sarete condannati.

S. Luca, VI, 37.

Date e vi sarà dato; buona misura, premuta, scossa e traboccante, vi sarà data in seno; perciocchè di qual misura misurate, sarà misurato a voi.

Ibid., VI, 38.

Or noi sappiamo essere il giudizio di Dio secondo verità contro coloro che fanno cotali cose... Il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere... La vita eterna a coloro che, con perseveranza in buone opere, procaccian gloria, onore ed immortalità; ira e indignazione a coloro che sono pertinaci e non danno retta alla verità, anzi ubbidiscono all'ingiustizia. Tribolazione ed angoscia ad ogni anima d'uomo che fa il male; del giudeo primieramente, poi del greco; ma gloria ed onore e pace sarà a chiunque opera il bene; al giudeo primieramente, poi al greco, perciocchè appo Dio non vi è accettazione di persone.

Romani, II, 2, 6-11.

Ciascuno riceverà la sua mercede secondo la sua fatica.

I Corinti, III, 8.

Ma questo io dico: Chi semina scarsamente, anche mieterà scarsamente; e chi semina copiosamente, mieterà copiosamente.

II Corinti, IX, 6.

Dei quali la fine sarà secondo le loro opere.

Ibid., XI, 15.

Ma esaminì ciascuno l'opera sua, e così solo in se stesso avrà gloria e non presso altrui. Poichè ciascuno porterà il proprio peso... Non v'ingannate; Iddio non si schernisce; perciocchè ciò che l'uomo avrà seminato, quello ancora mieterà. Onde chi semina per la sua carne, mieterà dalla carne corruzione; ma chi semina per lo Spirito, mieterà dallo Spirito vita eterna. E non ci stanchiamo nel far bene; perciocchè se non ci stanchiamo, noi mieteremo a suo tempo.

Galati, VI, 4, 5, 7-9.

Sapendo come ognuno, o servo o libero, riceverà dal Signore tutto quanto avrà fatto di bene.

Efesini, VI, 8.

Chi poi fa torto, riceverà quello che avrà fatto di male; e non vi ha dinanzi a Dio accettazione di persona.

Colossesi, III, 25.

Il frutto della giustizia è seminato nella pace a coloro che si adoperano per la pace.

S. Giacomo, III, 18.

Renderò a ciascuno di voi secondo le sue opere.

Apocalisse, II, 23.

LA LEGGE DI SACRIFIZIO.

Io vi scongiuro adunque, fratelli, per la misericordia di Dio, che voi presentiate i vostri corpi, come vostro razionale ossequio, in ostia vivente, santa, gradevole a Dio.

Romani, XII, 1.

Così adunque, sia che mangiate, o beviate, o facciate alcun'altra cosa, tutto fate a gloria di Dio.

I Corinti, X, 31.

Noi dunque, essendo cooperatori suoi [di Dio]...

II Corinti, VI, 1.

Servendo con buona volontà e benevolenza, come per il Signore e non come per gli uomini.

Efesini, VI, 7.

E qualunque cosa facciate, in parole o in opere, fate tutto nel nome del Signore Gesù Cristo, rendendo grazie a Dio e Padre per mezzo di Lui.

Colossesi, III, 17.

E non vi dimenticate della beneficenza e della comunione di carità, poichè con tali sacrifici si renda servizio grato a Dio.

Ebrei, XIII, 16.

Ancora voi, come pietre vive siete edificati, per essere una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali accettabili a Dio per Gesù Cristo. ...Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale.

I Pietro, II, 5, 9.

ISLAMICHE.

LA LEGGE DI AZIONE E REAZIONE.

Dio non è indifferente a ciò che fate. Essi sono che hanno comprato questa vita presente, al prezzo della vita avvenire; perciò la loro punizione non sarà mitigata, nè essi saranno aiutati.

Corano, II, 79, 80.

In verità Dio non farà torto ad alcuno, nemmeno per il peso di una formica; e se si tratta di una buona azione egli la raddoppierà e la ricompenserà nella sua vista, con grande guiderdone.

Ibid., IV, 44.

Chiunque fa le cose che sono giuste, sia egli maschio o femmina, essendo credente, entrerà nel paradiso e non gli sarà fatto il menomo torto.

Ibid., IV, 123.

Tutti avranno gradi di ricompensa per ciò che faranno; poichè il tuo Signore non è oncurante di ciò che essi fanno.

Ibid., VI, 132.

Quelli che agiscono rettamente riceveranno un'eccezzionissima ricompensa, ed una sovrabbondante aggiunta; nè tenebra, nè vergogna coprirà la loro faccia.... Ma quelli che commettono il male riceveranno la ricompensa del male, in uguale misura, e saranno coperti di vergogna.... come se le loro facce fossero coperte dalla profonda oscurità della notte.

Ibid., X, 27, 28.

Questo è il nostro provvedimento, che non fallirà. Questa sarà la ricompensa dei giusti, ma per i trasgressori è preparato un cattivo ricovero.

Ibid., XXXVIII, 54, 55.

Colui che fa il bene, lo fa a vantaggio della propria anima, e colui che fa il male, lo fa contro la stessa; poichè il Signore non è ingiusto verso i suoi servi.

Ibid., XLI, 46.

Qualunque disgrazia vi accada, essa è mandata da Dio per ciò che le vostre mani hanno meritato.

Ibid., XLII, 29.

Per tutti è preparata una certa misura di felicità o di dolore, secondo quello che avranno operato; affinchè Dio possa ricompensarli per le loro opere; ed essi non saranno trattati ingiustamente.

Ibid., XLVI, 18.

· Noi creammo l'uomo e conosciamo la sua anima che mormora entro di lui; e siamo più vicini a lui della sua giugulare. Quando i due angeli incaricati di prender nota della condotta dell'uomo, ne prendono nota, uno seduto a destra e l'altro a sinistra, egli non pronunzia parola, ma dentro di lui vi è un guardiano pronto a notarlo.

Ibid., L, 15-17.

Tutto quello che fanno è registrato nei libri tenuti dagli angeli guardiani; ed ogni azione, tanto piccola che grande, è scritta nella tavola dei ricordi.

Ibid., LIV, 53.

In verità questi vostri atti saranno riportati a voi, come se voi stessi foste i creatori della vostra punizione.

I Detti di Maometto.

E' saggia e sensata quella persona che vince i suoi desideri carnali e spera nella ricompensa; ed è uomo ignorante colui che segue i suoi appetiti sensuali e con tutto ciò chiede il perdono di Dio.

Ibid.

Qualunque avventura possa accadervi, ciò è a causa di qualche cosa che le vostre mani hanno fatto.

Ibid.

SIKH.

LA LEGGE D'AZIONE E REAZIONE.

Tu raccoglierai i frutti delle tue azioni in un futuro prossimo o lontano.

Jappi, Guru I.

Ciò che semini raccoglierai; la messe è del karma.

Bara Maha Majh, Guru V.

CAPITOLO VI

I TRE MONDI

DELL'EVOLUZIONE UMANA.

I mondi in cui la vita dell'uomo trascorre sono conosciuti sotto nomi molto vari; molto varie sono le suddivisioni di tali mondi, e varia del pari la durata che si assegna alla dimora dell'uomo in essi. Tuttavia è facile distinguere, sotto tutte le diversità, le linee generali su cui tutti sono basati.

Scartando per un momento le differenze vediamo queste linee generali:

I. Il mondo fisico in cui l'uomo dimora durante la vita del suo corpo fisico. Questo è il mondo delle cause: in esso egli sparge la semente, la messe della quale raccoglierà dall'altra parte della morte. Da questo dipende la grande importanza del mondo fisico, qualunque la dimora che l'uomo vi fa sia relativamente breve.

II. Il mondo in cui l'uomo passa dopo la morte; gli son dati molti nomi ed ha molte

suddivisioni — paradiso, purgatorio, *Summerland*, inferno mitigato, terra del desiderio (*kâma loka*), terra degli spiriti (*preta loka*) — ma tutti i nomi danno l'idea di una condizione intermedia, talvolta felice, talvolta dolorosa, talvolta purificatrice, talvolta punitiva, non però dello stato di perfetta beatitudine o — per quelli che ancora vi credono — dello stato di assoluta miseria, i quali stati l'uomo consegue più tardi.

III. Il mondo celeste da cui è escluso tutto il male — « non vi entrerà niente d'immondo » (1) — in cui i beati che vi dimorano godono di una gioia che supera ogni immaginazione terrena e di una pace che oltrepassa ogni umano intendimento.

Questi dunque sono i tre mondi dell'evoluzione umana, sia che si creda l'uomo traversarli molte volte, fino a che non abbia raggiunto la perfezione della natura umana, e fino a che lo Spirito non abbia vinto, trasformato e glorificato la materia, redimendola dalla sua pristina inerzia e facendone una gloriosa veste degna di essere portata da un Figlio di Dio; sia che si creda l'uomo traversare i primi due mondi solo una volta e rimanere nel terzo in sempiterno.

Adesso, fra le persone colte, poche sono quelle che considerano il terzo mondo, o mondo

(1) *Apocalisse*, XXI, 27.

celeste, come uno stato permanente di bontà e felicità cristallizzate e senza progresso, o credono che uomini ad ogni stadio d'imperfezione possano miracolosamente diventare perfetti alla morte, oppure nel « giorno del Giudizio », e rimaner tali in eterno. Ancora in minor numero sono le persone che credono che lo stato di sofferenza nel mondo intermedio sia prolungato per infiniti secoli di tormento — atroce e senza remissione — male e dolore permanenti, cristallizzati e senza progresso. Dei pochi che ancora credono queste cose — strano prodotto degli ultimi mille cinquecento anni soltanto — basti questo semplice cenno e passiamo oltre. La grande maggioranza di quelli che non ammettono la reincarnazione e ritengono che l'uomo viva su questa terra solo una volta, qualunque sia lo stadio d'evoluzione ed il carattere che ha quando vi arriva e quando la lascia, considerano che la vita umana è suscettibile di progresso dopo la morte, e nelle sofferenze *post mortem* vedono solo una purificazione temporanea e necessaria, dopo la quale tutti continuano ad evolvere per infiniti secoli, in condizioni più o meno felici. Questa è la credenza, non di tutti ma della maggior parte dei Cristiani e degli Spiritisti e di molti Parsi e Musulmani. Tutti gli Indù e i Buddhisti ed alcuni Spiritisti, Cristiani, Parsi e Mussulmani, e tutti gli Israeliti fedeli alle proprie antiche

tradizioni, credono che l'uomo evolva mediante il ciclo di ripetute nascite e morti, dimorando successivamente e ripetutamente nei tre mondi, per periodi di tempo più o meno lunghi, fino a che diventa un Figlio di Dio trionfante su cui la morte non ha più potere. Quindi, ascendendo per vasti periodi d'immortalità gloriosa, egli giunge alla statura di un Rishi, di un Cristo, di un Buddha, fino a che al sopraggiungere della Notte, termine di uno speciale periodo della manifestazione divina, egli riposa nel seno del Padre, attendendo l'alba di un nuovo giorno di Manifestazione.

La relazione dell'uomo con questi tre mondi è costante durante la sua vita fisica. Mediante le sue attività corporee, egli vive nel mondo fisico, ed oltre a compiere le ordinarie funzioni vegetative ed animali, egli pensa, desidera ed agisce mediante il cervello ed il sistema nervoso. Con le sue emozioni ed i suoi desideri egli è in relazione col mondo intermedio — la materia del quale compenetra la materia del suo corpo fisico — e con le sue facoltà intellettuali col mondo celeste; queste ultime costituiscono ciò che la moderna psicologia chiama «la mente soggettiva» le cui straordinarie potenzialità sono sempre più riconosciute dalla scienza. La scienza viene qui in aiuto alla religione, poichè la mente soggettiva che ora la scienza studia è sempre stata riconosciuta dalla religione come l'Anima in con-

traddizione allo Spirito (1), la quale anima è attiva durante tutta la vita terrena dell'uomo, sia ch'egli sia desto o dorma, passa immutata attraverso la morte e, purificata nel mondo intermedio, passa in unione con lo Spirito nel mondo celeste, suo luogo d'origine e sua vera dimora.

Al presente stadio d'evoluzione sono relativamente poche le persone pienamente attive nella coscienza dell'anima, quantunque questa eserciti, non vista, la sua influenza sulla coscienza cerebrale che ne è solo una parziale espressione. Tuttavia la maggior parte delle persone riconoscono di 'quando in quando questa coscienza dell'anima; l'influenza ne è sentita nella preghiera, nella meditazione, e talvolta soprassa la coscienza cerebrale, come nella conversione, nelle esperienze religiose, ecc. (2). Mediante questa coscienza dell'anima lo Spirito opera nei Profeti, negli Apostoli, e nei Santi di tutte le religioni; negli intellettuali e negli artisti l'Anima domina la coscienza cerebrale. Le esperienze inferiori dell'Anima dopo la morte appartengono al mondo intermedio.

Le esperienze più alte, quando l'anima è irradiata dallo Spirito, appartengono al mondo celeste e l'anima può sovente vivere nel mondo celeste, anche mentre è tuttora gravata dal

(1) « Il vostro intero Spirito, e l'anima e il corpo ». *I Tessalonicesi*, V. 23. - (2) Vedi W. James: *La coscienza religiosa*.

corpo, come nel caso degli uomini che abbiamo menzionati. Ma molti provano questa esperienza beata soltanto dopo la morte, quando l'anima purificata entra nel suo celeste retaggio.

IL MONDO FISICO.

Questo è il campo dell'attività dell'uomo allorchè è desto, e mediante tale attività egli semina le sementi del bene e del male che matureranno nel futuro. Di tutti i vestimenti materiali dell'uomo, quello fisico è, al presente, il più altamente organizzato ed in questo corpo egli compie le attività così fruttifere per il lontano avvenire. Tutto il male che egli pensa, desidera o mette in atto, tutto ciò che è contro la Legge, è semente di dolore e germoglia e produce frutti della propria natura in questo mondo fisico, o nel mondo intermedio.

I pensieri e i desideri che scaturiscono dalla bramosia del desiderio ed hanno per risultato l'adempimento della propria soddisfazione, appartengono per la loro stessa natura al mondo intermedio e portano frutto principalmente in esso, tanto prima che dopo la morte.

I desideri inferiori crescono con l'essere soddisfatti e nel mondo fisico producono (risultato dovuto appunto a questo aumento di forza) il graduale deterioramento — ed in casi estremi la rovina — del sistema nervoso per sovraccitamento. Questa mancanza di saggezza

prepara una trista messe di dolore nel mondo intermedio, poichè quando il corpo fisico è soppresso dalla morte, il mezzo di procurarsi la soddisfazione non esiste più, mentre gli stimoli del desiderio rimangono nell'anima che è stata schiava del corpo; questi stimoli insaziabili, che sopravvivono al corpo, e che non possono più essere soddisfatti, producono appunto le sofferenze naturali e inevitabili incontrate nel mondo intermedio da quelli che coltivarono tali desideri.

I desideri superiori crescono ugualmente con l'essere soddisfatti — come per esempio quelli dell'affetto puro, dell'arte, delle bellezze naturali, e simili — e siccome appartengono all'anima piuttosto che al corpo, non sono tocchi dalla morte e costituiscono una fonte di gioia nei mondi intermedio e celeste.

Per riassumere brevemente: Quando l'anima è stata resa schiava dal corpo nel mondo fisico, il risultato è dolore nel mondo intermedio: quando nel mondo fisico l'anima ha dominato il corpo, ne risulta pace e beatitudine nel mondo intermedio.

IL MONDO INTERMEDIO.

Riguardo a questo mondo i particolari variano molto nelle diverse religioni, quantunque il principio generale contenuto nell'ultimo paragrafo sia universalmente accettato. L'Indù divide in due il mondo intermedio, nella Terra

dei Padri (Pitriloka) e nella Terra degli Spiriti (Pretaloka), e quest'ultima suddivide ancora in una quantità d'inferni (naraka) più o meno spiacevoli. Tutte queste dimore sono temporanee e servono alla purificazione dell'uomo, che in seguito passa nel mondo celeste (svarga) e da questo, dopo un periodo lungo o breve — a seconda del valore intellettuale e morale della vita precedente — ritorna alla terra. Alcuni Cristiani hanno il paradiso, stato di felicità antecedente al cielo propriamente detto, e uno di sofferenza che precede il vero inferno; alcuni pochi non tengono conto apparentemente, ma non in modo ben definito, dello stato intermedio; i Cattolici — Greci; Romani ed Anglicani — conservano l'antica tradizione e ammettono il paradiso per i molto puri e il purgatorio per la massa dell'umanità; da questo le anime passano al paradiso ed in qualche raro caso — i Santi — al cielo; in ultimo tutte le anime vanno in cielo. Come abbiamo già detto, alcuni Cristiani, e forse alcuni Musulmani, credono in un inferno permanente.

IL MONDO CELESTE.

L'Anima raccoglie in cielo, mondo del pensiero incontaminato dai desideri inferiori, la messe di tutti i buoni semi di pensiero e di emozioni pure seminati durante il suo soggiorno nel mondo fisico.

E' una condizione di beatitudine assoluta

e ininterrotta, di gradi diversi certamente se la si considera dal di fuori, ma che in ogni caso soddisfa appieno la capacità che ogni singola anima ha di esser felice. Di nuovo anche qui sorgono delle differenze, a seconda che è ammessa, o non ammessa, la reincarnazione quale metodo d'evoluzione. Quelli che l'accettano vedono nel mondo celeste non solo il luogo ove si raccoglie il frutto di ogni buona semenza sparsa durante la vita fisica, ma anche un mondo in cui tutte le esperienze, tutte le aspirazioni e tutti gli sforzi buoni sono trasformati in qualità mentali e morali che, nel loro insieme, formeranno il carattere con cui l'uomo tornerà nel mondo fisico alla sua nuova nascita. Così il cielo assume una posizione di grande importanza nel ciclo evolutivo. Quelli che non ammettono la reincarnazione hanno dei concetti non abbastanza espliciti da poter essere chiaramente riassunti, ma tutti — meno i pochi che considerano statica la condizione celeste — credono che vi sia progresso e sviluppo, continuo aumento di potere e di utilità in molteplici guise, negli innumerevoli mondi sparsi nello spazio.

Tutte le religioni sono concordi nella splendida fede che l'uomo sia un Essere Spirituale immortale, e che suo destino, per infiniti eoni, sia di amare, imparare ed aiutare.

DALLE SACRE SCRITTURE DEL MONDO

In tutte le scritture del mondo i tre mondi sono così universalmente ammessi e sottintesi, che è difficile scegliere testi categorici. Innumerevoli sono le allusioni a ciascuno dei tre mondi: perciò abbiamo scelto soltanto alcuni pochi passi.

INDÙ.

Ora in verità vi sono tre mondi, il mondo degli Uomini, il mondo dei Padri e il mondo dei Risplendenti (Deva).

Bṛihadâraṇyaka Upaniṣat, I, v, 16.

O Pârtha, per me non rimane più nulla da fare nei tre mondi, nè vi è cosa da conseguire che non sia stata conseguita.

Bhagavad Gîtâ, III, 92.

O Pârtha, per lui invero non esiste distruzione nè in questo, nè in quell'altro mondo, poichè quegli che opera il bene non viene a mal fine, o figliuolo. Colui che non è giunto a compimento nella devozione va nei mondi dei giusti, ed avendo ivi dimorato anni innumerevoli, nasce in una famiglia di puri e illustri individui.

Ibid., VI, 40, 41.

I dotti nella sapienza dei tre Veda, che bevono il Soma, che son purificati dai peccati, adorandomi con sacrifici, chiedono da me la via del paradiso; essi raggiungono il sacro mondo del Signore degli Dei (Deva) e nel cielo partecipano ai divini convitti degli Dei. Avendo essi goduto il superno mondo celeste, quando i loro meriti sono esauriti, ritornano nel mondo mortale.

Ibid., IX, 20, 21.

Se (l'anima) pratica principalmente la virtù, e (pratica) il vizio in minimo grado, ottiene beatitudine nel

cielo, rivestita di quegli stessi elementi. Ma se essa si attiene principalmente al vizio ed in minimo grado alla virtù, soffre, abbandonata dagli elementi, i tormenti inflitti da Yama.

Manusmṛiti, XII, 20, 21.

NOTA. — Nei *Purana* e nel *Mahâbhârata* si trovano lunghe descrizioni dei cieli e degli inferni.

ZOROASTRIANE.

Noi sacrificiamo ai cieli risplendenti; sacrificiamo alla luminosa, felice, beata dimora dei Santi.

Sôrôzah II, Asmân, 27.

Il Gâro-umâna è per le anime sane e niuno dei malvagi può entrare nel Gâro-umâna e nelle sue vie luminose, sane, vaste: (nessuno di essi può andare) ad Ahûra Mazda.

Ardibehist Yasht, I, 4.

Io farò discendere il Buono Spirito dal luminoso Gâro-umâna; farò salire il Cattivo Spirito dall'inferno tetro.

Zamyad Yasht, VII, 44.

(Quando uno dei fedeli trapassa, al termine della terza notte odora un vento fragrante) e gli sembra come se la propria coscienza gli venisse incontro in quel vento, nella forma di una giovane, bella, luminosa, con bianche braccia, forte... bella come le cose che son più belle del mondo. E l'anima del fedele le rivolge la parola e domanda: « Che fanciulla sei tu, la più bella di quante ne ho mai vedute? » Ed ella, essendo la sua coscienza, gli risponde: O tu, giovane di buoni pensieri, buone parole, buone opere, e buona religione, io sono la tua propria coscienza... Il primo passo che l'anima del fedele fece lo pose nel Paradiso del Buonpensiero; il secondo passo che l'anima del fedele fece,

lo pose nel Paradiso della Buona-parola: il terzo passo che l'anima del fedele fece, lo pose nel Paradiso della Buona-azione; il quarto passo fatto dall'anima del fedele lo collocò nella Luce Infinita.

Yasht, XXII, 9-15.

L'anima dell'uomo malvagio incontra una spaventevole vecchia, formata dalla sua cattiva condotta, e va negli inferni del Cattivo-pensiero, della Cattiva-parola, della Cattiva-azione e finalmente nella Tenebra Infinita.

L'anima dell'uomo, nella gioia della perfetta santità, traversa il ponte, conosciuto da lungi, il possente Ponte Chinvat, ben mantenuto, e mantenuto dalla virtù.

Vishtâsp, VI, 42.

NOTA. — Il Dâbistân dedica trenta capitoli (cap. VIII a cap. XXXVII) alle condizioni *Post-mortem* e dà una completa descrizione di ciò che accade ai giusti ed ai malvagi. Finalmente i malvagi sono purificati e « dopo quella purificazione non vi sono demoni, nè castigo, nè inferno » (XXXII, 14).

BUDDHISTE.

Egli, da sè stesso, comprende e vede perfettamente, per così dire, faccia a faccia, questo universo — il mondo inferiore con tutti i suoi spiriti ed i mondi di sopra.

Terijja Sutta.

Il discepolo vincerà la terra, e il mondo della morte, e il mondo dei Risplendenti.

Dhammapada, IV, 45.

Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, egli (il malvagio) nasce di nuovo in qualche stato infelice di dolore o di sciagura; (il giusto) nasce di nuovo in qualche stato felice in cielo.

Mahâparinibbâna Sutta, I, 23, 24.

Quelli di cuor credente che percorrono tale pellegrinaggio, rinasceranno dopo la morte, allorchè il corpo è dissolto, nelle felici regioni del cielo.

Ibid., V, 22.

L'uomo che conosce le sue antecedenti dimore, che vede tanto il cielo quanto l'inferno, ed ha conseguito la distruzione delle nascite, io lo chiamo un Brâhmana.

Vasettha Sutta, 54.

EBRAICHE.

Tu non abbandonerai l'anima mia nell'inferno; e non permetterai che il tuo santo vegga la corruzione. Tu mi mostrasti le vie della vita, mi ricolmerai di gioia col tuo volto; delizie in eterno sono nella tua destra.

Salmi, XV, 10, 11.

Se salirò in cielo, ivi tu sei; se scenderò nell'inferno, sei presente.

Ibid., CXXXVIII, 7.

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento di morte li toccherà. Agli occhi degli stolti parvero morire, e la loro dipartita fu stimata dolore, ed estrema distruzione l'andar lungi da noi: ma essi sono in pace.

La Sapienza di Salomone, III, 1-3.

I giusti vivranno in sempiterno; la loro ricompensa è col Signore e la cura di essi è coll'Altissimo. Perciò essi riceveranno un regno glorioso ed una splendida corona dalla mano del Signore.

Ibid., V, 16, 17.

CRISTIANE.

Questi andranno alle pene eterne; ma i giusti nella vita eterna.

S. Matteo, XXV, 46.

Tutti coloro che sono nei monumenti udranno la voce del Figliuolo di Dio; ed usciranno, coloro che avranno

fatto bene in risurrezione di vita, e coloro che avranno fatto male in risurrezione di condanna.

S. Giovanni, V, 28, 29.

Nè occhio vide, nè orecchio udì, nè salì in cuor di uomo, quali cose Iddio ha preparate a quelli che lo amano.

I Corinti, II, 9.

E' necessario per noi tutti comparire davanti al tribunale di Cristo; acciocchè ciascuno riceva la retribuzione delle cose che egli avrà fatte nel corpo, secondo ch'egli avrà operato, o bene o male.

II Corinti, V, 10.

Io conosco un uomo in Cristo, il quale, son passati quattordici anni, fu rapito (non so se nel corpo, non so se fuori del corpo, Iddio lo sa) fino al terzo cielo.... Fu rapito in paradiso, e udì arcane parole, le quali non è lecito ad uomo alcuno di proferire.

Ibid., XII, 2, 4.

Nel nome di Gesù si pieghi il ginocchio di tutte le creature celesti, terrestri e infernali.

Filippesi, II, 10.

Il Signore mi libererà ancora da ogni mala opera e mi farà salvo nel suo regno celeste.

II Timoteo, IV, 18.

Rimane dunque un sabato al popolo di Dio.

Ebrei, IV, 9.

Costoro son quelli che sono venuti dalla gran tribolazione, e hanno lavato le loro stole e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello. Perciò sono davanti al trono di Dio, e gli servono giorno e notte nel suo tempio; e colui che siede sopra il trono abiterà sopra loro; non avranno più nè fame, nè sete; e non cadrà più sopra loro nè sole, nè arsura alcuna; perciocchè

l'Agnello, che è in mezzo del trono, li governerà e li guiderà alle fonti delle acque di vita; e Iddio asciugherà ogni lagrima dagli occhi loro.

Apocalisse, VII, 14-17.

ISLAMICHE.

Quelli vi invitano al fuoco, ma Dio vi invita al paradiso ed al perdono.

Corano, II, 221.

In quanto ai miscredenti, io li punirò con gravi punizioni in questo mondo e nell'altro, ed essi non avranno nessuno che li aiuti. In quanto a quelli che credono e fanno ciò che è giusto, Egli darà loro la ricompensa.

Ibid., III, 50, 51.

Non siate ingannati da ciò che i miscredenti vanno e vengono sulla terra. E' un possedimento insignificante e la loro dimora è l'inferno; sarà malo giaciglio. Ma per quelli che temono il loro Signore vi sono giardini sotto cui scorrono fiumi, ed essi vi dimoreranno per sempre — ospiti di Dio; e ciò che è appo Dio, è la miglior cosa per i giusti.

Ibid., III, 106, 107.

In quanto a quelli che sono indegni — ebbene, nel fuoco! Ivi gemeranno e singhiozzeranno, per dimorarvi per sempre, fino a che durano i cieli e la terra; salvo la volontà del tuo Signore. In verità il Signore è uno che opera la sua volontà. In quanto a quelli che son lieti, ebbene, in paradiso! per dimorarvi per sempre, fino a che durano i cieli e la terra; salvo ciò che vuole il tuo Signore — una grazia incessante.

Ibid., XI, 109, 110.

Essi, adorni di braccialetti d'oro e di perle, entreranno nei giardini di Eden; e le loro vestimenta sa-

ranno di seta, ed essi diranno: La lode appartiene a Dio che ha tolto da noi il nostro dolore; in verità il nostro Signore perdona ed è grato e ci ha fatto giungere in una dimora duratura della Sua grazia, ove nessun travaglio e nessuna fatica ci toccherà. Ma per i miscredenti è il fuoco dell'infèrno; non sarà decretato che essi muoiano, nè alcunchè del tormento sarà alleggerito per loro.

Ibid., XXXV, 30-33.

Ed in quel giorno a nessun'anima sarà fatto il minimo torto, nè sarete rimeritati per altro se non per quello che avete fatto.

Ibid., XXXVI, 54.

Ed ogni anima sarà pagata per ciò che ha fatto, ed Egli conosce meglio ciò che esse fanno.

Ibid., XXXIX, 70.

I fedeli non muoiono; forse essi sono trasferiti dal mondo perituro al mondo delle esistenze eterne.

I Detti di Maometto, p. 52.

Il Rasûl disse: « Credete voi che questa donna getterà il proprio figlio nel fuoco? ». Noi dicemmo: « No ». Il Signore Maometto disse: « In verità Dio è più compassionevole verso le Sue creature, che questa donna verso il proprio figlio ».

Ibid., pp. 118, 119.

CAPITOLO VII

LA FRATELLANZA UMANA.

Come la religione comincia dichiarando la Unità di Dio, così termina proclamando la fratellanza umana.

Infatti le due verità sono inseparabili, poichè la seconda è implicita nella prima. Se non vi è che una Vita, ogni forma che essa anima deve di necessità essere indissolubilmente collegata con ogni altra forma similmente animata. Tutte le forme non fanno che un corpo solo, la cui vita è Dio. Onde le religioni hanno sempre usato la similitudine del corpo umano ad indicare tutta la compagnia dei fedeli. Come il sangue è la vita del corpo, così Cristo è la Vita del Suo corpo, che è la Chiesa ⁽¹⁾. Come la lesione di qualsiasi organo del corpo lede tutto il corpo, così un torto fatto ad un membro del corpo dell'umanità è fatto a tutto lo uman genere. Nessuno può scindersi da questa intima unione, nessuno può starsene a parte

(1) *Epsini*, V, 30.

e cercar di viver solo; nati nell'umana famiglia dobbiamo tutti vivere in essa; la Fratellanza è un fatto di natura al quale non si può sottrarsi.

Siccome al presente stadio d'evoluzione l'egoismo, che deriva dal senso di separazione proprio al lato materia della natura, è forte nell'uomo, i grandi Maestri dell'umanità, nel dare le varie religioni, hanno cercato di risvegliare nei circoli dei correligionari il senso unificatore di una vita comune, di un Sè più vasto. Coll'andar del tempo questo senso deve inevitabilmente allargarsi per includere una cerchia più vasta, poichè a misura che l'unità di Dio è riconosciuta, tutti i suoi figli devono gradatamente venire a far parte della Sua famiglia. Il germe è impiantato entro una religione; l'albero cresciuto spanderà lungi le sue fronde.

Convieni ammettere con franchezza che fin qui nella storia umana la Fratellanza è stata più parziale che universale, ed i pochi testi che inculcano la Fratellanza universale sono per la maggior parte accettati più come pie opinioni, che come ispirazione per la guida pratica della condotta.

Da ciò il dovere che ogni religione ha di accentuare tale verità e di coltivarne la pratica, di abbattere le barriere e demolire i muri di separazione. Non è possibile far questo se l'accettazione di una religione è fatta condi-

zione necessaria per l'ammissione alla Fratellanza. E' necessario si riconosca che la Fratellanza è un fatto di natura, che ha la sua radice nella Vita Una di cui tutti siamo partecipi; quindi nessun delitto può cancellarla, non si può sfuggirvi qualunque siano le altezze conseguite, include il più spregevole ed il più alto, il peccatore e il Santo, è un inalienabile diritto di nascita al sicuro da ogni confisca. Ovunque Dio è immanente, ivi esiste la Fratellanza.

Fino a tanto che l'uomo si considera un corpo piuttosto che uno Spirito, la Fratellanza non può esser resa effettiva; poichè la materia cresce col prendere, coll'appropriarsi continuamente ciò che è esterno ed incorporarlo con quello che già è posseduto; tutte le cose materiali diminuiscono e finalmente periscono con l'uso, e siccome la quantità disponibile ne è limitata e gli aspiranti al possesso sono innumerevoli, sorge la lotta per possederle: afferrare e tenere è la condizione del successo materiale.

Ma quando l'uomo comincia a conoscersi come uno Spirito piuttosto che come un corpo, comprende che condividere e dare è la condizione dello sviluppo e del potere; le ricchezze spirituali aumentano, non periscono, con l'uso; a misura che son condivise, più completamente son possedute e assimilate; quindi la Fratellanza deve essere radicata nello Spi-

rito e spandersi al di fuori nelle regioni intellettuali ed emozionali, fino a che si affermi nella regione materiale; non può mai essere effettuata per legislazione imposta dall'esterno, deve trionfare per mezzo dello Spirito, rampollare dall'interno.

Quelli che non sono facilmente accessibili al ragionamento possono convincersi, studiando la storia del passato, che la Fratellanza è veramente una legge di natura, poichè una legge dimostra la propria esistenza tanto col distruggere ciò che la sprezza, quanto col conservare ciò che la rispetta. Una nazione dopo l'altra, uno stato dopo l'altro sono caduti in rovina per aver ignorato la Fratellanza; laddove i forti opprimono i deboli invece di proteggerli, laddove i ricchi sfruttano i poveri invece di aiutarli, laddove i dotti disprezzano gli ignoranti invece di educarli, la mano inesorabile della natura traccia su tal civiltà la parola: Condannata. Ancora poco tempo, e la civiltà scompare. Solo quando la Fratellanza sarà messa in pratica sorgerà una civiltà che potrà durare.

E' degno di nota il fatto che nei primi tempi di ciascuna religione prevale lo spirito di Fratellanza e che quindi, a misura che la religione invecchia, gradatamente scompare. Le scritture indù parlano di un tempo felice, di una nazione bene ordinata come una famiglia in cui tutti erano educati, tutti erano labo-

riosi, amorevoli, come fratelli. Tra i discepoli raccolti intorno al Buddha regnava la più affettuosa amicizia. I primi Cristiani « avevano ogni cosa comune » e dividevano tutto, « secondo che ciascuno ne aveva bisogno » (1). I compagni del Profeta d'Arabia vivevano come fratelli, ed il Profeta viveva tra loro come un Fratello Maggiore. Sembra che la prima espressione di una religione sia la Fratellanza ed in ciascuna si manifesta spontaneamente, non forzata. Nei giorni in cui i seguaci di una religione l'abbracciano per convinzione e la seguono per pura devozione, essa prende naturalmente la forma di Fratellanza, perchè temporaneamente lo Spirito trionfa. Ma in seguito l'egoismo s'insinua sempre, l'oro puro si offusca e l'ambizione, l'avidità, l'invidia deturpano il primo zelo. Nondimeno il sogno, la speranza di una civiltà duratura basata sulla Fratellanza ha irraggiato l'orizzonte dei grandi Santi, dei grandi amatori dell'umanità. I Profeti l'hanno indicato, i poeti l'hanno cantato, i filosofi ne hanno tracciato lo schema, i martiri son morti per questo sogno: i Fratelli Maggiori dell'Umanità, la grande Confraternita degli Istruttori religiosi del Mondo, lo stabiliranno e lo Spirito d'Amore, in cui ogni religione ha avuto la sua culla, aleggerà sopra la maturità della razza.

(1) *Fatti*, II, 34, 45

DALLE SACRE SCRITTURE DEL MONDO

INDÙ.

Inoltre per il benessere delle moltitudini dovresti agire..... Come gli ignoranti, o Bhârata, agiscono per interesse nell'azione, così il savio, desideroso del benessere delle moltitudini, dovrebbe agire con disinteresse.

Bhagavad Gîtâ, III, 20, 25.

I saggi considerano uguali un Brâhmana dotato di saviezza e d'umiltà, una vacca, un elefante e perfino un cane ed un senza casta.

Ibid., V, 18.

Il Yogi, dedito alla devozione, che da ogni lato tutte le cose considera uguali, vede se stesso in tutte le creature e tutte le creature in se stesso.

Ibid., VI, 29.

Io son lo Spirito dimorante nel cuore di ogni creatura, o Gudâkesa.

Ibid., X, 20.

Colui che in tutte le creature ugualmente vede stabilito il supremo Signore, indistruttibile quando esse sono distrutte, [veramente] vede.

Ibid., XIII, 27.

Per colui che possiede le dovizie della sapienza, il mondo è pieno dei suoi maggiori, eguali e minori: è un mondo di genitori, amici e figli.

Bâla Bhârata, Udyoga Parva. II, 17.

Colui che tratta da amico tutte le creature, ha nome Brâhmana.

Manusmriti. II, 87.

L'uomo nato due volte, che non incute timore ad alcuna creatura vivente; liberato dal corpo, non avrà da temere da alcuna.

Ibid., VI, 40.

Colui che, mediante il proprio Sè, vede il Sè in tutti gli esseri, comprende l'eguaglianza di tutti e raggiunge il supremo stato di Brahman.

Ibid., XII, 125.

Questo unico, universale interno Sè di tutti gli esseri diviene un sè separato individuale per ciascuna forma.

Katha Upanishat, V, 10.

Colui che vede tutti gli esseri nel Sè ed il Sè in tutti gli esseri, non odia più.

Isha Upanishat, 6.

La religione (Dharma) fu dichiarata per il benessere di tutti gli esseri. Solo ciò che porta tal benessere è religione. Questo è certo... Per rendere innocui tutti gli esseri fu dichiarata la religione. Ciò che assicura la conservazione degli esseri è religione. Questo è certo. Colui che è amico di tutti gli esseri; colui che è intento al benessere di tutti, con gli atti, con il pensiero e con la parola, egli soltanto conosce la religione.

Mahâbhârata, Shanti Parva, LXXXVIII.

L'incapacità di nuocere è la più alta religione.

Ibid., Anushâsana Parva, CXIV.

Sapendo che il Supremo è tutti gli esseri, i saggi estendono l'amore a tutte le creature, senza eccezione.

Vishnu Purâna, I, xix, 9.

ZOROASTRIANE.

Se ho commesso peccato alcuno contro la legge di fratellanza rispetto a padre, madre, sorella, fratello,

compagno, o figli, rispetto a superiore, parenti, conoscenti, concittadini, consoci, vicini, compaesani e servi, allora mi pento e chiedo perdono.

Patet Pashemâni.

Io lodo, invoco, medito, e noi sacrifichiamo ai buoni, forti, benefici Fravarshi dei fedeli. Adoriamo i Fravarshi dei padroni delle case, quelli dei Signori delle borgate, quelli dei Signori delle città, quelli dei Signori dei paesi, quelli dei Zarathustrotema: i Fravarshi di quelli che sono, i Fravarshi di quelli che saranno; tutti i Fravarshi di tutte le nazioni, e più amichevolmente i Fravarshi delle nazioni amiche.

Fravardin Yasht, II, 21.

BUDDHISTE.

Tutti gli uomini paventano il castigo, tutti gli uomini temono la morte; ricordati che tu sei simile a loro e non uccidere, nè causare uccisione.

Dhammapada, X, 129.

Viviamo dunque felicemente, senza odiare quelli che ci odiano; tra gli uomini che ci odiano dimoriamo liberi dall'odio.

Ibid., XV, 197.

Colui che desidera procacciarsi piacere causando dolore ad altri, impigliato nei legami dell'odio, non sarà mai libero dall'odio.

Ibid., XXI, 291.

Io chiamo davvero Brâhmana colui che non trova a ridire su gli altri esseri, siano essi deboli o forti, e che non uccide e non causa uccisione.

Io chiamo davvero Brahmana colui che è tollerante con gli intolleranti, mansueto con i critici, e scevro di passione tra i violenti.

Ibid., XXVI, 405, 406.

Come la madre a rischio della propria vita custodisce il figlio suo, il suo unico figlio, così coltivi ciascuno una mente infinitamente (amorevole) verso tutti gli esseri. E coltivi ciascuno benevolenza verso tutto il mondo, una mente infinitamente (amorevole) di sopra, di sotto, attraverso, senza ostruzioni, senza odio, senza inimicizia.

Mettasutta, 7, 8.

EBRAICHE.

E quando mieterai la messe del tuo campo, non mietere fino al piano della terra, e non ispigolar le spighe rimaste. E non raccogliere nella tua vigna i grappoli e gli acini caduti; lasciali ai poveri e ai forestieri. Io il Signore Iddio vostro... Non cercare vendetta, e non serbare memoria delle ingiurie dei tuoi concittadini. Ama il tuo amico come te stesso... E se un forestiere abiterà nel vostro paese e dimorerà in mezzo a voi, non gli fate alcun torto. Ma sia in mezzo a voi come un indigeno e amatelo come voi stessi; conciossiachè voi pure siate stati forestieri nel paese d'Egitto.

Levitico, XIX, 9, 10, 18, 33, 34.

Perciocchè il Signore Iddio vostro... fa ragione all'orfano e alla vedova; ama il forestiere e gli dà vitto e vesti. Voi pure dunque amate i forestieri, perchè ancor voi foste forestieri nel paese d'Egitto.

Deuteronomio, X, 17, 19.

Se uno dei tuoi fratelli, i quali dimorano entro le porte della tua città nella terra che il Signore Dio tuo ti sta per dare, venisse in povertà, non indurerai il cuor tuo, e non chiuderai la mano, ma l'aprirai al povero e gli presterai quello che avrai veduto abbisognarti.

Ibid., XV, 7, 8.

E banchetterai nella tua festa, tu, e il tuo figliuolo, e la tua figliuola, e il tuo servo, e la tua serva, e il Levita, e il forestiere, e l'orfano, e la vedova, che sono dentro alle tue porte.

Ibid., XVI, 14.

Non pervertire la ragione del forestiere, nè dell'orfano; e non prender in pegno la veste della vedova.

Ibid., XXIV, 17.

E spezzeranno le loro spade per farne vomeri, e le lance per farne zappe; l'una nazione non leverà più la spada contro l'altra e non impareranno più a far guerra.

Michea, IV, 3.

Non è uno solo il Padre di noi tutti? e non ci ha un solo Dio creati? Perché adunque ciascuno di noi disprezza il proprio fratello?

Malachia, II, 10.

CRISTIANE.

Uno solo è il vostro Maestro, e voi tutti siete fratelli.

S. Matteo, XXIII, 8.

Acciocchè tutti sieno una sola cosa, come tu, o Padre, sei in me ed io in te; e siano essi pure una sola cosa in noi... Io in loro e tu in me, affinché essi siano consumati nell'unità.

S. Giovanni, XVII, 21, 23.

E tutti coloro che credevano erano insieme ed aveano ogni cosa comune; e vendevano le possessioni e i beni; e ne dividevano il prezzo a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. E la moltitudine dei credenti aveva un solo cuore, ed una sola anima; nè vi era chi delle cose che possedeva, alcuna dicesse esser sua, ma tutte le cose erano loro in comune.

Fatti, II, 44, 45; IV, 32.

[Dio; icce che da uno solo tutto il genere umano abitasse sopra tutta la faccia della terra... Noi siamo progenie di Dio.

Ibid., XVII, 26, 29.

Or noi, che siamo più forti, dobbiamo sostenere le debolezze dei deboli, e non aver compiacenza di noi stessi.

Romani, XI, 1.

E per la tua scienza perirà il fratello debole, per cui Cristo è morto? Ma peccando così contro i fratelli, e ferendo la loro debole coscienza, voi peccate contro Cristo.

I Corinti, VIII, 11, 12.

Siccome uno è il corpo ed ha molte membra, e tutte le membra di quel corpo, benchè siano molte, sono un solo corpo, così ancora è Cristo. Imperocchè in uno Spirito solo noi tutti siamo stati battezzati per essere un solo corpo, o Giudei, o Greci, o servi, o liberi.

Ibid., XII, 12, 13, (v. anche 14-27).

Non vi è nè Giudeo, nè Greco; non vi è nè servo, nè libero; non vi è nè maschio, nè femmina. Perciocchè voi tutti siete uno in Gesù Cristo.

Galati, III, 28, (v. *Colossesi*, III, 11).

V'è un corpo unico, e un unico Spirito.

Efesini, IV, 4.

Pace ai fratelli.

Ibid., VI, 23.

Ed esulti nei cuori vostri la pace di Dio: alla quale ancora siete stati chiamati in un corpo.

Colossesi, III, 15.

Dilettissimi, amiamoci gli uni gli altri; perciocchè la carità è da Dio; e chiunque ama è nato da Dio, e conosce Dio... Dilettissimi, se Iddio ci ha così amati, ancor noi ci dobbiamo amare gli uni gli altri... Chi non ama il suo fratello che vede, come può amare Dio che non vede? E questo comandamento abbiamo da Dio: che chi ama Dio, ami ancora il suo fratello.

I S. Giovanni, IV, 7, 11, 20, 21.

ISLAMICHE.

La giustizia è che... per amor di Lui, dà ricchezza ai parenti, agli orfani, ai poveri, al figlio della strada, ai mendicanti e a quelli in cattività.

Corano, II, 172.

Dimostrate dolcezza verso i vostri genitori e parenti, orfani e poveri, verso il vicino che è vostro affine, ed il vicino che è uno straniero, il compagno che è estraneo ed il figlio della strada, e ciò che la vostra mano destra possiede (schiavi).

Ibid., IV, 40.

In quanto all'orfano, non opprimetelo; ed in quanto al mendicante, non scacciatelo via.

Ibid., XCIII, 9, 10.

Nessun uomo è un vero credente, a meno che non desideri al fratello ciò ch'egli desidera per sè.

I Detti di Maometto, p. 1.

A colui che non è affezionato alle creature di Dio ed ai suoi propri figli, Dio non porterà affetto.

Ibid., p. 5.

Qual'è il più favorito da Dio? Quegli da cui il maggior bene viene alle Sue creature.

Ibid., p. 7.

Il migliore degli uomini è quello che accresce bene all'umanità. Tutte le creature di Dio sono la Sua famiglia; ed il più diletto da Dio è colui che cerca di fare il maggior bene alle creature di Dio.

Ibid., p. 8.

Ciba gli affamati e visita gli ammalati e libera il prigioniero, se è ingiustamente imprigionato. Assisti qualsiasi persona oppressa, sia essa o non sia musulmana.

Ibid., p. 40.

Dio v'ingiunge di trattar bene le donne, poichè esse sono le vostre madri, figlie, zie.

Ibid., p. 101.

Amate voi il vostro Creatore? Amate in prima i vostri simili.

Ibid., p. 126.

PARTE II

—

MORALE

CAPITOLO I

OGGETTO E BASE DELLA MORALE.

Esiste una Scienza della Condotta, come esistono le Scienze della Biologia, dell'Astronomia, della Psicologia; esistono leggi di condotta, tanto sicure ed immutabili quanto tutte le altre leggi naturali, leggi che si possono scoprire e formulare, le quali costituiscono un sistema di principi coordinati d'azione, guidante alla felicità ed al benessere, così per l'individuo, come per la specie. Questa Scienza è la Morale, od Etica, che stabilisce quali siano le condizioni dei contatti armonici fra gli individui, i gruppi di individui ed i loro diversi ambienti, ristretti od estesi come le famiglie, le associazioni, le nazioni, l'umanità nel suo insieme. Solamente conoscendo ed osservando queste leggi l'uomo può essere davvero sano e felice, e vivere in pace e prosperità; dove la moralità è ignota o misconosciuta inevitabilmente nasce attrito, e ne

risultano disarmonia e dolore; poichè la natura ha un ordine fisso nei mondi della mente e della morale, non meno che nel mondo fisico, e l'armonia, la salute e la felicità si possono conseguire soltanto conoscendo quest'ordine, ed obbedendogli.

L'Uomo, che è divino per sua natura, è nel suo più profondo essere Felicità: « Dio è Beatitudine » dice l'Indù ⁽¹⁾, e in tutte le religioni riecheggia questa lieta affermazione; speranza del Cristiano è di « entrare nel gaudio del suo Signore » ⁽²⁾. Perciò, quando l'uomo si pone in accordo con l'Ordine Mondiale, che è divino, intona armonicamente la sua Volontà separata con la Volontà Universale: il risultato diretto ed inevitabile ne è pura Felicità. La morale perfetta produrrebbe perfetta armonia fra tutti i viventi e perciò perfetta felicità.

Gli sforzi di un individuo per armonizzarsi in tal modo sono spesso accompagnati da sofferenza, così come gli esercizi che riconducono un arto infermo alla sua attività normale sono spesso dolorosi. Ma il termine in ambi i casi è gioia. I nostri desideri, inseguendo tumultuosamente oggetti di piacere passeggero, ci pongono in contrasto con i desideri di altri ugualmente avidi di possesso, e questo contrasto è dannoso a tutti. Ridurre

(1) *Brihadaranyaka Upanishat*, III, ix, 24. - (2) *S. Matteo*, XXV, 21.

all'obbedienza questi desideri è spesso cosa dolorosa, ma la sofferenza è superficiale e transitoria mentre la pace che ne deriva è profonda e durevole.

A lungo andare la retta condotta determina la felicità, e la mala condotta la miseria. Veracemente Buddha proclamò la legge: « Se un uomo parla od agisce con cattivo pensiero, lo segue la sofferenza, come la ruota segue il piede del bove che tira il carro... Se un uomo parla od agisce con pensiero puro, la gioia lo segue, come ombra che non lo lascia giammai » ⁽¹⁾.

Dio è amore ⁽²⁾, e vuole la felicità di tutte le sue creature, ma questa non può essere stabile che nell'armonia delle loro volontà con la Sua. La scienza della condotta dunque, determinando ciò che è retto, produce la felicità, ed il suo scopo è di compiere così la Volontà di Dio.

Poichè l'oggetto della morale è la felicità universale, la base ne è ciò da cui dipende la felicità stessa, la verità fondamentale della morale e della religione: **L'UNITÀ DELLA VITA.**

Abbiamo veduto ⁽³⁾ che Dio è uno, che abita in ogni uomo, che è l'intimo Sè di tutti. In tutta la molteplicità degli esseri viventi attorno a noi v'è una sola vita. Abbiamo ve-

(1) *Dhammapada*, I, i, 2. - (2) *I. S. (Giovanni)*, IV, 16. - (3) *Parte I*, cap. I.

duto⁽¹⁾ che la fratellanza universale è il corollario inevitabile di questa Unità Divina: noi formiamo un corpo solo; e, come in un corpo fisico, così nel grande essere che è l'Umanità, nessun organo può essere colpito, senza che tutto il corpo ne soffra. Tutti i sè sono parti dell'Unico Sè, e quando uno è ferito, tutti lo sono. Così, se un uomo ne colpisce un altro, colpisce sè stesso, anche se per il momento non giunge a riconoscere questa verità: con l'accrescersi della nostra conoscenza, noi la riconosciamo sempre più. In ogni modo questo è un fatto di importanza generale, suprema. Come la salute di un corpo individuale dipende dall'obbedienza alle leggi dell'igiene, dall'armonia delle funzioni di ogni organo col resto, così la salute dell'Umanità, che è il corpo universale, dipende dall'obbedienza alle leggi della morale, per cui ogni organo del gran corpo della specie agisce in armonica relazione con gli altri.

La Volontà Divina è rivolta fermamente al sommo Bene, e guida il Suo universo al bene. Cooperare con questa Volontà significa essere in armonia con l'indirizzo del sistema mondiale a cui apparteniamo, e seguire così la corrente dell'evoluzione; agire contro questa Volontà vuol dire lottare contro una corrente travolgente, che ci sbatte contro gli scogli, ci

(1) Ibid. cap. VII.

piaga e ci ferisce. Agire rettamente significa essere in pace con noi e con Dio, e quindi essere felici; agire male significa essere in guerra con noi medesimi e con Dio e perciò essere infelici. Il colpevole è sempre scontento, irritabile, insoddisfatto, per quanto le circostanze esterne possano essergli favorevoli; il giusto è internamente tranquillo e sereno, anche quando le circostanze esterne sono pessime. Ma per obbedire alla legge noi dobbiamo conoscerla, e perciò sorge il problema: come possiamo noi conoscere il Bene, onde poterlo compiere? Come possiamo conoscere il Male, per evitarlo? Ammesso che il Bene sia il cooperare con la Volontà Divina, e il Male il contrastarla, come conosceremo questa Volontà?

In tre modi specialmente il genere umano ha cercato di scoprire che cosa sia il Bene, e che cosa sia il Male.

In primo luogo lungo la via della Religione e della Scienza: i grandi Saggi, i Fondatori e Maestri delle religioni hanno formulato certe leggi, che avevano osservato, con la loro visione spirituale, esistere in natura, e le hanno imposte con la loro autorità; queste come tutte le altre leggi di natura, sono verificabili continuamente per mezzo della ragione, purificata dall'egoismo e dal desiderio. Essendo espressioni della Ragione divina, possono essere scoperte ed espresse dalla Ragione umana,

che ne è l'immagine, e possono anche esser nuovamente verificate con l'esperimento.

Questo è il metodo scientifico: osservazione dei fatti, generalizzazione ed ipotesi fondata sui fatti stessi, esperimenti per corroborare l'ipotesi, riconoscimento dell'ipotesi verificata come legge della natura. Le leggi, così scoperte e provate, sono insegnate sull'autorità dei competenti, e devono esser accettate per vere dagli studiosi, finchè non siano in grado di verificarle direttamente; fino a quel momento il successo delle esperienze che gli studiosi compiono sotto la guida altrui ne dimostra in parte l'esattezza. La scienza morale segue questo metodo; le sue leggi sono state scoperte, e sono insegnate d'autorità, ma sono sempre suscettibili di verifica, ed anche di nuove applicazioni.

Queste leggi si trovano formulate nelle scritture sacre delle religioni del mondo: e quelle fra esse che sono di carattere fondamentale e di applicazione universale si trovano presso tutte le religioni. Si trovano frammiste con precetti di portata locale e temporanea, impartiti secondo il grado di civiltà e le condizioni generali dei popoli a cui furono dati: le leggi permanenti ed universali si possono distinguere da quelle locali e temporanee perchè si trovano in tutte le Scritture, mentre le altre sono variabili, e spettano a religioni separate. Gli ignoranti ed i giovani devono ac-

ettare queste leggi, come accettano tutte le altre, sull'autorità; gli studiosi attivi e competenti possono, con la ragione e con l'esperimento, verificarle per conto proprio.

In secondo luogo viene l'Intuizione, che si esprime sotto l'aspetto di Coscienza; ma la coscienza, ossia l'istinto morale, è come tutti gli istinti determinata dall'esperienza anteriore, e ne è limitata: perciò la sua autorità è individuale, e non universale.

In terzo luogo seguendo la via utilitaria del « massimo bene per il massimo numero »; ma la minoranza è anch'essa parte del tutto, ed ha diritto alla tutela del suo interesse, poichè tanto la maggioranza, quanto la minoranza formano una sola Umanità.

Questi tre modi si trovano riuniti nel riconoscimento della grande verità fondamentale, dell'Unità della Vita: questa verità dà alla via della religione la sua vera base nella Ragione purificata; alla via dell'intuizione dà la spiegazione delle variazioni della coscienza, secondo il grado di manifestazione raggiunto dalla Vita Unica in ciascun individuo; ed amplia la dottrina utilitaria, mostrando che il bene ultimo di ognuno è identico col bene ultimo di tutti e che la morale deve tendere a null'altro che al Bene Universale finale. Il riconoscimento di questa verità conduce a stabilire relazioni scambievolmente giovevoli fra tutte le vite superficialmente separate. Ogni

precetto morale trova la sua sanzione nell'Unità, e l'Amore Universale, che di questa Unità è l'espressione, è la radice di tutte le virtù. Soltanto questo insegnamento può eliminare gli odi di classe, di razza e di nazionalità, porre un termine al sospetto ed al disprezzo, e condurre tutti gli uomini a formare una sola famiglia, in cui vi sono bensì dei giovani e dei vecchi, ma non degli estranei.

Bisogna comprendere pure che le leggi della morale sono imperative. Una legge di natura spezza chi non la tiene in considerazione, ed assicura il successo di chi opera secondo le sue direttive. Ogni uomo porta con sé nel mondo un « carattere », ossia la somma delle sue qualità mentali e morali, e può modificarlo con massimo beneficio, se intende quali dovrebbero essere i suoi fini, ed i mezzi con cui giungere a questi. Il carattere è il fattore più potente nella vita umana: da esso dipendono la felicità interna o il successo esterno. Una persona di carattere cattivo e di intelletto brillante può per qualche tempo andare avanti, ma ben presto i suoi simili ne diffidano, ed il discredito mina il suo successo. In ogni contingenza della vita, l'uomo di carattere elevato è ricercato; l'amore e la fede dei suoi simili abbelliscono i suoi giorni.

Vi è un Bene e vi è un Male che sono tali per tutti: la manifestazione e la negazione dell'Amore, che è « adempimento della

Legge » ⁽¹⁾. Essi sono indicati nel versetto indiano: « Vyasa disse due cose soltanto, in tutti diciotto i Purana: Far bene altrui è il Bene; far danno altrui è il Male » ⁽²⁾. Esistono anche bene e male relativi, dipendenti dal grado di evoluzione a cui è giunto il mondo, e dagli stadi di sviluppo dei diversi individui, nonché dalle loro situazioni individuali. La vita di un Mondo presenta due grandi fasi di evoluzione: la prima metà, in cui le forme si perfezionano (lo stadio dell'emanazione nella materia) e la seconda, in cui lo Spirito va sviluppando sempre più i suoi poteri superiori, la fase del ritorno, il riconoscimento della divinità. Nel primo stadio l'uomo prende tutto ciò che desidera, e sviluppa nella lotta una forte individualità; nel secondo dona tutto ciò che ha, e sottopone tale individualità al servizio; carattere fondamentale del primo è la tendenza sempre crescente verso la separazione; la tendenza sempre più forte verso l'unità distingue il secondo stadio.

Perciò noi non dobbiamo vituperare come malvagi lo spirito aggressivo e le lotte feroci dei tempi barbari; si trattava di uno stadio necessario nell'evoluzione, ed a tale stadio andavano bene ed erano voluti dal piano divino. Ma ora quei giorni sono passati, e la forza è

(1) *Romani*, XIII, 10. — (2) *Sanatana Dharma Advanced Text Book*, p. 286 (2^a ed.).

stata soggiogata; è giunta l'ora in cui i Sè separati devono gradatamente avvicinarsi, e il cooperare con la Volontà divina che tende verso l'unione è ora il Bene.

Il bene che è prodotto dall'amore, guidato dalla ragione, a questo punto dell'evoluzione cerca adunque un riconoscimento sempre più intimo dell'Unità, un riavvicinamento dei Sè separati. Ciò che, istituendo relazioni armoniche, opera per l'Unità è Bene; ciò che divide e disintegra, che agisce nel senso della separazione, è Male.

DALLE SACRE SCRITTURE DEL MONDO

INDÙ.

Segno del Dovere (1) è la Buona Condotta. La Buona Condotta è segno del Bene. Superiore ad ogni insegnamento è la Buona Condotta. Dalla Buona Condotta è nato il Dovere, e il Dovere eleva la vita. Con la Buona Condotta si ottiene la vita. Con la Buona Condotta si ottiene bella fama, ora e sempre.

Mahābhārata, Anushāsana Parva, CIV.

La Buona Condotta è il supremo Dovere che le Scritture proclamano. Perciò chi è nato due volte e conosce il Sè, sempre vi si accinga con diligenza.... Osservando in tal guisa la via del Dovere che origina dalla Buona Condotta, i Saggi abbracciarono la Buona Condotta quale radice di tutte le austerità.

Manismriti, I, 108, 110.

Il Dovere fu proclamato per il bene di tutti gli esseri. Soltanto ciò che arreca tale bene è Dovere. Questo è certo. Perché sostiene ed unisce, è chiamato Dovere. Gli uomini sono sorretti dal Dovere. Questo è certo. Per rendere innocui gli esseri il Dovere fu proclamato. Ciò che assicura la conservazione degli esseri è Dovere. Questo è certo. Chi è amico di tutti gli esseri, chi è dedito al bene di tutti con l'azione, il pensiero e la parola, questi solo conosce il Dovere.

Vishnu Bhāgavata, IV, xxii, 34, 35.

Quando (il Yogî) conosce quell'infinita felicità che, transcendendo i sensi, solo dall'intelletto può essere af-

(1) Dharma.

ferrata, e, fisso in essa, non si muove dalla realtà; quando, avendola ottenuta, ritiene che non vi ha guadagno maggiore, e, fisso in essa, non è turbato nemmeno da grave dolore.... Questo distacco dall'unione con il dolore si chiama Yoga.

Bhagavad Gītā, VI, 21, 22, 23.

Colui che vede tutti gli esseri nel Sè e il Sè in tutti gli esseri, non rifugge da alcuno. In colui, nella cui coscienza, piena di perfetta conoscenza, tutte le cose sono diventate il Sè, non esiste più illusione, né dolore alcuno.

Īsha Upanishat, 6, 7.

L'Uno che controlla tutti, il Sè interno di tutti gli esseri, il quale da una forma produce molte forme — a coloro che vedono quell'Uno nel Sè, soltanto a quei Maestri di sapienza, appartiene la felicità eterna, e non ad alcun altro.

Katha Upanishat, II, v, 12.

Chi è di mente raccolta vede nel Sè il Reale e l'Irreale. Così vedendo tutto nel Sè, non rivolgerà la sua mente all'ingiustizia.

Manusmṛiti, XII, 118.

L'insieme delle Scritture è la sorgente del dovere; anche lo sono le Leggi, e gli animi di coloro che conoscono la Scrittura; ed anche la condotta dei buoni, e la soddisfazione del Sè.

Ibid., II, 6.

Dar gioia altrui è virtù, dar dolore è colpa. Nessun uomo faccia ad un altro un atto che non vorrebbe fatto a sè da altri, sapendo che gli sarebbe penoso. Ed anzi voglia per gli altri tutto ciò che desidera per sè.

Mahābhārata, Shanti Parva, CCLX, 20, 21, 23.

Nessuno compia atti che arrechino male a qualcuno, o che gli facciano provar vergogna.

Ibid., CXXIV, 67.

Non si faccia ad altri ciò che non è buono per sè stessi.

Yājñavalkya Smṛiti, III, 65.

ZORRASTRIANE.

Di quelle leggi di verità che Tu conosci per la tua visione del Giusto e della Buona Mente, o Ahûra, come di un guiderdone riempi il nostro desiderio. Così io apprendo i tuoi ordini, completi per nostra abbondanza e felicità.

Gāthā Ahunavaiti (Yasna, XXVIII, 9, 10).

Dà gioia, o Ahûra, e giustizia, e a costoro un paese, un reame retto dalla Buona Mente, che dà gioia e letizia.

Ibid. (Yasna, XXIX, 10, 11).

Mazda Ahûra darà salute e vita immortale con la pienezza della sua grazia, provenienti da Lui, Sovrano di quel Reame; ed il potere della Buona Mente Egli manderà a chi gli è amico in azioni ed in ispirito.

Ibid. (Yasna, XXXI, 20, 21).

Per i malvagi sonvi dolori, ma per l'amico della Verità è la gioia.

Gāthā Vohukhobathra (Yasna, LI, 8).

La purezza è per l'uomo, dopo la vita, il massimo bene; quella purezza che la legge di Mazda procura a chi si monda con pensieri, discorsi ed atti buoni.... La volontà del Signore è la legge della santità.

Vendidad, Fargard, X, 18, 20.

Come mediante la sapienza è creato il mondo della giustizia, mediante la sapienza ogni male è soggiogato, e mediante la sapienza ogni bene diventa perfetto.

Dādīstān-i-Dīnik, IV, 6.

Ogni pensiero, discorso od atto i cui risultati siano gioia, felicità, o conseguenze lodevoli... è ben pensato, ben detto o ben fatto.

Ibid., XXXIII, 2.

EBRAICHE.

Il Signore conosce la via dei giusti; e la via degli empì perirà.

Salmi, I, 6.

Tu mi mostrasti le vie della vita; mi ricolmerai di gioia col tuo volto; ogni diletto è nella tua destra in sempiterno.

Ibid., XV, 11.

La legge del Signore è immacolata e converte le anime; la testimonianza del Signore è fedele, e dà sapienza ai piccoli. I precetti del Signore sono retti, e rallegrano i cuori; il comandamento del Signore è lucente, ed illumina gli occhi.

Ibid., XVIII, 7, 8.

Rallegratevi nel Signore, ed esultate, o giusti; e gioiatevi, voi tutti che siete retti di cuore.

Ibid., XXXI, 11.

Tu hai amato la giustizia, e odiato l'empietà; perciò Iddio, l'Iddio tuo, ti ha unto d'olio di letizia sopra i tuoi consorti.

Ibid., XXIV, 7.

La luce è sorta per il giusto, e l'allegrezza per quelli che sono retti di cuore.

Ibid., XCVI, 11.

Le opere dei giusti sono per la vita, ma i frutti dell'empio per il peccato.

Proverbi, X, 16

Il giusto è tratto fuor dell'avversità, ma l'empio viene al posto suo.

Ibid., XI, 8.

La luce dei giusti letifica, ma la lampada degli empì sarà spenta.

Ibid., XIII, 9.

Dite al giusto che gli avverrà bene; perchè egli mangerà il frutto delle sue risoluzioni. Guai all'empio nel male, perocchè gli sarà fatta la retribuzione delle sue mani.

Isaia, III, 10, 11.

E la pace sarà opera della giustizia, e ciò che la giustizia opererà sarà riposo e sicurezza in perpetuo.

Ibid., XXXII, 17.

BUDDHISTE.

Finene i fratelli si eserciteranno nella settemplice sapienza superiore, e cioè nell'attività mentale, nella ricerca della verità, nell'energia, nella gioia, nella pace, nella intensa contemplazione e nell'equilibrio mentale, non si creda che possano declinare, ma soltanto prosperare.

Mahāparinibbāna Sutta, I, 9.

Poichè perfino gli animali possono vivere insieme in mutuo rispetto, in confidenza e cortesia reciproche, molto più dovrete voi, o fratelli, far risplendere la vostra luce, in modo che vi si veda coabitare nello stesso modo.

Cullanagga, VI, 6.

Se i pensieri di un uomo sono instabili, se egli non conosce la vera legge, se la pace della sua mente è turbata, la sua conoscenza non sarà mai perfetta.

Dhammapāḍa, III, 38.

Tutti gli uomini tremano di fronte al castigo, tutti temono la morte; ricordatevi che voi siete loro simili, e non uccidete e non provocate uccisioni. Tutti gli uomini tremano di fronte al castigo, tutti amano la vita; ricordati che tu sei simile a loro, e non uccidere e non provocare uccisioni.

Ibid., X, 129, 130.

Colui che ha assaporato la dolcezza della tranquillità e della solitudine, è libero dal timore e dal peccato e gode la dolcezza di abbeverarsi nella legge.

Ibid., XV, 205.

Si abbandoni la collera, si dimentichi l'orgoglio, si spezzi ogni legame! Nessuna sofferenza può colpire chi non sia attaccato al nome ed alla forma (o alla mente ed al corpo), e che non chiami suo alcunchè.

Ibid., XVII, 221.

I saggi che non fanno male ad alcuno, che dominano costantemente il loro corpo, andranno al luogo immutabile dove giungendo non soffriranno più.

Ibid., XVII, 225.

Colui che ha raggiunto la consumazione, che non trema, che è senza sete e senza peccato, ha spezzato tutte le spine della vita.

Ibid., XXIV, 351.

Non si disprezzi ciò che si è ricevuto, nè si invidino gli altri: il mendicante che invidia altrui non consegue la pace della mente.

Ibid., XXIV, 36.

Riverenza, umiltà, contentezza, gratitudine, udire il Dhamma a tempo debito, ecco la somma beatitudine.

Kulavagga, 8.

Quel Bhikku che si è divelto dal desiderio e dall'attaccamento ed è posseduto dall'intendimento in questo mondo, è (già) giunto alla pace immortale, allo stato immutabile del Nibbana.

Sutta Nipāta, 203.

Tutti gli esseri desiderano la felicità; epperò estendi a tutti la tua benevolenza.

Mahāvamsa, XII.

Non colpire gli altri con ciò che reca dolore a te stesso.

Uḷānavarga, V, 18.

Con purezza di pensieri e pienezza d'amore io farò agli altri quello che io faccio a me stesso.

Lalita Vistara, 5.

CRISTIANE.

Beati coloro che sono affamati ed assetati di giustizia, perciocchè saranno saziati.

S. Matteo, V, 6.

E come voi volete che gli uomini vi facciano, fate ancor loro similmente.

S. Luca, VI, 31.

Tutta la Scrittura divinamente ispirata è utile a insegnare, ad arguire, a correggere, ad ammaestrare in giustizia, acciocchè l'uomo di Dio sia perfetto, disposto ad ogni buona opera.

Il Timoteo, III, 16, 17.

E non vogliate conformarvi a questo secolo, ma riformatevi colla rinnovazione della vostra mente, acciocchè proviate quale sia la buona, gradevole e perfetta volontà di Dio.

Romani, XII, 2.

Poichè questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione.

I Tessalonicesi, IV, 3.

Affinchè vi manteniate perfetti e compiuti in tutta la volontà di Dio.

Colossesi, IV, 12.

Queste cose io vi ho dette, acciocchè la mia letizia sia in voi, e la vostra letizia sia compiuta.

S. Giovanni, XV, 11.

Ora poi io vengo a te; e dico queste cose nel mondo, acciocchè abbiano in loro stessi compiuta la mia letizia.

Ibid., XVII, 13.

E i discepoli erano pieni di gaudio, e di Spirito Santo.

Atti, XIII, 52.

Il regno di Dio... è giustizia e pace e gaudio nello Spirito Santo.

Romani, XIV, 17.

Il frutto dello Spirito è carità, gaudio, pace, pazienza, benignità, bontà, longanimità, mansuetudine, fedeltà, modestia, continenza, castità.

Galati, V, 22, 23.

Colui che è potente per custodirvi senza peccato, e presentarvi immacolati ed esultanti alla presenza del suo splendore...

S. Giuda, 24.

ISLAMICHE.

O popoli, la verità vi è giunta dal Signor vostro, e chi è guidato, lo è soltanto per l'anima; e chi erra, erra soltanto contro di essa; ed io non sono il vostro guardiano. Segui ciò che ti è rivelato, e sii paziente fino al giudizio di Dio, poichè Egli è il migliore dei giudici.

Corano, X, 108, 109.

Veramente Dio vi comanda di fare il giusto ed il bene, e di dare ai vostri prossimi (il loro avere) e vi proibisce di peccare, e di far male, e di opprimere: Egli vi ammonisce, se per avventura prestate attenzione.

Ibid., XVI, 92.

A tutti i caritatevoli e i guerrieri Dio promette bene; e Dio ben sa ciò che voi fate. Chi di voi vuol fare un buon prestito a Dio? poichè egli lo restituirà raddoppiato, e con una generosa ricompensa.

Ibid., LVII, 10, 11.

Nessuno è vero credente, se non desidera per il proprio fratello ciò che desidera per se stesso.

I Detti di Maometto, p. 3.

Nel giardino della beatitudine entreranno coloro che sono di cuore sincero, puro e pietoso.

Ibid., p. 22.

Colui che aiuta il suo simile nell'ora del bisogno, e colui che aiuta gli oppressi, Dio aiuterà nel giorno del travaglio. Quali sono le azioni migliori? L'allietare il cuore di un essere umano, il nutrire gli affamati, l'aiutare gli afflitti, l'alleviare i dolori dei sofferenti, e riparare i danni dei perseguitati. Chi è il favorito di

Dio? Colui, dal quale maggior bene proviene alle sue creature. Dio perdonerà i peccati di colui, che cerca di rimediare alla miseria del fratello, anche se non vi riesce.

Ibid., pp. 30-33.

La vostra condotta vi guiderà al premio od al castigo, come se vi foste predestinati.

Ibid., p. 116.

CAPITOLO II

RELAZIONE FRA MORALE, EMOZIONI, VIRTÙ E VIZI.

Emozione deriva dalla radice latina «moveo» muovere. È il potere motore dell'uomo che lo avvicina o lo allontana dagli oggetti esterni, ed è l'espressione di quella parte dello Spirito, che nei mondi superiori è Volontà diretta dalla Ragione interna, e nei mondi inferiori Desiderio provocato dagli oggetti che attirano o respingono producendo piacere o dolore. Sotto questi due termini di attrazione e repulsione si possono classificare tutti i desideri; abbiamo desideri d'amore e desideri d'odio, volontà di unione o di separazione verso gli oggetti che incontriamo. I primi desideri nell'uomo sono desideri d'amore, tendenze all'unione con gli oggetti che sostentano e conservano il corpo, all'unione col cibo, con le bevande, col sesso opposto; essi sono le condizioni necessarie per la continua-

zione dell'esistenza dell'individuo e della razza; e diventano colpevoli soltanto quando determinano eccessi dannosi al corpo ed alla mente, o sono soddisfatti violentemente col'arrecare danno altrui.

I desideri di cui è principalmente partecipe l'intelligenza, le soddisfazioni mentali superanti quelle dei sensi si chiamano emozioni, e ricadono naturalmente nelle stesse due divisioni che vedemmo per i desideri primitivi, cosicchè incontriamo sentimenti d'amore, tendenti all'unità, e sentimenti d'odio, tendenti alla separazione.

La morale consiste nella cultura e nel governo dei sentimenti d'amore, dai quali si sviluppano le virtù, e nel frenare e sradicare i sentimenti d'odio, dai quali sono generati i vizi. I desideri traggono gli uomini ad associarsi, ma anche li spingono a dividersi nella lotta per il possesso degli oggetti del desiderio; nè può esistere una società ampia e stabile, se non si impone un freno ai desideri. Fra i selvaggi, in cui i desideri fisici sono forti e l'intelligenza è debole, la società è stabile in grado minimo: gli individui sono prima associati e poscia separati dai violenti impulsi del desiderio. Le tempeste del desiderio mantengono le comunità selvagge in uno stato di continuo mutamento, a meno che uno di loro più energico domini gli altri, o che uomini di una razza superiore li governino,

provvedendo alle sanzioni esterne, che frenano i desideri.

Con lo sviluppo dell'intelligenza i desideri si affinano, e diventano sentimenti: quelli di carattere amorevole costituiscono le forze costruttive e coesive della società. Così l'amore fra un uomo ed una donna crea una famiglia, e l'amore fra genitori e figli, tra fratelli e sorelle ne mantiene la coesione. La famiglia è un gruppo di persone unite dall'amore, determinato da una relazione d'amore. Le famiglie sono avvicinate fra loro dalle amicizie e dalle relazioni amorose dei giovani e formano un villaggio, od una comunità. Molte comunità formano una regione, molte regioni una nazione. La società si sviluppa ed è tenuta insieme dai sentimenti amorevoli. E tutti i sentimenti di tendenza amorevole, che attirano gli uomini gli uni verso gli altri, e fanno loro amare la vita di relazioni reciproche, sono costruttivi.

Le emozioni d'odio agiscono in modo perfettamente contrario; esse infrangono i vincoli di famiglia, di comunità e di nazione, e separando gli uomini e determinando la loro ribellione alle relazioni mutue, sono distruttive.

In ogni società umana si trovano sentimenti dei due generi. Se i sentimenti amorevoli prevalgono, la società cresce e prospera. Se invece prevalgono i sentimenti d'odio, la società diminuisce e gradualmente decade fino a sparire.

Da ciò si capisce l'enorme importanza dell'instillare e coltivare nella gioventù tutte le virtù che scaturiscono dai sentimenti d'amore, e dello sradicare tutti i vizi che provengono dai sentimenti d'odio.

Anche i sentimenti d'amore possono manifestarsi come sorgenti di pericoli, se un elemento qualsiasi d'odio — egoismo, esclusività, avidità, invidia, gelosia — vi penetra, e se non sono debitamente regolati e dominati. Come un fiume, dal quale dipende la fertilità di una valle, può produrre dei disastri straripando e inondando campi e villaggi, così il fiume dell'amore, che feconda ed abbellisce la vita umana, può operare sinistramente, se non è regolato e trattenuto nei suoi argini. Ma ciò non deve farci dimenticare quanto sia vero che i sentimenti d'amore sono le sole forze che diano origine e contribuiscano alla conservazione della società umana.

Quando gli esseri umani si raggruppano in una famiglia od in una società, nascono relazioni reciproche che diventano più numerose, più complesse e più estese con l'ampinarsi dell'aggruppamento. Da queste relazioni nasce il dovere, ossia ciò che ciascuno deve agli altri. Il dovere è ciò che si dovrebbe fare, un obbligo che deriva dalle relazioni in cui ogni individuo è nato, od è entrato volontariamente. Ogni individuo nasce in una famiglia, in una comunità, in una nazione, in una

umanità: egli è in relazione con queste per il semplice fatto della sua nascita, ed ha verso ciascuna di esse un dovere. L'uomo giusto compie onorevolmente i suoi doveri, e diventa strumento dell'unione sociale; l'ingiusto misconosce i propri doveri, e diventa una forza disintegratrice che corrode la società.

Quando il sentimento emotivo, che nasce spontaneamente dall'amore per un individuo e si esprime in azione benefica per questo stesso individuo, diventa una consuetudine stabile che si manifesta in azioni benefiche per ogni essere umano con cui si viene in contatto, allora questo sentimento divenuto permanente e generale si chiama virtù. Un sentimento amorevole reso permanente ed universale è una virtù. Il padre ama il figlio, e fa spontaneamente quanto può per il suo bene; quando egli fa per qualunque fanciullo estraneo quanto fa spontaneamente per il proprio figlio, possiede la virtù della Benevolenza. Al contrario, quando gli impulsi sentimentali che nascono dall'odio diventano permanenti e generali, si chiamano vizi. Le virtù ed i vizi sono stati sentimentali fissi. Le virtù sono sentimenti amorevoli fissi, regolati e dominati dall'intelligenza illuminata che vede l'Unità; i vizi sono sentimenti fissi d'odio, rinforzati ed intensificati dall'intelligenza non illuminata, che vede la separazione.

Poiché l'amore è l'espressione dell'Unico Sè,

Eterno, Reale — « Iddio è carità » (1), — e poichè le virtù scaturiscono da questa Realtà unica, furon dette « forme della verità » (2). La verità è il fondamento; ed ogni virtù derivante dalla Realtà deve essere materiata di verità. L'odio, che ignora l'Unità e sgorga dall'illusorio senso della separazione, è fondamentalmente irrealè, non sincero. Le virtù sono forme della verità; i vizi sono forme della menzogna; le virtù sono permanenti, i vizi sono transitori; poichè la verità dura per sempre, mentre la falsità si dilegua.

(1) *I S. Giovanni*, IV, 16. — (2) *Mahābhārata*. Shanti Parva, CLXII, 9.

DALLE SACRE SCRITTURE DEL MONDO.

INDÙ.

La verità è l'eterno Brahman... ogni cosa si fonda sulla verità.

Mahābhārata, Anushāsana Parva, CLXII, 5.

Veracità, equanimità, dominio di sè, assenza di auto-esibizione, misericordia, modestia, perseveranza, assenza d'invidia, carità, nobile benevolenza per gli altri, padronanza di sè, compassione, inoffensività, ecco veramente le tredici forme della verità.

Ibid., 8, 9.

I sinceri ed i buoni agiscono sempre secondo l'eterno dovere. I sinceri non falliscono, nè sono abbattuti: il contatto con loro non è mai sterile; i sinceri non temono i sinceri.

Ibid., Vana Parva, CCXCI.

Impavidità, purezza di vita, fermezza nel Yoga della sapienza, generosità, moderazione, sacrificio, studio delle scritture, austerità e rettitudine, inoffensività, veracità, calma, rinunzia, tranquillità, spontaneità, compassione per tutti gli esseri viventi, assenza d'avidità, dolcezza, modestia, gravità, vigore, misericordia, purità, assenza d'invidia e di orgoglio sono in colui che è nato con le qualità divine (1), o Bharata. Ipocrisia, arroganza e vanità, ira, durezza e insipienza sono in colui che è nato, o Partha, con qualità demoniache (2).

Bhagavad Gītā, XVI, 1-4.

(1) Le qualità divine sono della natura dell'amore. — (2) Le qualità demoniache sono della natura dell'odio.

ZOROASTRIANE.

Quando il maledetto Aharman vide lo Spirito della verità, cadde privo di sensi per tremila anni. Per timore della verità non tentò mai di sollevare il capo, per timore della verità non tentò di venire in questo mondo. Ed ogni cosa sulla quale hai posato lo sguardo, e che rimase nello stesso punto quando volesti riesaminarla, è rimasta per la verità.

Sad Dar., LXII, 6-8

EBRAICHE.

L'odio suscita contese; e la carità ricopre tutti i misfatti.

Proverbi, X, 12.

Le opere di Dio sono perfette, e tutte le sue vie sono giustizia; Iddio è fedele, senza alcuna iniquità, giusto e retto.

Deuteronomio, XXXII, 4.

...E desti loro retti giudizi, e una legge di verità, cerimonie e comandamenti buoni.

II Esdra, IX, 13.

Tutte le vie del Signore son misericordia e verità per coloro che osservano il suo patto e le sue testimonianze.

Salmi, XXIV, 10.

Tu mi hai redento, o Signore Iddio di verità.

Ibid., XXX, 5.

La tua giustizia è giustizia eterna, e la tua legge è verità.

Ibid., CXVIII, 142.

...il Re del cielo, tutte le cui opere sono verità...

Daniele, IV, 34.

BUDDISTE.

Perciò, o Ananda, siate lampade a voi stessi; siate rifugio a voi stessi; non affidatevi ad alcun rifugio esterno; stringete la verità come una lampada, cercate rifugio nella verità. Non cercate rifugio in alcuno, se non in voi stessi...

E quelli, o Ananda, che ora o dopo la mia morte saranno lampada a sè stessi, e rifugio a sè stessi, e non spereranno in rifugi esterni, ma impugnando la verità come loro lampada, e attenendosi alla verità come ad un rifugio, non si rifugieranno in alcuno, se non in sè stessi, quelli, o Ananda, fra i miei Bhikku. raggiungeranno l'altezza suprema, purchè essi abbiano l'ansia di apprendere.

'Mahāparinibbāna Sutta, II, 33, 35.

Viviamo dunque felicemente, senza odiare chi ci odia; liberi da odio, abiliamo fra gli uomini che odiano.

Dhammapada, XV, 197.

La vittoria alimenta l'odio, poichè il vinto è infelice. Colui che ha abbandonato vittoria e sconfitta, questi è contento, è felice.

Ibid., XV, 201.

Non vi è fuoco pari alla passione, non vi è belva simile all'ira, non vi è rete come la follia, non vi è torrente come l'avidità.

Ibid., XVIII, 257.

Un uomo non è dotto perchè parla molto; chi è paziente, libero dall'odio e dalla paura, si chiama dotto.

Ibid., XIX, 258.

Colui che desidera conseguire piaceri per sè, producendo dolori ad altri, avvinto nei ceppi dell'odio, non sarà mai libero dall'odio.

Ibid., XXI, 291.

Coloro che temono ciò che non dovrebbero temere, e non temono ciò che dovrebbero temere, abbracciando dottrine false, entrano nel cattivo sentiero.

Ibid., XXII, 317.

I campi son danneggiati dalle erbacce, l'umanità è danneggiata dall'odio; perciò il dono fatto a chi non odia reca grandi frutti.

Ibid., XXIV, 357.

O Bhikshu, vuotate la barca! vuota, navigherà rapidamente; recise le passioni, reciso l'odio, andrai a Nirvāna.

Ibid., XXV, 364.

Come la pianta Vassikā si spoglia dei fiori appassiti, dovrebbero gli uomini spogliarsi della passione e dell'odio, o Bhikshu.

Ibid., XXV, 377.

Colui che ha fatto ciò che è giusto, è libero dalla paura.

Udanavarga, XXVIII, 31.

Colui, per il quale non vi sono peccati prodotti dalla paura, che sono le cause del ritorno a questa sponda; quel Bhikkhu, dico, lascia questa sponda e l'altra, come un serpente lascia la sua vecchia pelle disseccata.

Uragavagga, 15.

Fra le trenta Grazie del discepolo dei Nobili Esseri si enumerano le seguenti:

Il suo cuore è pieno di amore affettuoso, dolce e tenero.

Il male è ucciso, distrutto ed espulso dal suo interno.

Egli ha visto la verità.

Egli ha raggiunto il rifugio sicuro e incrollabile da ogni timore.

Egli è ricco di pace e della beatitudine delle estasi della contemplazione.

Così strettamente come sono avvinti causa ed effetto i cuori veramente amanti vivono uniti. Tale è il potere unificatore dell'amore.

Po-pen-hing-fsih-king.

CRISTIANE.

E Gesù gli disse: Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutta la mente tua. Questo è il massimo e primo comandamento. E il secondo, simile ad esso è: amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti.

S. Matteo, XXII, 37-40.

Quest'è il mio comandamento: che voi vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi.

S. Giovanni, XV, 12.

Non dobbiate nulla ad alcuno, se non di amarvi gli uni gli altri, perciocchè chi ama altrui ha adempiuta la legge. Poichè questi comandamenti: non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non dir falsa testimonianza, non concupire, e se v'è alcun altro comandamento, sono compresi in questo detto: ama il tuo prossimo come te stesso. La carità non opera il male: la pienezza adunque della legge è la carità [l'amore].

Romani, XIII, 8-10.

Chi non ama [i fratelli] dimora nella morte. Chiunque odia il fratello, è omicida... Se noi ci amiamo gli uni gli altri, Iddio dimora in noi, e la sua carità in noi è perfetta... Paura non è nella carità, anzi la perfetta carità caccia fuori la paura, poichè la paura ha tormento; e chi teme non è perfetto in carità.

I S. Giovanni, III, 14, 15 e IV, 12, 18.

Conoscete la verità, e la verità vi farà liberi.

S. Giovanni. VIII, 32.

Gesù gli disse: io sono la via, la verità e la vita.

Ibid., XIV, 6.

Quando sarà venuto quello spirito di verità, vi insegnerà ogni verità.

Ibid., XVI, 13.

La verità è in Gesù.

Efesini. IV, 21.

Purificando le anime vostre in ubbidienza alla carità, in amore fraterno, con semplicità di cuore, portate amore intenso gli uni gli altri.

I S. Pietro, I, 22.

Non amiamo in parole, nè colla lingua, ma coll'opera e in verità. E in ciò conosciamo che siamo della verità.

I S. Giovanni, III, 18, 19.

ISLAMICHE.

Che cos'è l'Islam? chiesi al Signore Maometto. Egli rispose: purezza di parola e carità (amore).... Chi mi vede, vede la verità.

I Detti di Maometto, p. 25.

Ogni atto buono è carità (amore); è veramente è fra le buone azioni il salutare con schiettezza il fratello, e il versar acqua dalla propria otre nel suo vaso. Il vostro sorridere al fratello è carità; il vostro esortare la umanità ad opere virtuose è carità; il vostro proibire ciò che è illecito è carità; e il mostrar la strada a coloro che l'hanno perduta è carità per voi stessi; e l'assistere i ciechi è carità per voi stessi.

Ibid., p. 110.

Tratta cortesemente con tutti, e non esser rude: sii cordiale e non sprezzante. Troverai molti « uomini del libro » che ti domanderanno: Quale è la chiave del cielo? Rispondi loro: Il far testimonianza della verità di Dio e il fare opere buone.

Ibid., p. 126.

CAPITOLO III

CLASSIFICAZIONE DELLE VIRTÙ E DEI VIZI.

Abbiamo già la divisione generale di Virtù e Vizi nella loro derivazione dai sentimenti d'amore e da quelli d'odio, come elementi costruttivi e distruttivi in natura e nell'uomo. Le loro suddivisioni ulteriori sono delineate nell'espressione, che dice il mondo pieno per ogni uomo di « anziani, di coetanei e di minori » (1). I doveri che abbiamo verso i nostri superiori, i nostri uguali e i nostri inferiori ci danno una divisione naturale delle virtù e dei vizi, da cui procedono tutte le suddivisioni. Dal sentimento dell'amore per i nostri superiori derivano tutte le virtù del tipo della RIVERENZA. Quelle che scaturiscono dall'amore per i nostri uguali sono del carattere dell'AFFETTO. - Quelle che sbocciano dall'amore per i

(1) *Bālabhārata*, Udyoga Parva, II, 17.

nostri inferiori sono della natura della **BENEVOLENZA**.

Similmente per i vizi che si manifestano dal sentimento dell'odio: essi si dimostrano nelle forme della **PAURA** verso i superiori, dell'**IRA** verso gli uguali, del **DISPREZZO** verso gli inferiori.

Oltre alle relazioni che l'uomo ha con il suo prossimo, dobbiamo considerare anche ciò che egli dovrebbe essere in sè stesso, indipendentemente dall'ambiente, come individuo dotato di certe qualità; queste formano il carattere permanente dell'uomo, e questo carattere generico si esprimerà in virtù speciali nei contatti con i superiori, gli eguali e gli inferiori. Questo carattere generalmente dovrebbe esprimere il sentimento dell'amore, dominato dalla ragione purificata, ed esso dovrebbe essere edificato da ogni uomo e da ogni donna, da ogni fanciullo e da ogni fanciulla, per adempiere rettamente al proprio dovere, e fare della vita una benedizione e non una sventura per sè e per gli altri. Queste virtù si chiamano:

VIRTÙ VERSO SE STESSI.

In realtà non esistono virtù esclusivamente verso sè stessi, poichè nessuno può vivere interamente isolato dai suoi simili. Però si classificano sotto questo titolo le virtù che riguar-

dano principalmente l'individuo per sè stesso, e soltanto subordinatamente la Società.

Fra queste, prima ed essenziale è la **VERACITÀ**, base di tutte le virtù; la veracità nei discorsi, nei pensieri, nelle azioni. Ben possono tutti gli uomini unirsi nella sublime invocazione:

O verace nella promessa, o verace nel proposito,
tre volte verace,
Fonte della Verità, e dimorante nella Verità,
Verità della Verità,
Occhio del Giusto e del Vero, Spirito di Verità,
noi cerchiamo rifugio in te (1).

« La tua legge è Verità » (2), canta il Salmista. « L'iniquità si redime con la misericordia e con la verità » (3) proclama il Re saggio. « Coloro che vedono la verità in ciò che è vero e la mancanza di verità in ciò che non è vero, giungono alla verità e seguono veraci desideri » (4) dice il Buddha. « Non mentite gli uni agli altri » (5) chiede l'Apostolo. « Nessuno è verace » dice il Profeta « nel più vero senso della parola, se non chi è verace nelle parole, nei pensieri e nelle azioni » (6). « La Verità è l'Eterno Brahman Ogni cosa poggia sulla Verità » (7). Quando la Veracità informa il carattere si manifesta in tutte le relazioni della

(1) Vishnu-Bhāgavata Purāna, X, ii, 26. — (2) Salmi, CXVIII, 142. —
(3) Proverbi, XVI, 6. — (4) Dhammapada, I, 12. — (5) Colossesi, III, 9. —
(6) I Detti di Maometto, 27. — (7) Mahābhārata, Anushāsana Parva, CLXII, 5.

vita sotto gli aspetti di: SINCERITÀ, RETTITUDINE, ONESTÀ, INTEGRITÀ, GIUSTIZIA, IMPARZIALITÀ, dando origine alla LEALTÀ, alla FIDUCIA ed al RISPETTO reciproco, e facilitando così il sorgere di una società stabile.

« Non si deve mai dimenticare che nessun carattere può essere virtuoso, se non ha la Veracità per fondamento, e che nessun carattere, che conservi pura la propria Veracità, può esser vile. Essa è la radice di ogni vera virilità, la gloria dell'eroe, la corona del virtuoso, la conservazione delle famiglie, la tutela degli stati. La falsità mina le case e le nazioni, avvelena le fonti della virtù, degrada e contamina il carattere. Il bugiardo è sempre debole e spregevole; lo scherno ed il disprezzo lo seguono. Per la costruzione del carattere la veracità è il più sicuro fondamento. » (1)

La seconda grande virtù del carattere individuale è la PADRONANZA DI SÈ, che conduce all'EQUILIBRIO, alla SERENITÀ ed alla DIGNITÀ che distinguono l'uomo evoluto. Il Dominio di sè implica nell'uomo il riconoscere di essere lo Spirito, e non il corpo, e di poter governare la materia di questo per i propri fini. « L'Azione è figlia della mente, della parola e del corpo » (2), e ciascuno di questi fattori deve aver signoreggiato nelle sue energie, per assicurare la Giusta Attività. La PUREZZA di

(1) Sanātana Dharma Advanced Text Book. pp. 302. 303. — (2) Manusmriti, X, 3.

mente, di parola e di corpo è necessaria per la vera virilità e per la vera femminilità; e senza la signoria di sè essa è impossibile. Il dominio della mente si può conseguire soltanto mediante la meditazione, con lavoro paziente, con lo sviluppo dell'attenzione, con la concentrazione del pensiero sul compito di ogni momento della vita quotidiana. È insieme la più difficile e la più necessaria delle conquiste: nulla infatti si può dire sicuramente e permanentemente stabile nel carattere, se la mente non è fermamente padroneggiata. Il dominio della parola — che deve essere verace, cortese, gentile, opportuna, non pungente, piacevole, utile, necessaria — è conseguenza immediata del dominio della mente; l'inutile chiacchierio tanto frequente nella società moderna è un abuso della parola: esso disperde infatti le energie mentali, indebolisce le fibre intellettuali, e scivola facilmente nel pettegolezzo, nella critica ingenerosa e nella maldicenza. Il dominio del corpo implica quello dei sensi e di tutti gli organi; comprende l'osservanza delle leggi dell'igiene e della pulizia — poichè il tenere il corpo nella migliore salute possibile è un dovere tanto verso la società, quanto verso noi stessi; richiede l'adozione di una dieta conveniente ai bisogni ed all'opera del corpo, e l'astensione dagli eccessi di ogni genere — nel cibo, nelle bevande, nelle relazioni sessuali, nel sonno, nel lavoro, nel-

l'attività; esige cortesia e buone maniere, convenienti alle diverse occasioni della vita.

L'urbanità dei modi è una pregevole dote sociale, e fa parte del dominio del corpo.

LA GIOCONDITÀ E LA CONTENTEZZA SONO di grande importanza, poichè sono entrambe condizioni di felicità per l'individuo, e diffondono felicità su tutti coloro che lo circondano. La contentezza implica la credenza in una Legge Buona, nella Giustizia e nell'amore di Dio; diminuisce le inevitabili sofferenze, e toglie alla sventura la sua amarezza. Ben dice il saggio Re d'Israele: « L'animo allegro dà floridezza all'età » (1), e « Il cuore allegro esilara il volto; la tristezza dell'animo abbatte lo spirito » (2).

Anche in condizioni favorevoli chi non è di carattere contento è infelice, mentre anche in mezzo alle prove l'uomo contento è sereno e pacifico. Chi non si accorge della differenza che vi è fra il sopraggiungere di una persona che pare un raggio di sole, e quello di un'altra con una faccia da funerale? L'altruismo produce giocondità, mentre l'egoismo genera depressione. « Sia colui che desidera la felicità, signore di sè e si rifugi nella perfetta contentezza; la contentezza è veramente la radice della felicità, il contrario della radice del dolore (3). »

(1) Proverbi, XVII, 22. — (2) Ibid., XV, 13. — (3) Manuscritti, IV, 12.

La FORTEZZA e la RESISTENZA sono virtù gemelle, di un genere un poco più austero delle precedenti, ma fondamentali per la costruzione di un forte carattere. A colui che può affrontare la sventura con calma e senza lamenti, che le tempeste non scuotono, nè i pericoli atterriscono, tutte le anime più deboli si rivolgono istintivamente, perchè egli sorge come uno scoglio fra le onde burrascose. Quando un individuo progredisce rapidamente, ha speciale bisogno della virtù della fortezza, poichè il progresso è sempre accompagnato da prove, e il nuotatore che risale una corrente prova maggiori difficoltà. La civiltà moderna tende a snervare, e la sua raffinatezza infiacchisce le menti non meno dei muscoli. « Sopporta afflizioni come buon soldato di Gesù Cristo », grida il vecchio Apostolo (1) al suo « figliuolo Timoteo »; ed il consiglio è sano. Una vita frugale e semplice è buona per il corpo e per la mente; e l'abituare il corpo alla Resistenza serve ad evitare innumerevoli piccoli fastidi. L'uguale allenamento della mente la mantiene tranquilla fra le mutevoli circostanze della vita, e impedisce la tendenza alla depressione, che tanto spesso è prodotta dalla civiltà moderna. Confrontate la lieta resistenza alle piccole difficoltà, caratteristica dei soldati e dei marinai, con la stizzosa irritabilità che spesso

(1) Timoteo, II, 3.

per qualsiasi piccolezza dimostrano i non militari, e capirete subito quale sia il valore delle « virtù militari ». Il saggio si disciplina da sè, e così può affrontare sorridendo ogni difficoltà. L'assoluta fiducia in Dio e nella Legge, unita all'amore per tutte le creature, produce la splendida virtù dell'IMPAVIDITÀ. « Paura ed odio sono la stessa cosa, dice H. P. Blavatsky. Colui che non teme nulla non odierà mai, e colui che non odia nulla non temerà giammai » (1). Dov'è la paura, per chi sa che il Sè è uno? Gli scrittori Indù parlano volentieri dell'« impavido Brahaman » (2), di « Colui che non conosce morte e non ha paura ». E colui che conosce l'unità è partecipe dell'Impavidità, poichè sa che tutto è bene. L'impavido possiede tutte le virtù virili, e guarda il mondo con occhio aperto e benevolo. L'Impavidità conquista tutti i cuori, e attrae sotto la propria protezione i timidi. Chi la possiede percorre le vie dell'umanità con calma, serenità e fermezza. In presenza del pericolo essa diventa CORAGGIO, ed insorge a combattere ed a vincere. Lo stato, i cui cittadini sono intrepidi, può essere generoso e magnanimo, poichè l'uomo impavido non tollera nè spiega aggressività, ma rimane forte e pacifico, entro i propri confini.

L'INOFFENSIVITÀ distingue l'uomo che si svi-

(1) Secret Doctrine, III, 541. — (2) Prashna Upanishat, V, 7.

luppa verso la perfezione, che è « l'amico di tutte le creature ». Essa ha brillato nei sommi Maestri dell'umanità. « Santo, innocente, immacolato » è la descrizione del Cristo che ci offre l'Epistola agli Ebrei (1); del Buddha si dice che fu « compassionevole per tutte le creature » (2); « l'inoffensività è il supremo dovere » dice Bhishma (3). Tali esseri inoffensivi, incarnazioni dell'Amore, recano la benedizione, con la sola loro presenza: senza colpire nessuno, senza nuocere a nessuno, proteggendo tutti, essi vanno alla PACE.

(1) Loc. cit., 7, 26. — (2) Dhammilkasutta, 6. — Mahābhārata, Anu-
shāsana Parva, CXIV.

DALLE SACRE SCRITTURE DEL MONDO (1)

INDÙ.

Austerità, liberalità, rettitudine, cortesia, veracità, ecco i sacrifici.

Chhândogya Upanishat, III, xvii, 4.

Dite ciò che è vero:... non discostatevi dalla verità.

Taittîriya Upanishat, I, ii, 1.

I Risplendenti non conoscono nell'intero universo un essere migliore di colui del quale, quando parla, l'onnisciente Testimonio non dubita.

Manusmriti, VIII, 96.

Inoffensività, veracità, integrità, purezza, signoria dei sensi, ecco la legge, dice Manu, riassunta per le quattro caste.

Ibid., X, 63.

Magnanimità, padronanza di sè, inoffensività, equanimità, veracità, rettitudine, dominio dei sensi, abilità, gentilezza, modestia, tranquillità, assenza di disprezzo, e di eccitazione, dolcezza nei discorsi, innocuità ed assenza di gelosia, tutte queste (virtù) sgorgano dal dominio di sè.

Mahâbhârata, Shanti Parva, CLX, 15, 16.

Colui che si muove in mezzo a tutte le creature come sè esse fossero pari a lui, che è padrone di sè, puro, libero da vanità e da egoismo, quegli invero è sciolto da tutto.

Anugîtâ, IV.

(1) In questo capitolo e nei successivi tutte le citazioni sono disposte per ogni religione nell'ordine delle virtù illustrate nel testo del capitolo. Così in questo capitolo abbiamo: Veracità, Dominio di sè, Allegrezza (Contentezza), Forza, Resistenza, Intrepidezza (Coraggio), Inoffensività.

Il saggio che domina i sensi, la mente e l'intelletto, che ha come meta l'emancipazione, che si è liberato dal desiderio, dal timore e dall'ira, è liberato per sempre.

Bhagavad Gîtâ, V, 28.

Colui che è dotato di un intelletto puro, che ha dominato sè stesso con fermezza, che ha abbandonato il suono e gli altri sensibili, che si è spogliato del desiderio e dell'avversione, che vive in solitudine, che si nutre sobriamente, che modera la parola, il corpo e la mente, che è sempre assorto nella meditazione e nel Yoga, che riposa nella spassionatezza, abbandonando l'egoismo, la prepotenza, l'arroganza, il desiderio, l'ira, l'avidità, esente dall'idea del possesso, con il cuore in pace, è meritevole di divenire (uno con) Brahman.

Ibid., XVIII, 51-53.

Col cuore fisso in me, a me dedicando la vita, ammaestrandosi reciprocamente, di me conversando, essi son di continuo contenti e felici.

Ibid., X, 9.

Soddisfatto, sempre devoto, padrone di sè, fermo nella determinazione... indifferente al biasimo ed alla lode, silenzioso, soddisfatto di tutto ciò che gli accade, senza dimora, costante di mente, pieno di devozione, tal uomo mi è caro.

Ibid., XII, 15, 19.

La migliore qualità, benefica a tutte le creature, e irrepreensibile, dovere del giusto: Gioia, letizia, nobiltà, cultura e felicità, assenza di avarizia e di paura, contentezza, fede, magnanimità, coraggio, inoffensività, equanimità, veracità, rettitudine, calma, assenza di calunniosità, purezza, destrezza, valore.

Anugîtâ, XXIII.

Confidenza, modestia, magnanimità, liberalità, purezza, libertà dalla pigrizia, dalla crudeltà e dall'illu-

sione, compassione per tutte le creature, assenza di maldicenza, gioia, serenità, giovialità, umiltà, buone maniere... ecco gli eterni doveri del giusto.

Ibid., XVIII.

Sia colui che desidera la felicità padrone di sé, e si ricoveri nella perfetta serenità: la contentezza è veramente la radice della felicità; il contrario è la radice del dolore.

Manusmriti, IV, 12.

I contatti dei sensi che producono caldo e freddo, piacere e dolore, o Kaunteya, vanno e vengono, e sono impermanenti: sopportali, o Bharata; il saggio che non ne è turbato, per cui piacere e dolore sono uguali, è degno d'immortalità, o condottiero!

Bhagavad Gītā, II, 14, 15.

La forza... appartiene a chi è nato con virtù divine, o Bharata.

Ibid., XVI, 3.

Colui ch'è amico di tutti, che tutto sopporta, ch'è dato alla tranquillità, ch'è padrone dei propri sensi, e da cui paura e collera si son dipartite, e ch'è padrone di sé, è libero.

Anugītā, IV, 2.

Entrando in Lui, i nati due volte non si dolgono, nè esultano. Essi non temono alcuno, nè alcuno li teme.

Ibid., XII.

Quegli la cui mente nei dolori non è turbata, che non ha più bramosia di piaceri, da cui affetto, paura ed ira si son dipartiti, è chiamato saggio dalla mente costante.

Bhagavad Gītā, II, 56.

Con la mente in pace, libero da timore, costante nel voto di castità, padrone della mente, intento in me, devoto, sieda (il Yogi) aspirando a me.

Ibid., VI, 14.

Allora quella serena creatura che, dopo esser sorta dal suo corpo terreno, ed aver raggiunto la luce suprema, appare nella sua vera forma, e cioè nel Sè, così disse: Questo è l'Immortale, l'Impavido, questo è Brahman.

Chhândogya Upanishat, VIII, 3, 4.

L'inoffensività è il supremo dovere.

Mahābhārata, Anushasana Parva, CXIV.

L'uomo nato due volte, dal quale non ha origine paura in alcuno dei viventi, libero dal corpo, non temerà alcuno.

Manusmriti, VI, 40.

Chi è amico di tutti, chi sopporta tutto, dedito alla calma, padrone dei sensi, abbandonato dalla paura e dalla collera, padrone di sé, è libero.

Anugītā, IV.

Dominando i sensi, dovrebbe dedicarsi a queste otto pratiche: inoffensività, castità, veracità, rettitudine, assenza di collera, e di litigiosità, signoria degli organi esterni, e costante libertà dalla maldicenza.

Ibid., XXXI, 3.

ZOROASTRIANE.

Non violare il patto, o Spitama! nè quello stretto con chi è infedele, nè quello stretto con chi, come te, è fedele.

Mihir Yasht (S. B. of E., XXIII, 120).

Sappiasi che la morale regolare esiste per mezzo della verità. Coloro che amano la verità sono indubbiamente assai benefici all'umanità, hanno intuizione, ed obbediscono al Signore onnisciente.

Dinhard (ibid., VII, 452).

In quinto luogo, non menta affatto, chi non vuole che il suo onore e la sua gloria siano macchiati.

Ibid., (492).

Uomo sincero è colui che non dice mai falsità per o contro altre persone.

Ibid., (IX, 602-603).

Perciò se in qualche occasione i santi trovano dannoso e pungente (dire la verità), tuttavia la devono dire. E se, in qualche occasione i santi trovano il falso molto conveniente e benefico, tuttavia non lo devono mai dire, in nessun caso.

Ibid. (I, 27).

Chiunque sia capace di togliere dalla propria persona il druj (una passione cattiva) è signore del proprio sé individuale.

Ibid. (VI, 395).

Sia noto ch'è nobile l'uomo i cui desiderii son dritti da Dio.

Ibid., VII, 447.

Si ha la vita ultima contenta con l'attività (nel bene), e l'attività (nel bene) rende contenta la vita ultima. La contentezza abbatte l'avidità, sopprime il desiderio che deruba l'anima (delle sue buone qualità) per renderla avara e ingrata. Con la contentezza del cuore, la conoscenza delle azioni meritorie entra nei desiderii dell'uomo.

Ibid. (VIII, 458, 469, 470).

Chiunque si accontenta di ciò che gli capita, ha il suo cibo senza fatica e senza pericolo.

Ibid. (VI, 395).

Si sappia che chiunque è degno di grandezza è capace di accontentarsi, e non dà importanza alle ricchezze di genere inferiore.

Ibid., (II, 112).

Sia noto che le caratteristiche della vera conoscenza son queste: pacatezza, veracità nel discorso, umore sereno, amicizia sincera e liberalità.

Ibid., (VIII, 398).

Ottenere la vita ulteriore per mezzo di virtuose azioni è il potere della resistenza; e la resistenza ha il potere di compiere virtuose azioni.

Ibid., (VIII, 458).

Colui che possiede il vero coraggio virtuoso conserva fino alla fine l'istinto divino, e ne è forte e risplendente.

Ibid., (VIII, 494).

Colui che continuamente produce danni è sempre in timore (dell'inferno).

Ibid., (VI, 395).

EBRAICHE.

O Signore, chi dimorerà nel tuo tabernacolo? ovvero chi riposerà nel tuo monte santo? Colui che cammina immascolato, e fa opere di giustizia, e parla il vero di cuore.

Salmi, XIV, 1-3.

Ecco, che tu hai amato la verità.

Ibid., L, 7.

Chi parla di quello che sa, dà segno di giustizia; ma chi mente attesta la propria frode... Il labbro di verità sarà stabile in perpetuo; ma il testimone loquace si forma un linguaggio di menzogne.

Proverbi, XII, 17, 19.

...E Gerusalemme sarà chiamata città della verità, e il monte del Signore degli Eserciti, monte santo... Parli ciascuno di voi il vero col suo prossimo; fate giudizio di verità e di pace alle vostre porte... amate soltanto la verità e la pace.

Zaccaria, VIII, 3, 16, 19.

Meglio vale il paziente che il forte, e il padrone del proprio animo che un espugnator di città.

Proverbi, XVI, 32.

L'uomo, che nel parlare non può tener a freno il proprio animo, è come una città aperta e senza riparo di mura.

Ibid., XXV, 28.

E rallegreransi tutti quelli che confidano in te; giubileranno in eterno, e tu dimorerai in loro; e in te si glorieranno tutti quelli che amano il tuo nome.

Salmi, V, 11.

Ma l'anima mia esulterà nel Signore, e si rallegherà nella Sua salute.

Ibid., XXXV, 9.

Il cuore allegro esilara il volto; nel cordoglio lo spirito è abbattuto.

Proverbi, XV, 13.

Il timor del Signore dà vita; e chi lo teme dimorerà nell'abbondanza, lungi da ogni peggior male.

Ibid., XIX, 23.



Ma voi siate forti, e le vostre mani non s'indeboliscono; perciocchè vi è premio per l'opera vostra.

II Paralipomeni, XV, 7.

E il giusto terrà la sua via, e alle sue mani monde accrescerà forza.

Giobbe, XVII, 9.

Beato l'uomo che ha la sua forza in Te, in cuore egli ha disposto le sue vie.

Salmi, LXXXIII, 6.

L'uomo saggio è forte; l'uomo che sa è robusto e vigoroso.

Proverbi, XXIV, 5.

Se tu vieni meno nel giorno dell'avversità, diminuisce la tua forza.

Ibid., XXIV, 10.

La sapienza fa il savio più forte che dieci principi della città.

Ecclesiaste, VII, 20.

Io non temerò le migliaia di uomini che mi circondano.

Salmi, III, 6.

Il Signore è la mia luce e la mia salute; di chi temerò? il Signore protegge la mia vita; di chi avrò paura?

Ibid., XXVI, 1, 2.

Io confidai in Dio; io non temerò cosa che mi possa far l'uomo.

Ibid., LV, 11.

Aspetta il Signore, diportati virilmente, e prenderà vigore il cuor tuo.

Ibid., XXVI, 14.

BUDDISTE.

Coloro che conoscono la verità nella verità e la falsità nella falsità, giungono alla verità e seguono desideri veraci.

Dhammapada, I, 12.

Di la verità; non cedere alla collera; dà, se appena ti si domanda: con questi tre passi ti avvicinerai a Dio.

Ibid., XVII, 224.

Colui io chiamo Brahmana, che pronunzia veraci parole, istruttive e non pungenti, in modo da non offendere alcuno.

Ibid., XXVI, 408.

Nessuno deve ingannare altrui.

Mettasutta, 6.

Chi è fedele, e conduce la vita del capo di famiglia, e possiede le seguenti quattro virtù: veracità, giustizia, fermezza, liberalità, tale uomo non si duole quando trapassa.

Alavakasutta, 8.

Sforzandosi, con lo zelo, con la mortificazione e il dominio di sé il saggio può costruirsi un'isola che nessun'onda può sommergere.

Dhammapada, II, 25.

Anche gli Dei invidiano colui i cui sensi, come cavalli ben frenati dal guidatore, son ridotti all'obbedienza; che è libero dall'orgoglio e dalla cupidigia.

Ibid., VII, 94.

Se un uomo vince in battaglia mille volte mille guerrieri, ed un altro vince sé stesso, questi è il maggior vincitore. E' meglio conquistare il proprio sé, che tutti gli altri uomini; neppure un Dio, un Gandharva,

neppure Mara con Brahman potrebbero cambiare in sconfitta la vittoria di chi ha vinto sé stesso, e vive costantemente in ritegno.

Ibid., VIII, 104, 105.

Colui che trattiene l'ira nascente come un carro in corsa, io chiamo vero guidatore; gli altri uomini non fanno che tener le redini.

Ibid., XVII, 222.

Guardati dall'ira del corpo, e dominalo! Abbandona i peccati del corpo, e con il corpo pratica la virtù. Guardati dall'ira della tua lingua, e dominala! Abbandona i peccati della tua lingua, e con la lingua pratica la virtù. Guardati dall'ira della mente, e dominala! Abbandona i peccati della mente, e con la mente pratica la virtù.

I saggi che padroneggiano il corpo, la lingua e la mente sono ben padroni di sé.

Ibid., XVII, 231-234.

L'uomo virtuoso è felice in questo mondo e nel successivo: in entrambi è felice. E' felice quando pensa al bene che ha fatto; è ancor più felice quando procede sul buon sentiero.

Ibid., I, 18.

I saggi, dopo aver ascoltato le leggi, diventano sereni come un lago profondo, liscio e fermo.

Ibid., VI, 28.

Lungi, fuor di vista della terra eravamo; la ciurma era come morta per il terrore; ma la mia mente era tranquilla: io ho raggiunto la perfezione nel coraggio.

Nascita di Vessantara.

E allora io cercai e trovai la quinta perfezione, che si chiama coraggio; insigni veggenti del passato l'avevano praticata e seguita. Orsù! prendila per quinta, e praticala risolutamente: cerca di essere perfetto nel co-

raggio, se vuoi raggiungere la Sapienza. Come il leone, re degli animali, nell'accosciarsi, e nel balzare, e nello stare immoto sempre è pieno di coraggio, vigilante e pronto, così tu spiega in ogni successiva nascita coraggiosa energia; e quando avrai conseguito questa quinta perfezione, tua sarà la Sapienza di un Buddha.

Nascita di Sumetha.

Colui, per il quale non esiste nè questa parte, nè quella, nè entrambe, e ch'è senza paura e senza vincoli, io chiamo invero Brahmana.

Ibid., XXVI, 385.

Io chiamo Brahmana colui che ha tagliato tutti i legami, che non trema mai, ch'è indipendente e senza ceppi.

Ibid., XXVI, 397.

Se i pensieri d'un uomo non sono dissipati, se la sua mente non è perplessa, se egli ha cessato di pensare al male ed al bene, non v'è timore per lui, purchè sia vigilante.

Dhammapada, III, 39.

Chiunque al mondo offende esseri viventi, sia egli nato una volta o due, e non ha compassione per gli esseri viventi, sia considerato come un senza casta.

Vasulasutta, 2.

Colui che ha tenerezza per tutto ciò che vive... è protetto dal cielo e amato dagli uomini.

Fa-Ken-pi-u, 7.

Ora, o Vasettha, in che è buona la sua condotta? In ciò, o Vasettha, che nel respingere l'uccisione di ciò che vive, egli si astiene dal distruggere la vita. Egli lascia la mazza e la spada, e pieno di modestia e di pietà è compassionevole e amorevole per tutte le creature viventi. Questo è il genere della sua bontà.

Tevijja Sutta, II, 1.

CRISTIANE.

Perciò, deposta la menzogna, parli ciascuno con verità al suo prossimo; poichè noi siamo membra gli uni degli altri.

Efesini, IV, 25.

Poichè il frutto della Luce è in ogni bontà, e giustizia e verità.

Ibid., V, 9.

State adunque coi lombi cinti di verità.

Ibid., VI, 14.

Finalmente, o fratelli, tutte le cose che son vere... a queste cose pensate.

Filippesi, IV, 8.

Non mentite gli uni agli altri, essendovi spogliati dell'uomo vecchio con i suoi atti.

Colossesi, III, 9.

Chiunque lotta nell'agone è temperato in ogni cosa.

I Corinzi, IX, 25.

Ma il frutto dello Spirito è: carità, allegrezza, pace, pazienza, benignità, bontà, longanimità, mansuetudine, fede, continenza, castità. Contro a cotali cose non vi è legge.

Galati, V, 22, 23.

Non dormiamo come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri.

Tessalonicesi, V, 6.

Se alcuno si crede religioso fra voi, e non tiene a freno la sua lingua, anzi seduce il cuor suo, la religione di costui è vana.

S. Giacomo, I, 26.

Se alcuno non fallisce nel parlare, esso è uomo compiuto, e può tenere a freno eziandio tutto il corpo.

Ibid., III, 2.

Voi sarete beati, quando gli uomini vi avranno vituperati e perseguitati, e, mentendo, avran detto contro a voi ogni male per cagion mia. Rallegratevi, ed esultate, perciocchè grande è il vostro premio nei cieli.

S. Matteo, V, 11, 12.

Colui che fa opere pietose, le faccia con allegrezza.

Romani, XII, 8.

Ma il frutto dello Spirito è carità, allegrezza, pace....

Galati, V, 22.

Essendo corroborati con ogni forza.... in ogni pazienza e longanimità, con letizia.

Colossesi, I, 11.

Io ho imparato ad esser contento nello stato in cui mi trovo.

Filippesi, IV, 11.

Ora è una grande dovizia la pietà con il contentarsi di poco, ma avendo di che nutrirci e coprirci, contentiamoci di questo.

1 Timoteo, VI, 6, 8.

Siate contenti delle cose che avete....

Ebrei, XIII, 5.

Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvo.

S. Matteo, XXIV, 13.

(La carità) a tutto si accomoda.... tutto sopporta.

1 Corinzi, XIII, 7.

Tu sii vigilante, sopporta le afflizioni....

2 Timoteo, IV, 5.

Beato è l'uomo che soffre tentazioni.

S. Giacomo, I, 12.

Ecco, noi chiamiamo beati coloro che soffersero.

Ibid., V, 11.

Non temere coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima.

S. Matteo, X, 28.

Non si turbi il vostro cuore, e non si impaurisca.

S. Giovanni, XIV, 27.

Non temete del timor loro, e non vi conturbate.

1 S. Pietro, III, 14.

Paura non è nella carità; ma la perfetta carità caccia fuori la paura: poichè la paura ha tormento; e chi teme non è perfetto nella carità.

1 S. Giovanni, IV, 18.

Siate prudenti come serpenti e semplici come colombe.

S. Matteo, X, 16.

Siate irrepreensibili e sinceri figliuoli di Dio.

Filippesi, II, 15.

Al servo del Signore non si conviene di litigare, ma di essere mansueto inverso tutti.

2 Timoteo, II, 24.

Conveniva che egli fosse per noi pontefice santo, innocente, immacolato, segregato dai peccatori....

Ebrei, VII, 26.

ISLAMICHE.

Non rivestite la verità di vanità, nè occultatela alla vostra coscienza.

Corano, II, 41.

Usate una piena misura ed una giusta bilancia.

Ibid., VI, 182.

Veramente Dio esige da voi la giustizia.

Ibid., XVI, 92.

Il bene ed il male non saranno ritenuti uguali. Ricambia il male con il bene, e il tuo nemico diverrà per te il più tenero amico; ma nessuno è capace di tanta perfezione, se non colui che è paziente e colui che ha l'anima elevata dalla felicità.

Ibid., XLI, 34, 35.

O veri credenti, siate pazienti, combattete con costanza, e temete (venerate) Iddio, affinché possiate essere felici.

Ibid., III, 200.

CAPITOLO IV

VIRTÙ E VIZI VERSO I SUPERIORI.

La società è formata di esseri umani uniti da relazioni svariate, le quali, come abbiamo visto, si classificano naturalmente in tre gruppi per ogni individuo: e cioè con i Superiori, con gli Uguali, con gli Inferiori. Queste sono divisioni naturali, che si presentano in ogni società. Quali nostri superiori si possono indicare i seguenti: Dio, il Re, o il Capo dello Stato, i Genitori, i nostri Insegnanti, i Vecchi. A ciascuno di questi dobbiamo RIVERENZA, ossia il sentimento di Amore verso i superiori. Di ciascuno di essi sentiamo PAURA, quando proviamo nei loro riguardi il sentimento dell'odio.

La RIVERENZA verso Dio è fondata sulla conoscenza del fatto che Egli è la Fonte della nostra vita, il Sè Unico di tutto, il più vicino a noi, poichè il nostro stesso essere è radi-

cato in Lui. Come possiamo sentir altro che venerazione per Colui « nel quale viviamo, ci muoviamo, ed abbiamo l'esser nostro » (1) ?

Da ciò nascono la FIDUCIA e la SOMMISSIONE, una forte e lieta CONTENTEZZA, e inoltre l'UMILTÀ, la DEVOZIONE, la PACE, la SERENITÀ, la RICONOSCENZA, il SACRIFICIO di Sè, e la RASSEGNAZIONE illimitata, con la GIOCONDITÀ e l'OTTIMISMO di coloro che sanno di certo che tutto al mondo sarà bene alla fine. Ne scaturiscono anche la TOLLERANZA, la MAGNANIMITÀ e la LIBERALITÀ, virtù veramente riferentisi alle relazioni con gli uguali e con gli inferiori, ma radicate nella riverenza verso Dio nelle sue innumerevoli manifestazioni. Nel nostro « dovere verso Dio » è compreso il coltivare queste virtù: lo sviluppo della natura spirituale nell'uomo dipende dalla riverenza provata verso Dio, e la meditazione sulla Sua perfezione produce in noi, per il potere creativo del pensiero, l'immagine di tale perfezione. Il culto, sia preghiera o meditazione, è il cibo spirituale dell'uomo, che la devozione solleva al disopra delle quotidiane tempeste della vita; i suoi piedi, poggiano fermamente sull'eterno, e le onde del tempo si abbattono su di lui senza nuocergli. « Tu manterrai la pace: la pace perchè in Te sperammo » (2). « Finchè l'uomo non sarà capace di comprimere l'etere

(1) Atii, XVII, 28. — (2) Isaia, XXVI, 3.

come un otre, non avrà fine la sua miseria, se non per la conoscenza di Dio » (1).

I vizi che nascono dal sentimento dell'odio verso i superiori sono tutti, come dicemmo, forme della PAURA, e tendono a diminuir questa, impiccolendo l'oggetto temuto. Al superiore, che ha il POTERE di nuocere, si attribuisce l'INTENZIONE di farlo, e si cerca di diminuirlo con il pensiero, di credere ch'egli non possa nuocere seriamente, o di spogliarlo della sua autorità e del suo potere.

L'odio verso Dio si manifesta nella MISCREDENZA — non nella incapacità intellettuale a credere, che non è biasimevole, ma nel desiderio di non credere quando si sente che la credenza costituisce un obbligo morale — nell'IRRIVERENZA e nella BESTEMMIA, che comprende ogni discorso vano e sconsiderato contro la religione, o contro cose care e sacre per altri. La discussione seria delle questioni religiose, il dissenso dalle opinioni religiose di altri, purchè resti nel campo delle idee e sia espresso con cortesia, non sono irriverenti. Ma lo scherno ed il dileggio sono colpevoli, offendendo l'amore e insieme la buona educazione, e dimostrano la volgarità dell'animo che si abbassa sino a tal punto. L'ammirazione per un alto ideale è un passo verso la sua realizzazione, mentre l'atteggiamento di chi non am-

(1) *Shetâsheara Upanishat*, VI, 20.

mira nulla fa restare chi lo assume ad uno stadio ben basso. Tutti gli ideali elevati si riassumono nel Nome con cui gli Uomini esprimono la Vita Unica, il Padre Universale, ed ogni tentativo di diminuirli conduce alla degenerazione.

La RIVERENZA verso il Sovrano accompagna sempre quella verso Dio, poichè il Sovrano è l'incarnazione della Nazione, come Dio lo è dell'universo. Si deve venerazione al Capo dello Stato, anche da parte di coloro che in lui vedono l'espressione della volontà popolare, il rappresentante della grandezza nazionale, come accade dei Presidenti delle Repubbliche. Molto più devono venerare il Re coloro che lo considerano come il simbolo del Potere che regge e guida in tutte le cose, il simbolo della Volontà divina, piuttosto che di quella popolare. Il vero Re pensa sempre più al bene del suo popolo, che al proprio piacere; ai suoi doveri, più che ai suoi diritti; alle sue responsabilità, più che ai suoi privilegi. Un tal Re è amato in vita ed onorato in morte; e neppure i peggiori Re son riusciti a distruggere il sentimento della venerazione verso il Sovrano, così profondamente radicato nella natura umana. La LEALTÀ, la FEDELITÀ e il SERVIZIO sono le virtù derivanti dalla venerazione per il Re; i loro contrari: la SLEALTÀ, il TRADIMENTO e la RIBELLIONE rompono i vincoli della società e rovinano la nazione che li manifesta.

Il PATRIOTISMO e lo SPIRITO PUBBLICO — sentimento l'uno, attività l'altro — sono nobili forme di lealtà, di amore e di devozione alla terra nativa. Cercare il bene della propria nazione, considerarla come un'unità vivente cui sempre si deve servire; seguire e sostenere un alto ideale di dovere pubblico, opporsi ad ogni ingiustizia commessa in nome della nazione, tutelarne l'onore e difenderne la sicurezza, porre il suo bene al di sopra dell'interesse privato, considerare il tradimento di un dovere pubblico come peggiore del tradimento privato — ecco le virtù che fanno il buon cittadino, e assicurano la stabilità degli stati. La nazione, i cui componenti non dimostrino queste virtù, è nell'arco discendente della propria parabola, e destinata a sparire.

La RIVERENZA verso i genitori è una virtù che va diventando nei giorni nostri più rara di quanto non lo fosse prima. Va unita strettamente al patriottismo e alla lealtà, e si trova altamente diffusa nel Giappone, al qual paese ha dato la solidarietà che lo ha innalzato così rapidamente fra le nazioni. La famiglia è la vera unità umana: « L'uomo consiste di sua moglie, dei suoi figli e di se stesso », dice Manù (1). La famiglia è la base dello stato. Dove i giovani dimostrano la dovuta riverenza e subordinazione agli anziani, dove fioriscono

(1) *Loc. cit.*, IX, 45.

amore ed amicizia fra eguali, e dove gli anziani nutrono tenerezza, sentimento di protezione e di compassione per i giovani, tutte le virtù risplendono, e la nazione è sicura. La degenerazione nazionale comincia con la decadenza della vita familiare, e l'irriverenza verso i genitori precede l'anarchia nello stato. Il vincolo naturale che esiste fra i membri di una famiglia è il prototipo di tutti gli altri. « Padre » è il nome con cui si invoca la potenza, la pietà divina; « Madre » è il nome che diamo alla tenerezza divina; « Fratello » è il grido d'appello che rivolgiamo a Dio incarnato; « Figlio » è il nome, più dolcemente affettuoso, che possiamo dare ai sofferenti ed ai colpevoli. Ciò che dobbiamo a Dio nell'universo, al Re nello stato, dobbiamo anche ai genitori nella famiglia; la venerazione filiale produce la fedeltà nello stato e la pietà nel mondo.

La RIVERENZA verso gli insegnanti è l'espressione naturale della gratitudine che va a coloro che ci aprono le porte del sapere, che spianano la via al nostro piede vacillante. Il compito del maestro è, dopo quello del padre e della madre, il più ricco di conseguenze per l'avvenire di un paese.

La VOLONTÀ D'IMPARARE e l'OBEDIENZA SONO virtù che facilmente sa evocare nell'animo del fanciullo il maestro degno di tal nome; la FIDUCIA e la CONFIDENZA rispondono prontamente

all'appello della DOLCEZZA e della PAZIENZA, virtù loro corrispondenti nell'animo del maestro. Ma le relazioni con i genitori e gli insegnanti sono avvelenate e rese impossibili quando la PAURA — forma dell'odio verso i superiori — prende il posto dell'amore. La paura rende queste relazioni, naturalmente dolci e gioconde, miserabili e favorevoli allo sviluppo di molti vizi, provenienti nell'animo giovanile dalla paura — la VILTÀ, la DOPPIEZZA, la SFIDUCIA, la SOSPETTOSITÀ, la SERVILITÀ. Quando la paura non è tanto forte, l'ARROGANZA e l'INSOLENZA sono i vizi fatali alle relazioni con i genitori e gli insegnanti, che provocano l'uso tirannico della forza e scavano un abisso fra gli anziani e i giovani.

I vecchi formano l'ultima classe dei nostri superiori naturali. RIVERENZA verso di loro è una delle qualità più simpatiche in una gioventù forte ed ardita. Il rispetto per la vecchiaia fu sempre considerato come un dovere nelle civiltà passate, e conduce alla mirabile virtù della MODESTIA, che è una forma della UMITÀ. Quando i giovani manifestano questa virtù, i vecchi sempre pongono a loro disposizione la propria esperienza, e compensano la doverosa gentilezza della forza fisica per la debolezza fisica con i doni liberali dell'esperienza e del pensiero, che arricchiscono l'immatura mente giovanile. L'IRRIVERENZA, l'ALBAGIA e l'IMPAZIENZA sono i vizi che guastano

le relazioni fra gli anziani ed i giovani, e le rendono reciprocamente ingrato, anzichè benefiche agli uni ed agli altri.

La categoria delle virtù verso i superiori è in complesso quella che più sarebbe necessaria nella società moderna, in cui prevale la tendenza a disprezzare, piuttosto che ad ammirare la superiorità. Queste virtù appartengono specialmente ad una società ordinata e gerarchica, alla tranquillità, piuttosto che all'agitazione. Esse sono quelle che danno dignità, dolcezza e grazia alla vita, e distinguono il gentiluomo e la gentildonna in qualunque condizione sociale. Coloro che le possiedono non possono esser volgari, plebei, triviali, qualunque sia la loro situazione; coloro che ne son privi sono rozzi e grossolani, qualunque sia il loro grado nominale. Queste virtù rendono la vita cavalleresca e nobile, sia essa condotta nel castello o nel tugurio, e distinguono la cultura dalla conoscenza. L'uomo istruito può essere brusco di modi, scortese e rozzo; l'uomo colto è sempre cortese, gentile ed educato. Esse accompagnano il Rispetto di sè e la Signoria di sè, e denotano l'animo altamente evoluto. Perchè la democrazia moderna non cambi le nazioni in accolte di belve — e non mancano i sintomi del ritorno allo stato selvaggio nei metodi con cui ormai si combattono le lotte civili — queste virtù si devono inculcare senza tregua in ogni casa ed

in ogni scuola durante il periodo più malleabile della vita, quello dell'infanzia e della gioventù, « poichè la cortesia non è ornamento inutile, ma frutto di un animo leale e di una mente nobile » (1).

(1) Tennyson, *Idylls of the King*.

DALLE SACRE SCRITTURE DEL MONDO

INDÙ.

Chi ha riverenza acquista fede; l'irriverente non possiede la fede, ma soltanto chi è riverente la possiede; perciò la riverenza è degna di essere ricercata. « Questa riverenza, o Signore, » rispose Nârada » è da me ricercata ».

Chhândogyâ Upanishat, VII, xx.

La devozione a me è il sommo bene.

Shrîmad Bhâgavatâ, XI, xix, 39.

Per colui che mi vede ovunque, e tutte le cose vede in me, io non son perduto; nè egli è perduto per me.

Bhagavad Gîtâ, VI, 30.

Fra tutti i devoti colui che pieno di fede mi adora e col suo più profondo essere è intento in me, io stimo il più devoto.

Ibid., VI, 47.

Qualunque cosa tu faccia, qualunque cosa tu mangi, qualunque cosa tu offra, qualunque cosa tu dia, qualunque sia la penitenza cui ti sottoponi, ciò fa, o Kaunteya, come un'offerta a me.

Ibid., IX, 27.

Quelli che me prefiggendosi qual meta suprema, rinunziano in me ogni azione, e, meditando su me solo, mi adorano, quelli la cui mente è fissa in me, io senza indugio innalzo fuor dell'oceano del mondo della morte, o Pârtha.

Ibid., XII, 6-7.

Il Re è il protettore del mondo, o Mândhâtâ; se egli agisce rettamente, ottiene gli onori di un vero Dio in terra.

Mahâbhârata, Shanti Parva, XC.

Il Re è il cuore intimo del suo popolo, il suo rifugio, il suo onore, e la sua più alta felicità; con la fede in lui, il popolo sottomette secondo giustizia questo mondo e il successivo.

Ibid., LXVIII.

Dio creò il Re per proteggere tutto il mondo.... Lo scettro regge tutto il popolo, lo scettro solo può proteggerlo.

Manusmriti, VII, 3, 18.

Il maestro, il padre, la madre, il fratello maggiore non si devono trattare senza rispetto, specialmente dal Brâhmana, anche se atrocemente offeso (da loro). Il loro servizio è proclamato il migliore ascetismo.... Tutti i doveri son compiuti da colui che li onora; e tutti i riti di chi non li onora rimangono senza risultato.

Ibid., II, 225, 234.

L'insegnante di religione supera dieci altri insegnanti; il padre supera cento insegnanti di religione; ma la madre supera anche mille padri nel diritto alla venerazione.

Ibid., II, 145.

Colui che abitualmente saluta e costantemente tributa omaggio ai vecchi, ottiene l'aumento di quattro cose: lunghezza della vita, dottrina, fama e forza.

Ibid., II, 121.

Salutiamo i vecchi, cediamo loro il posto a sedere, sediamoci accanto a loro con mani giunte, diamo loro il passo quando se ne vanno.

Ibid., IV, 154.

Chi sempre rispetta i vecchi è onorato (persino) dai Râkshasa.

Ibid., VII, 38.

ZORRASTRIANE.

Sia noto che il Creatore, per la distribuzione di tante specie di eccellenti condizioni che egli ha fatto alle sue creature, è degno di adorazione e di culto.

Dinkard, VI. 380.

Il culto del Creatore è prova di buone qualità, di rettitudine e di doti elette.

Ibid., VI. 391.

Il predominio ed il benessere dell'umanità sono dovuti al suo molto glorificare la Divinità.

Ibid., VI. 392.

Colui ch'è incline a voler male altrui dovrebbe alimentare vigorosamente dentro di sé l'obbedienza a Dio, poichè afforzando la virtù dell'obbedienza a Dio si colpisce il vizio dell'invidia, e il male del Druj s'indebolisce.

Ibid., VII. 446.

Il pensiero dell'obbedienza a Dio è per ottenere la forza della vita finale.

Ibid., VIII. 458.

A noi spetta, in quanto è nostro potere, il rendere omaggio a Spenâminô Ahûra Mazda, Creatore di tutta la buona creazione; omaggio di pensiero, di parole e di atti, per il suo dono della virtù e del corpo.

Ibid., IX. 641.

Sia noto che è dovere dell'uomo d'esser sempre grato in pensieri, parole ed atti specialmente al... Sovrano, perchè gli ha concesso la sua protezione in questo mondo.

Ibid., VI. 404.

In ogni età gli uomini acquistano meriti in diversi modi, ma specialmente mediante la devozione e l'obbedienza al Sovrano e al Capo della Religione.

Ibid., VI. 419.

Sia noto che il buon Sovrano rimane in comunione con Dio.... E i suoi sudditi devono dipender fedelmente da lui, per essere in comunione con Dio.

Ibid., VI. 490.

È dovere del fanciullo l'esser rispettoso e obbediente al padre, l'assicurarsene l'affetto, il soddisfarlo.

Ibid., VI. 263.

Sia noto che è dovere dell'uomo esser sempre grato in pensieri, parole ed atti, specialmente... ai genitori, in modo precipuo perchè lo hanno allevato con cura.

Ibid., VI. 404.

È questa è l'esposizione della religione mazdeista, che tutti gli uomini dovrebbero adottare i mezzi per la salute ed il bene del mondo, accettando i precetti del compiuto gran sacerdote della religione, e che tutti dovrebbero sempre agire d'accordo con questo compiuto gran sacerdote, che nel suo stato eccelso è in grado di guidarli.

Ibid., V. 285.

I nostri antenati solevano rispettare e praticare i precetti del mazdeismo, impartiti dai gran sacerdoti della buona religione, nonchè i decreti emanati dai sovrani professanti la buona religione.

Ibid., V. 284.

Sia noto che è dovere dell'uomo esser sempre grato in pensieri, parole ed atti, specialmente... all'insegnante di etica, in modo precipuo per le sue istruzioni, che lo rendono capace di riconoscere le quattro specie di doveri.

Ibid., VI. 404.

EBRAICHE.

Se ascolteranno e saranno docili, finiranno i loro giorni in prosperità e i loro anni nella gloria.

Giobbe, XXXVI, 11.

Il Signore riscatterà l'anima dei suoi servi, e niuno di quelli che sperano in lui sarà distrutto.

Salmi, XXXIII, 22.

Entrate nelle sue porte con rendimenti di grazie, e nelle sue corti con inni: celebratelo.

Ibid., XCIX, 4.

Quelli che confidano nel Signore son come il monte di Sion: non sarà vacillante in eterno chi dimora in Gerusalemme.

Ibid., CXXIV, 1.

Il timor del Signore è ammaestramento di sapienza, e l'umiltà va davanti alla gloria.

Proverbi, XV, 33.

Il frutto della mansuetudine è il timor del Signore, e ricchezza, e gloria, e vita.

Ibid., XXII, 4.

Chi è fra voi che tema il Signore e obbedisca alla voce del suo servo? Chi camminò nelle tenebre ed è senza luce, sperò nel nome del Signore e si appoggiò al suo Dio.

Isaia, L, 10.

Ma Davide disse ad Abisai: Non ammazzarlo; poichè, chi sarà innocente, avendo messa la mano addosso all'Unto del Signore?

I Re, XXVI, 9.

Rimuovi l'empietà dal cospetto del re, e il suo trono sarà stabilito con giustizia.

Proverbi, XXV, 5.

Onora tuo padre e tua madre acciocchè tu abbia lunga vita sopra la terra che il Signore Iddio tuo ti darà.

Esodo, XX, 12.

Ascolta, figliuol mio, l'ammaestramento del padre tuo; e non trascurare gli ammonimenti della madre tua.

Proverbi, I, 8.

Ascoltate l'ammaestramento, e siate savi, e non lo rigettate.

Ibid., VIII, 33.

BUDDHISTE.

La fede, la modestia, la moralità, la carità, ecco le virtù lodate dai saggi; per esse si va al mondo degli Dei: tal via, lo giuro, conduce alla terra degli Dei.

Udanavarga, X, 1.

La fede è il sommo tesoro dell'uomo su questa terra, poichè chi osserva la fede in questo mondo trova la felicità.

Ibid., X, 3.

Il saggio si attiene strettamente in questo mondo alla fede e alla sapienza; queste sono i suoi più grandi tesori; egli rigetta ogni altra ricchezza.

Ibid., X, 9.

La riverenza e l'umiltà, la rassegnazione e la gratitudine, l'ascoltare il Dhamma a tempo debito, ecco la beatitudine suprema.

Kulavagga, 264.

Felice è in questo mondo chi onora il padre; del pari felice è chi onora la madre; felice in questo mondo è chi onora gli Shramana, del pari è felice chi onora i Brahmana.

Udanavarga, XXX, 23.

lo piego la fronte in adorazione e venero tutti i Buddha, la Sacra Legge e l'Ordine (Sangha).

Gātha d'introduzione al Pralimoksha.

Si deve venerare colui che insegna il Dhamma, come gli Dei venerano Indra: il dotto lieto della venerazione palesa il più alto Dhamma.

Kulavagga, 315.

Si vada a tempo debito presso i maestri: si dimostri umiltà facendo getto dell'ostinazione; si ricordi e pratici ciò che è bene: il Dhamma, la penitenza e la castità.

Ibid., 325.

Colui che con la compassione verso tutte le creature gira la ruota della legge, prima d'ora non udito, il Protettore, il Maestro degli Dei e degli uomini, Colui che è giunto al termine dell'esistenza corporale, Quegli io adoro.

Udanavarga, XII, 16.

Il maestro deve considerare l'allievo come un figlio; l'allievo deve considerare il maestro come un padre; così entrambi uniti da mutuo rispetto, fiducia e comunione di vita, progrediranno, miglioreranno, e giungeranno ad un alto grado in questa dottrina e in questa disciplina.

Mahāvagga, I, 25.

Fino a quando i fratelli onorano, stimano, venerano e soccorrono i più esperti ed anziani, i padri e i capi dell'Ordine, e si fanno un dovere di ascoltarne la parola — fino ad allora i fratelli non potranno decadere, ma soltanto prosperare.

Mahā-parinibbāna Sutta, 6.

Si onorino i vecchi, non si nutra invidia, si conosca il momento giusto per visitare i maestri, si conosca

quello di udirne i sermoni sacri, si ascolti con assiduità la loro eloquente parola.

Kulavagga, 324.

CRISTIANE.

Tu adorerai il Signore Iddio tuo, e servirai soltanto Lui.

S. Matteo, IV, 10.

E la Sua misericordia è di generazione in generazione sopra coloro che lo temono.

S. Luca, I, 50.

Se alcuno onora Iddio e fa la sua volontà, Dio lo esaudisce.

S. Giovanni, IX, 31.

Abbiamo la grazia, per la quale accetti a Dio lo serviamo con riverenza e timore.

Ebrei, XII, 28.

Sottomettetevi adunque a Dio.

S. Giacomo, IV, 7.

Tu non sparlerai del principe del tuo popolo.

Atti, XXIII, 5.

Ogni anima sia sottoposta alle potestà superiori; poichè non vi è potestà se non da Dio, e le potestà che sono, son da Dio ordinate. Per la qual cosa chi resiste alla potestà, resiste all'ordine di Dio, e quelli che vi resistono si acquisteranno la dannazione. Poichè i principi non sono di spavento alle buone opere, ma alle malvage; ora, vuoi tu non temer della potestà? opera bene, e da essa avrai lode. Imperochè essa è ministra di Dio per te nel bene. Ma, se tu fai male, temi: poichè non indarno essa porta la spada, ma è ministra di Dio, vendicatrice dell'ira sua contro colui che fa male.

Romani, XIII, 1-4.

Ricorda loro che siano soggetti ed obbedienti ai principi ed ai magistrati.

Tito, III, 1.

Temete Dio; onorate il Re.

I S. Pietro, II, 17.

Siate adunque per amor di Dio soggetti ad ogni potestà creata dall'uomo; al Re, come a sovrano, e ai governatori, come a persone mandate da lui per punire i malfattori e per lodare i buoni.

Ibid., II, 13, 14.

Figliuoli, obbedite nel Signore ai vostri genitori, perciocchè ciò è giusto. Onora tuo padre e tua madre: tale è il primo comandamento con promessa.

Efesini, VI, 1, 2.

Se alcuna vedova ha dei figliuoli o dei nipoti, impari in primo luogo a reggere la sua casa e a rendere il contraccambio ai genitori; poichè ciò è giusto e accettabile nel cospetto di Dio.

I Timoteo, V, 4.

Che i servi siano soggetti ai propri padroni, compiacenti in ogni cosa, non impertinenti; non usino frode, ma in ogni cosa mostrino buona fedeltà.

Tito, II, 9, 10.

Ricordatevi dei vostri preposti, i quali vi hanno detto la parola di Dio... Obbedite a coloro che vi governano, e sottomettetevi loro: poich'essi vegliano come avendo a render ragione delle anime vostre, affinchè facciano questo con allegrezza e non dolendosene.

Ebrei, XIII, 7, 17.

Non rimproverare il seniore, ma esortalo come padre... la donna attempata come madre.

I Timoteo, V, 1, 2.

Voi, giovani, siate soggetti agli anziani, tutti rivestitevi di umiltà e sottomettetevi gli uni verso gli altri.

I S. Pietro, V, 5.

E siccome non dimostrarono di curarsi di Dio, così li ha Iddio abbandonati a un senso reprobato... Detrattori, nemici di Dio, ingiuriosi, superbi, vanagloriosi, inventori di mali, disobbedienti ai genitori.

Romani, I, 28, 30.

Vi saranno degli uomini... bestemmiatori, disobbedienti ai genitori, ingrati, scellerati... traditori, protervi.

II Timoteo, III, 2, 4.

Il Signore sa trarre di tentazione i pii, e riserbare gli empì ai tormenti nel giorno del giudizio: massimamente coloro che vanno dietro alla carne, in concupiscenza d'immondizia, e che sprezzano l'autorità, audaci, egoisti, non hanno orrore di suscitare sette bestemmiatrici.

II S. Pietro, II, 9, 10.

Similmente ancora costoro contaminano la carne, sprezzano l'autorità e dicono male delle dignità.

S. Giuda, 3.

ISLAMICHE.

Annunziate la felicità agli umili, a coloro che non ricordano il nome di Dio se non con timore, che sopportano con costanza i mali che li colpiscono, che fanno la preghiera e l'elemosina di parte di ciò che noi abbiamo loro distribuito.

Corano, XXII, 36.

Dio non ha necessità del vostro ringraziamento, benchè meriti la più alta lode.

Ibid., XIV, 15.

Coloro che cercano un appoggio si rivolgano a Dio.

Ibid., XIV, 15.

Celebra le lodi del Dio tuo, adora la sua somma maestà, servi il Signore tuo fino all'istante che chiuderà i tuoi giorni.

Ibid., XV, 98, 99.

Chi vi libera dalla tenebra della terra e del mare? Voi lo invocate in umiltà e in segreto, pensando: in verità se Egli ci libera da questo noi saremo certamente tra quelli che lo ringraziano.

Ibid., VI, 62.

Dio ti comanda di non adorar se non Lui; ti prescrive la bontà verso i tuoi genitori, sia l'un d'essi già vecchio, o lo siano entrambi. Guardati dal mostrar loro disprezzo o dal riprenderli, ma parla loro rispettosamente; sii per loro affettuoso e mansueto, e prega così: « O Signore, dimostra la tua misericordia verso coloro che mi hanno allevato quand'ero fanciullo ».

Ibid., XVII, 24, 25.

Servi del Misericordioso son quelli che, con incedere modesto, rispondono parole di bontà all'ignorante che rivolge loro la parola.

Ibid., XXV, 64.

Colui che vuole entrare in paradiso dalla porta principale deve piacere al padre e alla madre.

Detti di Maometto, p. 72.

Ognuno è in dovere di far bene ai suoi genitori, anche se lo avessero offeso.

Ibid., p. 73.

Il cielo è ai piedi delle madri.

Ibid., p. 29.

A ogni giovane che onora i vecchi a cagione della loro età, destini Iddio coloro che lo onoreranno nella sua tarda età.

Ibid., p. 5.

Invero, una delle forme del timor di Dio è l'onorare i vecchi.

Ibid., pag. 78.

CAPITOLO V

VIRTÙ E VIZI IN RIGUARDO AGLI UGUALI.

Come la Riverenza è l'aspetto naturale che l'amore assume riguardo ai Superiori, così l'espressione fra Uguali ne è l'AFFETTO, il quale comprende le virtù che assicurano l'armonia nella famiglia e nella vita sociale fra coloro che si trovano allo stesso livello. L'odio fra uguali si manifesta nell'IRA, conato violento di respingere l'oggetto dell'avversione, di eliminarlo e possibilmente distruggerlo. Perciò veracemente è scritto: « Chiunque odia il fratello è omicida » (1), poichè l'odio espresso pienamente annichila il proprio oggetto.

L'uomo impara i doveri che ha verso la propria razza negli intimi contatti dati dalla famiglia: la riverenza verso i genitori — gli anziani; l'amorevolezza per il coniuge e per

(1) *I S. Giovanni*, III, 15.

i fratelli — gli uguali; la benevolenza per i dipendenti — i minori; la famiglia è perfetta scuola di morale, compendio della vita etica.

Fra marito e moglie vi deve essere relazione di monogamia indissolubile; ogni violazione di questa regola è dannosa. La poliandria e la poligamia sono state praticate in condizioni sociali primitive e determinate dalla promiscuità; la vera monogamia poi è tuttavia rara, come dimostra l'esistenza del *demi-monde* in tutte le sue fasi sempre più gravi di degenerazione. Il matrimonio monogamo durante la gioventù dei due sessi — nè il matrimonio infantile in uso in Oriente, nè quello troppo tardivo degli occidentali — preceduto da una vita perfettamente pura per gli uomini come per le donne è l'ideale verso cui tende l'umanità civile. L'amicizia affettuosa tra fratelli e sorelle, e la benevolenza verso gli inferiori rendono perfetta la famiglia, sulla quale si fonda la stabilità dell'ordine sociale.

La FRATERNITÀ O AMOREVOLEZZA è la prima virtù che procede dall'AFFETTO, e il pensare benevolmente è la radice del parlare benevolo e dell'azione benevola. Da ciò l'importanza estrema di allontanare tutti i pensieri poco caritatevoli, malevoli e sprezzanti dal nostro atteggiamento mentale verso gli altri.

Quando i pensieri sono benevoli verso tutti, ne derivano inevitabilmente parole ed azioni

benevole. « L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae ciò che è bene, e il malvagio dal cattivo tesoro del suo cuore trae ciò che è male; poichè la bocca parla ciò che abbonda nel cuore » (*).

La parola che non ferisce, affettuosa e caritatevole è una delle virtù famigliari e sociali più pregevoli; la parola aspra e pungente, che cerchi di produrre dolore, costituisce un elemento dissolvente dei vincoli famigliari e sociali. Il pronto sorriso e il gesto cordiale di benvenuto, l'attenzione cortese, la mano tesa per aiutare, la prontezza a render servizi, tutti questi sono i frutti della Benevolenza, che abbelliscono la vita in famiglia ed in società.

La *Cortesìa* e il *Riguardo* sono virtù derivate dalla Benevolenza le quali rendono chi le possiede caro a tutti coloro che lo avvicinano; ogni giorno ci offre occasione di praticarle: l'aiutare una madre affaccendata coi suoi bambini per le scale di una stazione ferroviaria, il portare un bagaglio di un forestiero sovraccarico, il guidare una donna timida per una via affollata sono cose di piccola importanza, ma che rallegrano il cuore di chi ne è l'oggetto, e avvicinano fra loro gli esseri umani.

L'Ospitalità è la Benevolenza verso il fore-

(*) S. Luca, VI, 45.

stiero, l'espansione dell'affetto verso coloro che non sono della nostra famiglia, o, per usare l'espressione favorita degli ebrei, verso lo « straniero che ha varcato la nostra soglia », il « figlio della strada » dell'Islam. Nel tumulto della vita moderna questa amabile virtù è in pratica troppo decaduta, e si considera piuttosto con antipatia che con cordialità l'ospite inatteso. Eppure è scritto: « Fieno (per sedervisi), alloggio, acqua e in quarto luogo una buona parola, tutto ciò non manca mai nelle case dei buoni » (1).

La TOLLERANZA della specie più ampia è fondata — come si accennò nel cap. IV — sulla Riverenza per il Dio che vive e si muove in ognuno; nessuno ha diritto d'imporsi ai suoi uguali, nè di limitare, neppure con parole, la piena libertà di pensiero e di azione altrui. Infiniti sono i modi di espressione del Sè nell'uomo, ed è indiscrezione l'imporre ad altri le proprie opinioni e i propri metodi d'azione. L'individualità è il prezioso risultato dell'evoluzione diretta dal Sè, e si deve rispettarla in ogni manifestazione divina. La legittima autorità, derivata dal Capo dello Stato, ha il dovere di reprimere gli individui che si comportino scorrettamente con i loro concittadini; ed ogni uomo ha il diritto di respingere gli attentati alla propria autonomia,

(1) *Manuscripti*, III, 101.

non avendo però quello di ostacolare l'autonomia altrui. La Tolleranza non implica la acquiescenza passiva alle colpe dei forti verso i deboli; l'intervento attivo, diretto a prevenire queste colpe, è tutela e rispetto di una autonomia troppo debole per difendersi da sè, ed è quindi dovuto per ogni membro della società; quest'attività è della natura della *Protezione*, dovere che abbiamo verso ogni inferiore, e non è una violazione dell'autonomia e dell'espressione del Sè, ma una difesa di entrambe.

Viene in seguito un gruppo di qualità affini tra loro, che derivano dall'ONORATEZZA, che è uno degli aspetti principali della verità: la *Rettiludine*, la *Coerenza*, la *Correttezza*, la *Fedeltà*, l'*Onestà*, la *Cooperazione*, ecco i pregi inestimabili che il buon cittadino rivela in tutte le relazioni con i suoi consimili; egli è schietto ed aperto in tutti gli affari, non cerca mai un beneficio ingiusto, non inganna mai il prossimo per il proprio tornaconto; le sue azioni sono oneste, le sue parole degne di fiducia; egli è fedele agli obblighi assunti, e sempre pronto a cooperare con gli altri per il bene comune. Il nome che a Maometto davano i suoi vicini prima ch'egli diventasse profeta, era il « Degno di Fiducia », riconoscimento nobilissimo di virtù sociale; e quando nel primo abbagliante momento dell'Appello divino, egli dubitò di sè stesso, sua moglie

Kadigia gli fece intendere come Dio non avrebbe ingannato chi non aveva mai ingannato altrui. Quando questi pregi abbondano, le comunità e le nazioni sono prospere e rispettate; e, quantunque nelle relazioni con i malvagi un'alta onoratezza possa talvolta apparire come un'inferiorità, e possa insorgere la tentazione di accettare i loro metodi, di combattere la frode con la frode e l'inganno con l'inganno, tuttavia a lungo andare « la vittoria è della verità e non della menzogna » (1), e i perfidi raccolgono la messe di rovine dalla slealtà che hanno seminato.

La MAGNANIMITÀ e la GENEROSITÀ sono virtù che neutralizzano il male prodotto dalle colpe dei membri malvagi di una comunità. La Magnanimità è lenta a vedere il male, ammette negli altri buone intenzioni e non si circonda di sospetti; quando il male è innegabile, lo riduce alla sua vera natura e alle sue esatte proporzioni: per la sua natura, un male è il risultato di un male commesso in passato da chi ora soffre, è l'occasione di pagare un debito; per le sue proporzioni, è un'inezia, poichè appartiene al mondo del sè inferiore ed è indegno di seria attenzione da parte di chi si occupa delle Realtà. Il magnanimo ha una visione ampia della vita, e fa generose concessioni alle debolezze della

(1) *Mundaka Upanishat*, III, 1, 6.

natura umana che si rivelano negli altri, pur lottando con sè stesso per vivere più altamente. Il PERDONO, ossia la magnanimità in azione, restituisce all'offensore l'uguaglianza che ha perduto con la sua opera di male, e chiude l'abisso da lui scavato. Entrambi sono manifestazioni della GENEROSITÀ che tiene nota di tutti i benefici ricevuti e scorda le offese, sapendo che i benefici provengono dallo Spirito, dal Sè, e sono perciò permanenti di loro natura, mentre le offese sono della materia, del non-Sè, epperò transitorie.

L'URBANITÀ è l'espressione esterna, fisica del carattere magnanimo e generoso, la conseguenza e la prova del rispetto per il Dio che è in noi e negli altri. Essa è il fondamento delle buone maniere, e contribuisce potentemente ad avvicinare i cuori e a lubrificare l'ingranaggio sociale, in modo da farlo agire facilmente e con il minore attrito possibile.

I Vizi, figli dell'Odio fra eguali, si manifestano nei selvaggi come ASSASSINIO, FURTO e VIOLENZA fisica di ogni genere. Queste sono forme della COLLERA portata ad un grado estremo nel mondo fisico, e non abbisognano di commenti nei riguardi delle persone civili. Ma la COLLERA nelle sue manifestazioni minori è origine della massima parte dei dolori delle famiglie e dei popoli: « Triplice è la porta di questo inferno ove il Sè si distrugge

— la libidine, l'ira e l'invidia; rinuncia quindi ad esse » (1).

Opposta alla Cortesia è la RUVIDEZZA, che ha principio in pensieri malevoli sul conto altrui, e si manifesta nella parola rozza e tagliente, nel *Malumore*, nell'*Irritabilità*, nel *Fastidio*, nell'*Impazienza*, ecc. Tutte queste tendenze allontanano gli uomini, e si perpetuano con la reazione che comportano. Sono mancanze quotidiane, comuni nella famiglia e nella comunità, e spargono il malessere e l'infelicità in tutte le direzioni. Opposte alla Cortesia e al rispetto sono la *Rozzezza* e lo *Schernò*, segni di carattere debole e poco sviluppato, conscio della sua propria inferiorità, che assume un aspetto aggressivo per imporre agli altri l'idea della propria forza. Come dice Chung tze, il saggio cinese: « Dicono indipendenza ciò che non è che scortesia ».

Il BIGOTTISMO e il FANATISMO SONO i contrari della Tolleranza, le radici di tutte le controversie e le dispute settarie che distruggono la vera Religione. Essi hanno rovinato la pace di molte famiglie e insanguinato le pagine della storia.

La *Critica* è pure un'offesa frequente alla Tolleranza; e l'atteggiamento della critica, così diffuso nell'età moderna, è fonte di molta infelicità familiare e sociale. Essa produce la

(1) *Bhagavad Gītā*, XVI, 21.

abitudine di scoprire le colpe prima dei meriti, e suppone costantemente negli altri dei moventi perversi che non esistono affatto. Colui che critica abitualmente è facile a vedere il male, lento ad accorgersi del bene, e invece di cercare « l'animo di bontà nelle cose cattive », sempre sospetta che il male si celi sotto le apparenze del bene. La critica genera il *Raggiro*, la *Malignità* e la *Disistima*, brutte colpe che molti stoltamente considerano come segni di superiorità.

Il gruppo delle qualità derivanti dall'ONESTÀ trova i suoi contrari in un gruppo parallelamente derivato dalla DISONESTÀ, aspetto della Falsità; la *Diffidenza*, l'*Inganno*, l'*Insincerità* sono mali che intaccano tutte le relazioni sociali, poichè distruggono la mutua fiducia e la confidenza reciproca sulle quali sorge l'unione sociale.

Il *Sospetto*, la *Sfiducia*, la *Maldicenza*, la *Calunnia*, la *Villania* derivano dalla BASSEZZA, che è l'opposto della Magnanimità, mentre la *Vendicatività* corrisponde in senso cattivo alla *Remissione*. L'*Urbanità* ha il suo nero corrispondente nell'*Aggressività* e nell'*Insolenza*, residui di un carattere selvaggio troppo presto rivestito delle apparenze superficiali della Civiltà.

DALLE SACRE SCRITTURE DEL MONDO

INDÙ.

Questa è la pienezza dell'uomo: egli stesso, sua moglie e i suoi figli; i Brâhmana perciò dichiarano che il marito e la moglie sono riconosciuti una cosa sola.

Manusmriti, IX, 45.

Il fratello maggiore è come il padre, la moglie e il figlio sono parte di voi stessi, i servi sono l'ombra vostra, la figlia è specialmente degna di compassione: perciò, benchè da loro molestato, l'uomo li deve sopportar sempre senza inquietudine.

Ibid., IV, 184, 185.

Non v'è alcuna differenza fra Shri [la dea della prosperità] e la donna di casa, madre dei fanciulli, apportatrice di fortuna, degna di venerazione, luce della famiglia.

Ibid., IX, 26.

Oltre la morte duri la mutua fedeltà: ecco la somma della legge suprema per i coniugi.

Ibid., IX, 101.

Colui che si muove fra tutti gli esseri come se fossero simili a lui, padrone di sè, puro, libero dalla vanità e dall'egoismo, non è vincolato da nulla.

Anugitâ, IV.

Chi è disonesto nel linguaggio è disonesto in tutto.

Manusmriti, IV, 256.

Si dica il vero, si dica ciò che è gradito, si taccia una verità spiacevole, come una gradita menzogna: tale è l'antica legge.

Ibid., IV, 138.

Non si faccia uso, neppure per difesa, della parola che ferisce: non si meditino atti ostili ad altri: non si dicano mai parole maligne e moleste.

Ibid., II, 162.

Sono davvero frecce le male parole che escono dalla bocca; chi ne è ferito si duole giorno e notte, poichè colpiscono mortalmente. Il saggio non ne scaglia altrui. Non vi sono nei tre mondi tesori simili a questi: compassione, amorevolezza per tutti gli esseri, carità e dolcezza di linguaggio. Perciò sempre si parli amabilmente, mai con durezza; si onori chi è degno d'onore; si dia, ma non si domandi.

Mahâbhârata, *Adi Parva*, LXXXVII, 11-13.

« Qual cosa praticando, o Brâhmana, si diverrà modello per tutti, e si otterrà fama universale? » « La gentilezza è la sola cosa, la quale incessantemente praticando, o Shakra, si diventa modello a tutti e si consegue fama universale. Questa cosa soltanto reca gioia in tutti i mondi: praticandola verso tutti gli esseri, si diventa cari a tutti e per sempre. »

Ibid., *Shânti Parva*, LXXXIV, 2-4.

Offrite all'ospite che sopraggiunge saggio, acqua e cibo, secondo i vostri mezzi, in obbedienza alla legge.... Non mangiate di alcun cibo senza offrirne al vostro ospite; l'accoglienza cordiale tributata agli ospiti procura ricchezza, fama, longevità e beatitudine celeste.

Manusmriti, III, 99, 106.

Comunque gli uomini giungano a Me, sempre Io li considero benvenuti, poichè le vie di tutti gli uomini da ogni parte son Mie.

Bhagavad Gîtâ, IV, 11.

Anche i fedeli di altre divinità, purchè pieni di fede adorino, adorano Me, o Kaunteya, pur contro l'antica regola.

Ibid., IX, 23.

Se non vi fossero fra gli uomini individui uguali alla terra in remissione, non vi sarebbe pace fra loro, ma discordia perpetua, figlia dell'ira.

Mahābhārata, Vana Parva, 20-25.

Evitate la miscredenza, la discussione delle Scritture, il disprezzo dei Deva, l'ira, l'ostinazione, l'orgoglio, la collera e la durezza.

Manusmṛiti, IV, 153.

ZOROASTRIANE.

Chiunque ama ogni oggetto del Creatore sopprime i propri errori, è dotato di prudenza ben definita e di sapienza intuitiva, e partecipa della fede.

Dinkar, VI, 356.

Sia noto che i contrassegni della vera sapienza sono: la tranquillità, la veridicità, l'allegrezza, l'amicizia sincera e la liberalità.

Ibid., VI, 398.

Si deve amare e proteggere la propria comunità, vitaria e convivere con essa.

Ibid., IX, 652.

È necessario che le relazioni fra gli uomini siano governate da puro affetto.... tutti gli uomini sono come la nostra persona e i nostri figli.... epperò nessuno dovrebbe offendere altri volontariamente, nè rallegrarsi del male altrui.

Ibid.

Chi odia gli uomini scevri di rapacità, chi gode della calunnia, chi alimenta la sua vendetta finchè può compierla, è simile ai Demoni ed ai Druja.

Ibid., VIII, 480.

Noi sacrifichiamo alla Pace dalla dolce influenza, la quale è più potente di tutte le altre creature.

Haptan Yasht.

EBRAICHE.

Non cercare la vendetta e non serbare memoria dell'ingiuria di quelli del tuo popolo. Amerai il tuo amico come te stesso. Io il Signore.

Levitico, XIX, 18.

L'amico ama in tutti i tempi, e il fratello si sperimenta nell'avversità.

Proverbi, XVII, 17.

L'uomo amabile nella società dei suoi simili sarà un amico più che un fratello.

Ibid., XVIII, 24.

Ciascuno aiuterà il suo prossimo, e dirà al fratello: fatti animo.

Isaia, XLI, 6.

Chi dice quello che sa, dà indizio di esser giusto; ma chi mente è testimonia fraudolento. Il labbro di verità sarà costante in perpetuo, ma il teste temerario si forma un linguaggio di menzogne.

Proverbi, XVI, 24.

Il bello e saggio parlare è un favo di miele, dolcezza all'anima e sanità alle ossa.

Ibid., XVI, 24.

Ed egli disse: entra, benedetto dal Signore; perchè te ne stai fuori? io ho apparecchiato la casa, e un luogo per i cammelli... Ed io le dissi: dammi un pochino da bere. Ed ella toltasi prontamente la secchia dalla spalla mi disse: bevi, ed anche darò a bere ai tuoi cammelli.

Genesi, XXIV, 31, 45, 46.

Non impedire che faccia del bene colui che lo può; e se tu stesso puoi farne, fallo. Non dire al tuo amico: va e ritorna, domani ti darò, quando tu puoi dare subito.

Proverbi, III, 27, 28.

E la pace sarà opera della giustizia, ed effetto della giustizia sarà quiete e sicurezza in perpetuo.

Isaia, XXXII, 17.

Correrà il giudizio a guisa d'acque, e la giustizia a guisa di impetuoso torrente.

Amos, V, 24.

Le bilance false sono abominazione davanti al Signore, ma il giusto peso gli è cosa accetta.

Proverbi, XI, 1.

Chi aduna ricchezze con l'usura e lo scrocco, le aduna per un uomo liberale verso i poveri.

Ibid., XXVIII, 8.

L'uomo iracondo provoca contese; colui che è paziente acqueta quelle suscitate.

Ibid., XV, 28.

Meglio vale l'uomo paziente che il forte.

Ibid., XVI, 32.

Scaccia lo schernitore, e con lui se ne andranno le contese e le liti e le contumelie cesseranno.

Ibid., XXII, 10.

Due insieme uniti valgono meglio che un solo, poichè hanno vantaggio dalla loro associazione. Se uno cade, l'altro lo rialzerà; guai a chi è solo, poichè se cade non ha chi lo rialzi.

Ecclesiaste, IV, 9, 10.

BUDDHISTE.

Non usar parole aspre con alcuno; coloro che così si sentiranno parlare ti risponderanno nello stesso modo: la parola iraconda reca dolore, e le ferite da te inferte ti saranno ricambiate.

Dhammapada, X, 133.

Colui io chiamo Brâhmana, dal quale ira e odio, orgoglio e invidia son cadute, come un seme di senape dalla punta di un ago.

Ibid., XXVI, 407.

Colui che raffrena l'ira in lui già sorta, come con un rimedio vien neutralizzato il veleno del serpente nel corpo, quel Bikkhu lascia questa spiaggia e l'altra, come un serpente la sua pelle disseccata.

Uravagga, I, 1.

Colui che è tollerante con l'intollerante, che sopporta pazientemente la pena, che è compassionevole per tutte le creature, quello io dico essere un Brâhmana.

Udanavarga, XXXIII, 46.

Finchè i fratelli persevereranno in dolcezza di atti, parole e pensieri fra i Santi, in pubblico ed in privato finchè essi divideranno senza parzialità e parteciperanno in comune con gli onesti e con i puri tutte le cose che sono secondo le giuste regole dell'Ordine, perfino il contenuto della ciotola del mendico, si può pensare non che essi decadranno, ma che prospereranno.

Mahaparanibbâna Sutta, I, 11.

Evitare scrupolosamente tutte le azioni biasimevoli. Compire devotamente tutte le azioni virtuose. Purificare gli intenti da ogni desiderio egoistico. Tale è la dottrina di tutti i Buddha.

Gatha della Scuola buddhistica di Tian Tai.

Distruggi la collera: ne verrà pace e gioia;
Distruggi la collera: ne verrà contentezza.
La collera è la radice dell'amarezza.
La collera distrugge ogni principio virtuoso.

Ibid.

Buddha disse: Chi è il buono? Soltanto l'uomo religioso è buono. Che cosa è la bontà? Anzitutto è l'accordo fra la volontà e la ragione. Chi è il grande? Il più forte nell'esercizio della pazienza. Colui che sopporta pazientemente le ingiurie e conduce una vita irriprovevole: ecco l'uomo invero! Chi è degno di venerazione e di riverenza? Colui che è giunto al massimo grado d'illuminazione.

Sutra di 42 Sezioni, 13.

Un discorso detto bene e a proposito è la cosa principale, dice l'Arya: parlare cortemente e non scortemente è la seconda cosa per bontà; dire il vero e non mentire è la terza; dire ciò che è giusto e non ciò che è futile è la quarta.

Udānavarga, VIII, 13.

Si dicano parole piacevoli che, quando son dette, recano gioia al prossimo, e, accolte da lui con piacere, gli tolgono di peccare.

Ibid., VIII, 13.

Si dicano quelle parole che non recano dolore a noi e che non sono ingrato agli altri; queste parole sono veramente ben dette.

Mahāvagga, 450.

Riflettete bene sul dolore che voi avete sofferto in questo mondo. La cessazione e la spassionatezza sono difficili da conseguire; e il mondo è eternamente falso. Perciò, quando si offre l'occasione, superate tutte le sofferenze con la benevolenza per tutti, con la bontà e con l'attenzione alla voce del Dharma. Assenza di vanità, di orgoglio, di ostentazione, rettitudine costante

di propositi, parlar conveniente e onestà, ecco le qualità che voi, o aspiranti al Nirvāna, dovrete coltivare per sgombrarvi la via.

Lalita Vistara, IV, 16-18.

Sia la collera sottomessa: non cedete neppur per un istante agli impulsi collerici; colui che può frenare il proprio cuore selvaggio e irato è ben chiamato illustre auriga.

Fo-Sho-Hing-Tsau-King, Sacred Books of the East, XIX, 265.

La collera e l'odio distruggono la vera legge; distruggono la dignità e la bellezza del corpo; come quando si muore si perde la fama di bellezza, così il fuoco dell'ira arde il cuore.

Ibid., 300.

CRISTIANE.

Non avete voi letto che Colui che da principio fece l'uomo, li fece maschio e femmina? e disse: perciò l'uomo lascerà il padre e la madre, e starà unito con la moglie sua, e i due saranno una stessa carne. Non sono dunque più due, ma una sola carne. Ciò pertanto che Iddio ha congiunto, l'uomo non separi.

S. Matteo, XIX, 4-6.

Il marito renda alla moglie quanto le deve; e parimenti la moglie al marito.

1 Corinti, VII, 3.

Le donne siano soggette ai loro mariti, come al Signore.... Uomini, amate le vostre moglie, siccome ancora Cristo ha amato la Chiesa.

Efesini, V, 22, 24.

Quanto all'amor fraterno, non abbiamo bisogno di scrivervi perchè voi stessi avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri.

I Tessalonesi, IV, 9.

Amandovi scambievolmente con carità fraterna; prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore.... provvedendo ai bisogni dei santi, praticando l'ospitalità.

Romani, XII, 10, 13.

L'amor fraterno dimori fra voi. E non dimenticate l'ospitalità.

Ebrei, XIII, 1, 2.

Colui che mangia non disprezzi colui che non mangia; e colui che non mangia non condanni colui che mangia, poichè Dio l'ha preso a sè. Chi sei tu che condanni il servo altrui? Egli sta zitto o cade per il proprio Signore.... Uno distingue fra giorno e giorno; ma un altro stima uguali tutti i giorni: ciascuno si attenga al proprio parere. Chi tien conto di un giorno, ne tien conto per il Signore. E chi mangia, mangia per il Signore, poichè rende grazie a Dio.... Perciò non ci giudichiamo più gli uni gli altri; ma piuttosto vostro giudizio sia di non sollevare ostacolo, o scandalo al fratello.

Romani, IV, 3-6, 13.

Sia rimossa da voi qualunque amarezza, ed ira, e cruccio, e clamore, e maldicenza, con ogni malvagità. Ma siate gli uni verso gli altri benigni, misericordiosi, perdonatevi scambievolmente, siccome ancora Iddio vi ha perdonato in Cristo.

Efesini, IV, 31, 32.

Vestitevi adunque, come eletti di Dio, santi e dilette, di viscere di misericordia, di benignità, d'umiltà, di modestia, di pazienza; sopportandovi gli uni gli altri, e per-

donandovi, se alcuno abbia a dolersi di un altro; come Cristo ancora vi ha perdonato, fate voi il somigliante.

Colossesi, III, 12, 13.

Procurate di vivere quieti, e di fare il fatto vostro, e di lavorare con le vostre mani, siccome vi abbiamo ordinato, e cercate di camminare onestamente verso quelli di fuori.

I Tessalonesi, IV, 11.

Or non si conviene che il servitore del Signore contenda; ma che sia mansueto con tutti, pronto ad insegnare, paziente; che riprenda con dolcezza quelli che sono contrari alla verità.

II Timoteo, II, 24, 25.

.... avendo innanzi a ogni cosa carità intensa gli uni verso gli altri; poichè la carità copre moltitudine di peccati. Siate ospitali gli uni verso gli altri, senza mormorii.

I S. Pietro, IV, 8, 9.

Voi lo sapete, dilettissimi fratelli miei: Sia ogni uomo pronto all'udire, lento al parlare, e lento all'ira; imperocchè l'ira dell'uomo non adempie la giustizia di Dio.

S. Giacomo, I, 19, 20.

ISLAMICHE.

La donna è la metà gemella dell'uomo.

I Detti di Maometto, 47.

O seguaci di Maometto, io vi giuro in nome di Dio che nulla Dio detesta quanto l'adulterio dei suoi servi, uomini e donne.

Ibid., 39.

Il musulmano non deve odiare la moglie: e se in lei alcuna cattiva qualità gli spiace, gli piaccia un'altra qualità, che sia buona.

Ibid., 57.

È opera invero necessaria quella di chi sopporta le ingiurie pazientemente, e le perdona.

Corano, XLII, 41.

Se due fazioni di fedeli sono in lotta fra loro, si cerchi di conciliarle; e se una di loro reca ingiuria all'altra, si vada contro la parte insultante, finchè essa non ritorni al giudizio di Dio: e se ritorna, si faccia pace con equità; e si agisca secondo giustizia; poichè Dio ama chi agisce secondo giustizia.

Ibid., XLIX, 9.

L'umiltà e la cortesia sono atti di pietà.

I Detti di Maometto, 4.

Dio è dolce ed avido di dolcezza, e dà a chi è dolce quanto nega a chi è rude.

Ibid., 84.

È più rispettabile presso Dio colui che perdona quando ha in suo potere quegli che lo ha ingiuriato.

Ibid., 88.

Dio vi ordina di pagare i vostri debiti ai vostri creditori, e di far giustizia quando giudicate fra gli uomini.

Corano, IV, 61.

O credenti, siate fermi in Dio come testimoni secondo giustizia; e non peccate per mala volontà verso alcuno, con azioni non eque. Agite secondo equità prossima alla pietà.

Ibid., V, 11.

Guai a coloro che frodano nelle misure e nei pesi, che quando ricevono da altri prendono il giusto peso, ma quando misurano o pesano per altri, commetton frode.

Ibid., LXXXIII, 1-3.

O veri credenti, evitate con cura il sospetto verso altri; certi sospetti sono delitti. Non ricercate troppo curiosamente nei falli altrui, nè permettete che un di voi spari di un altro assente.

Ibid., XLIX, 12.

Dio ama coloro che agiscono rettamente.

Ibid., XL, 8.

Servi del Misericordioso sono coloro che camminano umilmente sulla terra e quando l'ignorante rivolge loro la parola rispondono: « Pace ».

Ibid., XXV, 64.

CAPITOLO VI

VIRTÙ E VIZI IN RAPPORTO AGLI INFERIORI.

Abbiamo visto che sulla grande scala della evoluzione ognuno ha qualcuno al di sopra, verso il quale solleva gli sguardi, e verso cui l'amore assume l'aspetto di RIVERENZA: qualcun altro che è allo stesso livello, verso il quale l'amore prende forma di AFFETTO o Amicizia; di questi casi ci siamo già occupati. Ci rimane ora da esaminare la somma dei nostri doveri verso coloro che sono al di sotto di noi, verso coloro che guardano a noi come noi a nostri maggiori, e da considerare quale forma il nostro amore deve prendere verso coloro che sono nostri inferiori, o come ego, o nella gerarchia sociale. L'amore verso costoro è BENEVOLENZA, benaugurante e benefica, l'attitudine gentile, che nel caso più alto è quella della madre per il suo bambino. L'ideale a cui dobbiamo tendere è di considerare tutti

con « la tenerezza della madre per il suo primo nato »: questo ideale è tradotto interamente in realtà soltanto dai Fratelli Maggiori della nostra razza, dai Maestri della Compassione e della Sapienza; e tuttavia è il meraviglioso stato d'animo che noi dovremmo cercare di far nostro. La forza è degna d'amore soltanto quando si palesa come Protezione; la grandezza è ammirevole soltanto quando si palesa nella Pazienza e nella Beneficenza. Coloro che conoscono l'Unità del Sè devono cercar sempre di favorire la manifestazione del Sè in coloro in cui l'Altissimo è più adombrato che in loro stessi.

Gli inferiori naturali dell'individuo sono: coloro che sono più giovani di età spirituale, ossia nell'evoluzione — nello sviluppo spirituale, in poteri intellettuali, in carattere morale; coloro che sono sotto a lui in grado sociale; coloro che gli son fisicamente più giovani — i fanciulli e gli adolescenti — inferiorità questa superficiale e transitoria sì, ma che esige dall'uomo l'adempimento di certi doveri, finchè quelli sono relativamente bisognosi d'aiuto. Verso tutti costoro l'amore deve prendere l'aspetto di BENEVOLENZA.

La manifestazione universale della BENEVOLENZA è la *Compassione*, la tenera *Pietà* che si associa mediante la simpatia alle debolezze dell'inferiore, e cerca di condividere con lui le proprie qualità più elevate secondo le ne-

cessità occasionali. Con questa partecipazione, e poichè l'amore è sempre attrattivo, il superiore cerca di sollevare fino a sè l'inferiore, introducendo uno stato di minore disuguaglianza; e a tale scopo egli attrae l'inferiore con parole gentili, con dolcezza di maniere, con sorrisi e gesti amichevoli, con tutto ciò che può allontanare ogni senso di timore dall'animo dell'inferiore che si trova in presenza di un superiore. La forza è purtroppo così spesso impiegata nell'opprimere, che nel debole che vi si abbatte insorge istintivamente la paura. Ciò si ricordi di fronte ad ogni manifestazione di timore, e la si vinca con sempre maggior dolcezza e gentilezza, non con lo sdegno o l'impazienza. Più l'inferiore è timido, e più deve essere gentile il superiore, più carezzevole il suo tratto, e più pazienza rivelino i suoi movimenti. Tale *Pazienza* e tale *Dolcezza* rassicurano il timido, e risvegliano in lui la *Fiducia* e la *Sicurezza*, e lo attraggono tranquillamente al più forte, invece di farnelo rifuggire. Nelle nature forti e ben intenzionate, ma non gentili, la timidezza — che implica il sospetto delle loro intenzioni — può provocare la *Durezza* e il *Risentimento*, difetti che sgorgano dal sentimento dell'Odio: in presenza di un inferiore timido, questi rapidamente sdruciolano nella *Crudeltà* e nella *Brutalità*; contro questa mala reazione chi è buono deve sempre stare in

guardia, addolcendo deliberatamente i propri modi in presenza dei timidi, come una madre che accarezza e vezzeggia il suo pavido bambino.

La BENEVOLENZA, nel caso di un inferiore maltrattato, si rivela come *Protezione*, il più nobile uso della forza di fronte alla debolezza. Questa è virtù regale e, chiunque l'adopri, nobilita il carattere e vi imprime il segno eroico. Poichè l'*Eroismo* è la virtù che opera quando si difende il debole a costo della propria vita, o della prosperità, o del buon nome. Non soltanto il guerriero, il patriota, il martire, sono eroi; non soltanto lo sono i minatori che sfidano la morte per soccorrere i compagni pericolanti nella miniera, nè i pompieri che si immergono nelle fiamme per salvare le vittime degli incendi, nè coloro che rischiano di annegare per salvare i naufraghi travolti dalle onde; eroi sono anche i padri che lavorano senza tregua per proteggere le loro famiglie dal bisogno, logorando la salute e talvolta incontrando la morte per eccesso di lavoro; eroine sono le madri che si sacrificano giorno e notte per vegliare e curare i loro figliuolini, accorciandosi la vita in questa fatica incessante; eroi sono i medici e gli infermieri che arrischiano l'esistenza assiduamente soccorrendo gli infermi, e affrontando senza timore le epidemie in una lotta gagliarda contro la morte. Tutti costoro

praticano in grado eroico la virtù sovrana della *Protezione*, per quanto la loro sfera di azione sia umile e limitata, e per quanto essi non facciano altro che cercar di compiere il loro dovere verso quelli che da loro dipendono.

La BENEVOLENZA verso l'inferiore che si trova in bisogno si manifesta come *Liberalità* o *Carità*, ossia è l'azione diretta a fornirgli ciò di cui manca. L'aiuto di qualunque genere si deve concedere volenterosamente e con grazia, come un'occasione lietamente colta di aiutare, non come la risposta infastidita a una molestia sgradita. Più ancora, l'esercizio di queste virtù deve essere diretto dalla saggezza, perchè l'aiuto giovi veramente a chi lo riceve, e non lo danneggi. La concessione di un soccorso a un postulante indegno può incoraggiarne la pigrizia o qualche altro vizio; è notevole anzi come le religioni che impongono l'obbligo della *Carità* ai loro fedeli indichino anche le categorie che ne sono degne, e non incoraggino la leggerezza nella *Carità* più che in altri casi.

La *Cortesìa* non è mai tanto pregevole, quanto allorchè è dimostrata dal superiore verso l'inferiore, dal forte verso il debole, e l'*Attenzione* concessa a chi non può esigerla è più bella che non quando sia attribuita a un eguale o ad un superiore. Quest'idea è applicata molto opportunamente e praticamente in un elenco delle persone a cui si

deve cedere il passo incontrandole, col comprendervi « un ammalato, chi porta un fardello, una donna » (1). La debolezza ha diritto alla tenerezza, e tal Cortesia corona degnamente la nobiltà dei modi.

Queste virtù sono le manifestazioni dell'Amore verso gli inferiori in generale; verso le categorie speciali di inferiori indicate sopra, la Benevolenza assume altri aspetti. Verso i meno evoluti di sè, l'uomo deve sempre mostrare *Soccorrevolezza*, partecipando loro la propria sapienza, e insegnando volenterosamente tutto ciò ch'essi desiderano imparare. Quando vi è superiorità di anni o di condizione sociale, questo atteggiamento richiede *Tatto e Discrezione*, ma l'Amore trova la propria via senza offendere; e l'influenza tranquilla e silenziosa di un nobile esempio è più istruttiva ed elevatrice di un precetto o di un'istruzione formale. Perciò i superiori non devono isolarsi dai meno evoluti, ma associarsi a loro allo scopo di accelerarne il progresso, in modo che tutti usufruiscano del loro grado avanzato di evoluzione.

La BENEVOLENZA verso coloro che occupano un grado sociale meno elevato del nostro deve determinare, oltre le manifestazioni generali anzidette, anche un'opera assidua per migliorare le condizioni degli inferiori, me-

(1) *Manuscripti*, II, 138.

dante la virtù della *Beneficenza*. Aiutare a diffondere l'educazione, o con l'opera personale, o col soccorrere finanziariamente le organizzazioni bene studiate, l'affidare fanciulli a persone capaci perchè apprendano utili mestieri, l'iniziare i giovani alla vita — questi ed atti simili sono esempi di Beneficenza. Questa è una virtù doverosa dei più elevati socialmente verso i più bassi; la sua scomparsa o diminuzione minaccia il benessere nazionale. I progetti ben ponderati di miglioramenti sociali non possono provenire dai poveri ignoranti, che sanno soltanto di soffrire, e che naturalmente si aggrappano a tutto ciò che prometta miglioramento della loro condizione, per quanto fallace sia tale promessa, per quanto illusorio il beneficio. Il *Sacrificio* volontario dei più elevati per sollevare e migliorare gli inferiori è il riflesso della vita di tutti i Salvatori del Mondo, e la più nobile manifestazione del Dio che è nell'uomo.

I dirigenti delle industrie, i capi degli uffici, e tutti coloro che occupano posti che danno loro autorità su altri, dovrebbero far sì che la loro condotta fosse esempio delle virtù che danno umanità e bellezza morale alle loro relazioni con gli inferiori. Quando l'industria era individuale piuttosto che collettiva, il fattore umano era evidente e non trascurabile da qualsiasi buona persona. Ma ora vi è il

pericolo, sempre crescente, che coloro che impiegano migliaia d'uomini dimentichino — e in taluni casi ciò accade realmente — che vi sia una relazione umana qualsiasi fra loro ed i loro impiegati, che non ricordino di avere un qualsiasi dovere verso di loro, se non quello di pagare i salari; e qui sta una grave minaccia per lo Stato, dovuta all'assenza di quella relazione di Amore, che forma l'unico vincolo sociale. Inoltre nelle case lussuose dei più ricchi, dove si moltiplicano i servi non per bisogno ma per sfoggio, l'assenza di relazioni di vera umanità fra i padroni e i servitori — relazioni da superiore a inferiore a cui da una parte si contribuisce con i consigli, le norme e l'ordine disciplinato, e dall'altra con l'abilità, la diligenza, l'obbedienza intelligente, imparando gli uni la *Giustizia*, l'*Imparzialità* e la *Buona Amministrazione*, e migliorando gli altri il carattere e l'educazione mediante l'*Obbedienza* e il *Servizio* — l'assenza di tali relazioni rende i superiori puerili, capricciosi e indifferenti, e gli inferiori pigri, arroganti e prodighi.

La BENEVOLENZA verso coloro che sono minori per anni fisici, verso i fanciulli e i giovinetti, l'estensione a tutti i fanciulli della *Tenerezza* istintiva nei genitori per i loro figli è l'ultima delle relazioni fra superiori e inferiori, in cui l'Amore significa gioia, e l'Odio è dolore. Ai cuori pieni d'Amore fanno

appello irresistibile la debolezza e il bisogno dei bambini; la loro Tenerezza accoglie ogni richiesta che ne derivi. La *Durezza*, l'*Ingiustizia*, l'*Oppressione*, la *Crudeltà* in tutte le sue forme, compresi il Sarcasmo e lo Scherno — armi abbiette quando le usi il forte contro il debole — sono la triste progenie dell'Odio nei rapporti fra superiore ed inferiore.

L'Odio per l'inferiore è DISPREZZO, l'antitesi della BENEVOLENZA. Quando il debole fa appello all'Amore, ottiene BENEVOLENZA; quando fa appello all'Odio ottiene DISPREZZO.

L'Odio rivolto in basso è nel suo atteggiamento interno SUPERBIA, esteriormente DISPREZZO. Per l'uomo dominato dall'Odio l'inferiore non è che un giocattolo, una preda da soggiogare e usare a proprio beneficio. L'*Arroganza*, lo *Sdegno*, l'*Alterigia*, l'*Insofferenza*, sono tutti vizi radicati nel DISPREZZO. Tanto nello Stato quanto nella Famiglia essi arrecano discordia, e operano a distruggere i vincoli famigliari e sociali, provocando negli inferiori la *Falsità*, il *Tradimento*, la *Viltà*, la *Vendicatività*, l'*Adulazione*, la *Servilità*.

In tutte le relazioni che esistono nelle nazioni e nelle famiglie fra superiori, uguali e inferiori, l'Amore è la forza di coesione, e l'Odio quella di repulsione. La Retta Ragione, che vede l'unità della Vita, infonde Amore in tutte le Virtù che edificano, rafforzano e abbelliscono ogni consorzio d'uomini, assicu-

randone il progresso e allietandone la vita; l'errore, cieco all'unità della Vita e ingannato dalla innumerevole molteplicità delle forme, lascia prorompere l'Odio in tutti i vizi che rovinano gli individui e distruggono le comunità.

Imparino adunque i giovani ad apprezzare i dolci frutti dell'Amore e a riconoscere quelli amari dell'Odio, a conoscere le Virtù che fioriscono dall'Amore e i Vizi che provengono dall'Odio. Così nella loro maturità sapranno come respingere il male e scegliere il bene, e diventare non i distruttori, ma i costruttori di famiglie felici e di prosperi Stati.

DALLE SACRE SCRITTURE DEL MONDO

INDÙ.

Si deve cedere il passo a chi è in carrozza, a chi ha più di novant'anni, o è annalato, o porta un fardello, alle donne, e agli Snataka, al Re, agli sposi.

Manusmriti, II, 158.

Si devono educare gli esseri creati per il loro bene, senza recar loro offesa; colui che ama il dovere usi un linguaggio dolce e gentile.

Ibid., II, 459.

La compassione è opera delle virtù dei santi: la compassione assicura sempre la benedizione dei buoni.

Mahābhārata, Anushāsana Parva.

Il Re è creato per essere il protettore delle caste e degli āshrama, che, secondo il loro grado, compiono i loro diversi doveri.

Manusmriti, VII, 35.

Si osservi sempre il dovere della carità, in relazione ai sacrifici e alle offerte, con mente serena, e ricercando diligentemente un degno beneficiando. Colui che è richiesto, deve dare qualcosa senza esitare.

Ibid., IV, 227, 228.

Si considera pura l'elemosina fatta a chi non la ricambia in alcun modo, con il sentimento di dover dare, in luogo e tempo opportuno, a una persona degna.

Bhagavad Gītā, XVII, 20.

E' facile combattere in guerra; non è facile il fare un dono senza orgoglio o vanità.

Mahābhārata, Anushāsana Parva, VIII, 10.

Chi è molto buono ed umile non lascia neppure la più lieve sofferenza di qualsiasi creatura senza cercar di alleviarla.

Ibid., Udyoga Parva, XXXIX, 10.

La ricchezza è giovevole quando chi la possiede ne usa per sè e ne dona per carità. La conoscenza degli Shâstra è giovevole quando determina umiltà e buona condotta.

Ibid., Sabha Parva, V, 112.

ZOROASTRIANE.

Sia noto il miglior Re esser colui che è nobile nella gloria.... che, partecipando alle afflizioni altrui, rende felice il mondo e provvede al bene di tutti.

Dinkard, VII, 430.

L'uomo disposto a redimere gli infelici deve dare la prevalenza entro a sè principalmente alla virtù di benevolenza e di simpatia per gli altri, in modo da indebolire in essi lo spirito di vendetta, e da rendere innocuo il potere del vendicativo Druj.

Ibid., VII, 446.

Colui che sulla soglia offre ai pii dervisci cibo ed acqua in quantità sufficiente ottiene un bene altissimo: autorità suprema in questo mondo, e dignità nel successivo. Il quarto dono di eccellenza si riferiva al dar cibo a tutti (i bisognosi) che venivano ogni giorno alla soglia della casa.

Ibid., VIII, 454.

Ricco fortunato è quegli i cui pensieri sono di un servo di Dio.... che è caritatevole con gli sventurati.

Ibid., VII, 479.

Mediante la carità la vita ultima è glorificata; la carità glorifica la vita ultima.

Ibid., VII, 458.

Similmente si deve esser caritatevoli per i poveri di pregio singolare, privi di mezzi di esistenza. Si devono togliere (dalle difficoltà) coloro che appartengono a false religioni, e sono in pericolo di soffrire fame, sete e freddo. Si devono aiutare anche i colpevoli Margazain (coloro che meritano la pena capitale). Per quanto è possibile, nessuno deve prender cibo prima di averne nutrito i poveri.

Ibid., IX, 638.

Non si deve recar dolore agli esseri umani, ma per quanto è possibile si deve apportar loro bene. Non si devono inliggere pene, offese o soprusi ai virtuosi. Gli animali domestici si devono tenere lontani dalle sofferenze, provvedere per ciò che riguarda l'acqua e i foraggi, e tutelarli in altri modi leciti. Si deve impedire che cadano in (mano di) uomini malvagi, che ricevano irregolari distribuzioni di cibo e di bevanda, che siano legati, o minacciati dai ladri e dai lupi, dalla fame e dalla sete, dall'estate o dall'inverno, o che siano colpiti da altri malanni. Non si devono sovraccaricare indebitamente di fatiche e di pesi.... si devono trattare con dolcezza, e secondo le prescrizioni della legge.

Ibid., IX, 642, 644.

EBRAICHE.

E quando tu venderai alcunchè a un tuo prossimo concittadino, ovvero comprerai da lui, non affligerai il fratello tuo.

Levitico, XXV, 14.

Se astretto da povertà si venderà a te il tuo fratello, non lo opprimerai in servitù da schiavo.... non affligerlo con prepotenza, ma abbi timore dell'Iddio tuo.

Ibid., XXV, 39, 43.

Beato colui che si dà pensiero del misero e del povero: il Signore lo libererà nel giorno dell'avversità.

Salmi, XL, 1.

Il giusto ha a cuore la causa dei poveri: l'empio non ne ha coscienza.

Proverbi, XXIX, 7.

Imparate a far bene: cercate il giusto, soccorrete l'oppresso, fate ragione all'orfano, difendete la vedova.

Isaia, I, 17.

Non è questo piuttosto il digiuno che io approvo, che tu sciolga i vincoli dell'empietà, che tu sciolga le obbligazioni opprimenti, che tu lasci andar franchi quelli che son fiaccati, e che tu rompa ogni gravame? Spezza il tuo pane a chi ha fame; e accogli nella tua casa i poveri erranti; quando tu vedi qualcuno ignudo, ricoprilo, e non disprezzare la tua propria carne.

Ibid., LVIII, 6. 7.

Siccome voi spogliavate il povero, e gli togliavate il meglio.... voi pianterete vigne deliziosissime, ma non ne berrete il vino.

Amos, V, 11.

Giudicate secondo verità, e usate benignità e pietà, ciascuno verso il suo fratello; e non opprimete la vedova, nè l'orfano, nè il forestiero, nè il povero; e nessuno macchini in cuor suo contro il proprio fratello.

Zaccaria, VII, 9, 10.

BUDDHISTE.

Che io sia pervaso di benevolenza e sempre palesi un'inclinazione alla carità, fino all'ora in cui questo cuore cesserà di battere.

Fo-sho-hing-tsan-king, V, 532.

La sapienza e il parlar piacevole, la consuetudine con i Shâmana, la conversazione religiosa nei momenti prescritti, ecco la beatitudine suprema.

Kulavagga, 365.

Gli antichi Saggi avevano in pregio la castità e la virtù, la dolcezza, la rettitudine, la compassione, la tenerezza, la penitenza e la pazienza.

Ibid., 211.

Scoperto il fine della nascita e della morte mediante la benevolenza e la compassione, io insegnerò la via, la sola via. Varcata la corrente, io insegnerò altrui ad attraversarla, come io ho fatto.

Uddânavarga, XII, 13.

I saggi che sono caritatevoli e osservanti degli altri precetti morali, per il merito della loro carità acquistano beatitudine senza fine in questo mondo e nell'altro.

Ibid., VI, 4.

I Bhikshu che vigiano i loro discorsi, che parlano con facilità e senza arroganza, che possedendo la Legge ne insegnano il valore, sono piacevoli oratori.

Ibid., VIII, 10.

Chiunque esalta sè stesso e disprezza gli altri, poichè si abbassa col suo orgoglio, sia considerato come un Paria.

Sutta Nipâta, 131.

CRISTIANE.

Dà a chi ti diede, e non respingere da te chi vuol prendere alcuna cosa in prestito da te.

S. Matteo, V, 42.

Lo spirito del Signore è sopra me: per la qual cosa egli mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato a risanare i contriti di cuore, a bandire liberazione ai prigionieri e il racquisto della vista ai ciechi, a rimettere in libertà gli oppressi.

S. Luca, IV, 18, 19.

Quando tu farai un desinare o una cena non chiamare i tuoi amici, nè i tuoi fratelli, nè i tuoi parenti, nè i tuoi vicini ricchi; chè a sorte ancor non invitino te, e ti sia reso il contraccambio. Ma quando fai un convito, chiama i mendichi, i monchi, gli zoppi, i ciechi; e sarai beato, poichè essi non hanno modo di rendertene il contraccambio; ma la retribuzione te ne sarà data nella resurrezione dei giusti.

Ibid., XIV, 12-14.

In ogni cosa vi ho mostrato come, così lavorando, vi conviene sostenere gli infermi e ricordare le parole del Signore Gesù, il quale disse: è più felice cosa il dare che il ricevere.

Atti, XX, 35.

Non abbiate l'animo alle cose alte, ma accomodatevi alle umili; non siate savi agli occhi vostri.

Romani, XII, 16.

Or noi, che siamo più forti, dobbiam sostenere le debolezze dei deboli, e non compiacere a noi stessi.

Ibid., XV, 1.

Fratelli, noi vi esortiamo che ammoniate gli inquieti, confortiate i pusillanimi, sosteniate i deboli, e siate pazienti con tutti.

I Tessalonesi, V, 14.

Ammonisci i ricchi del presente secolo, che non siano d'animo altero, che non confidino nell'incerto delle ricchezze, ma nell'Iddio vivente, il qual ci porge dovizio-

samente ogni cosa per goderne; che facciano del bene, che diventino ricchi in buone opere, pronti a distribuire, facili a convivere.

I Timoteo, VI, 17, 18.

La religione pura e immacolata appo Dio e Padre è questa: visitar gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puro dal mondo.

S. Giacomo, I, 27.

Se un fratello o una sorella sono nudi e bisognosi del cibo quotidiano, e uno di voi dica loro: andate in pace, scaldatevi e satollatevi; e non darette loro ciò che il corpo abbisogna, che gioverà? Così ancora la fede, se non ha le opere, è per se stessa morta.

Ibid., II, 15-17.

Se alcuno ha dei beni in questo mondo, e vede il fratello suo in bisogno, e gli chiude il suo cuore, come dimora in lui l'amor di Dio?

I S. Giovanni, III, 17.

Insomma, siate tutti unanimi compassionevoli, fraterni, pietosi, modesti, umili.

I S. Pietro, III, 8.

E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli, ma allevateli nella disciplina e nelle istruzioni del Signore.... e voi, padroni, fate altrettanto a loro [i servi] e siate benigni, perchè il Signore vostro e loro è nei cieli, e appo lui non vi è riguardo alla qualità delle persone.

Efesini, VI, 4, 9.

Perciò chi tali cose sprezza non sprezza un uomo, ma Iddio, il quale ancora ha messo il suo Spirito Santo in noi.

I Tessalonesi, IV, 8.

ISLAMICHE.

Non servite nessuno, tranne Iddio, siate affettuosi verso i genitori, i parenti, gli orfani e i poveri; parlate amorevolmente a tutti, siate assidui alla preghiera e fate l'elemosina.

Corano, II, 76.

Non potrete giungere alla perfezione se non spenderete in elemosine quanto vi è caro. Ma ciò che date in elemosina è noto a Dio.

Ibid., III, 87.

E date agli orfani ciò che è loro; e non date loro ciò che è vile in cambio di ciò che è buono; e non divorate il loro avere appropriandovelo: questo è veramente un grave delitto.

Ibid., IV, 2.

Invero Dio ordina la giustizia e il ben fare e il dare ai consanguinei il necessario: e vieta la colpa, l'ingiustizia e la prepotenza.

Ibid., XVI, 92.

Non volgere mai il viso per disprezzo di alcuno, e non passeggiare sulla terra con piglio insolente, poichè Dio non ama il vanaglorioso arrogante. Sii grave nell'incedere e sommesso nel parlare: la più ingrata di tutte le voci è certo quella dell'asino.

Ibid., XXXI, 16, 17.

O veri credenti, non si derida altrui per umiliarlo, poichè egli può essere per avventura migliore di voi; nè alcuna donna ne derida un'altra per umiliarla, poichè questa può essere migliore di lei. Nè diffamatevi l'un l'altro; e non datevi l'un l'altro nomi obbrobriosi.

Ibid., XLIX, II.

Colui che in questo mondo soccorre un Mu'min nella sventura, in pari modo Iddio soccorrerà nell'altro; e

colui che beneficia il povero, Dio beneficherà in questo mondo e nell'altro.

Detti di Maometto, p. 12.

L'elemosina è vostro dovere. L'elemosina si deve riscuotere dal ricco e restituire al povero.

Ibid., p. 28.

Non entrerà in Paradiso colui che mal governa i suoi schiavi. I compagni chiesero: «O Apostolo di Dio, non ci hai tu detto che molti schiavi ed orfani saranno fra i tuoi discepoli?». «Sì», egli rispose, «siate dunque benevoli con loro e con i vostri fanciulli, e date loro a mangiare di ciò che voi stessi mangiate. Gli schiavi che dicono le preghiere sono vostri fratelli».

Ibid., p. 62.

Colui che sostiene le vedove e i poveri è pari a chi dona a Dio, a chi prega tutta la notte, a chi osserva assiduamente il digiuno.

Ibid., pp. 74, 75.

Date al lavoratore il suo salario, prima che il suo sudore sia asciugato.

Ibid., p. 125.

CAPITOLO VII

AZIONE RECIPROCA DELLE VIRTÙ E DEI VIZI.

Tutti i grandi Maestri hanno insegnato concordemente il dovere di ricambiare il male con il bene. « Superà gli incontri difficili — con la tranquillità la collera, con la verità la menzogna », dice il Sâmaveda. « Non essere violento con i violenti; a chi ti parla duramente, rispondi con la dolcezza », così disse il Manù. « A colui che senza ragione mi fa danno io darò in ritorno la protezione del mio inesauroibile amore; quanto maggior male viene da lui, tanto maggior bene verrà da me ». « Supera l'ira col non adirarti; supera il male con il bene; supera l'avarizia con la liberalità; supera il falso con il vero ». « L'odio non cessa mai per odio; l'odio cessa per amore », disse il Buddha. « Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, beneficate quei che vi odiano e pregate per coloro che vi usano torti e vi perseguitano », disse il Cristo.

Qualche profonda ragione occulta nella natura stessa delle cose deve essere, la quale ha determinato questi Partecipati della Sapienza a parlare con tanta concordia e sicurezza di questo sommo dovere morale. In tutte le età i devoti di questi Maestri Sovrumani hanno seguito i loro precetti per obbedienza alle loro Persone, e ne hanno raccolto buoni frutti d'amore e di pace. In questi giorni di poca devozione e di scarso rispetto per l'autorità, ci spetta — per il bene sociale — di intendere la Legge ch'essi dichiararono.

L'osservazione ordinaria di ciò che accade attorno a noi quotidianamente ci convincerà presto che quando due persone comuni s'incontrano, se una di esse è in preda ad una forte emozione e l'altra è tranquilla, la prima solleva nella seconda un'emozione dello stesso genere di quella che l'occupa. Se una persona cammina col cuore pieno di letizia, se questa gli sorride sulle labbra e gli brilla negli occhi, coloro che essa incontra subiscono il contagio della gioia, e il loro umore rispecchia la sua contentezza. Se un'altra persona invece è oppressa da grave angoscia, se il suo aspetto è abbattuto, se i suoi occhi sono tristi, coloro che l'incontrano sono depressi dal suo contatto, e vedono il loro orizzonte abbuiarsi come il suo. « È come un raggio di sole: è un piacere l'incontrarlo » « è come un giorno di nebbia: fa diventar tristi al solo vederlo »:

frasi consimili si odono di frequente, e attestano l'azione e reazione involontarie degli stati d'animo. Il meccanismo ne è abbastanza semplice: l'uomo consta di spirito e di materia, di vita e di forma; perciò ogni cambiamento che accade nella sua coscienza è sempre accompagnato da vibrazioni nella materia che compone il corpo, e viceversa le vibrazioni che hanno luogo nel corpo sono accompagnate da cambiamenti di coscienza. Le vibrazioni che accompagnano un moto di gioia nell'uomo — sensibili anche fisicamente nella eccitazione nervosa e nell'accelerato battito delle arterie — determinano vibrazioni simpatiche nel corpo di chi lo avvicina, le quali producono in esso a loro volta un moto di gioia parallelo; lo stesso accade delle vibrazioni associate alle tendenze tristi. Donde l'influenza sugli altri, l'allietare o l'attristare con la propria presenza, senza motivi personali per chi riflette l'umore del vicino. La prima legge generale dell'azione reciproca delle emozioni è dunque quella per cui un'emozione, buona o cattiva, di una persona ne determina una parallela in un'altra vicina.

La seconda legge generale è che in persone eccezionalmente buone o eccezionalmente malvage, dominate rispettivamente dall'Amore o dall'Odio, la manifestazione di un sentimento cattivo eccita quello buono che gli è *opposto*, o la manifestazione di un sentimento buono eccita quello cattivo corrispondente.

Questa reazione è automatica nei casi in cui l'Amore o l'Odio hanno un dominio assoluto sul carattere, ma tutti i gradi di sforzo verso il meglio o di avversione dal male si riscontrano fra questa perfezione nel bene o nel male e l'uomo ordinario, spinto dalla riproduzione involontaria delle tendenze che incontra negli altri. La reazione automatica al male mediante il bene è il risultato di sforzi, di lotte, di sconfitte e di trionfi innumerevoli, e propri soltanto delle persone altamente evolute.

Per chiarire l'azione di queste leggi mi varrò di un esempio. Una persona in stato di eccitazione incontra un conoscente: benchè non sia in collera con lui, gli parla aspramente; l'altro si offende, e risponde per le rime; il primo replica con calore ancor più vivo; il secondo aumenta la sua indignazione; in pochi istanti sorge unâ disputa, senza alcun motivo, ed entrambi si lasciano furenti. Si è reso male per male, e ne è venuta una rottura, difficile a sanare: « l'odio non cessa per odio mai ». Lo stesso individuo incontra un altro conoscente, e gli parla con la stessa concitazione, trovandosi in uno stato d'animo sempre più agitato; il conoscente risponde bonariamente, non badando al contegno dell'altro; e questi involontariamente si trova disarmato e vede la sua collera diminuire: presto sorride amichevolmente, e se ne va tranquillo e

rasserenato. Il bene reso per il male ha avvicinato di più due cuori: « l'odio cessa per amore ».

In questo esempio si è vista l'azione delle leggi in casi della vita quotidiana; nel primo caso la collera ha provocato la collera, poichè entrambi i soggetti erano in balia dei loro umori: conseguenza è stata una rottura; nel secondo caso il terzo individuo — sia' conoscendo la legge, sia obbedendo a qualcuno dei grandi Istruttori — ha trattenuto la reazione naturale della collera alla collera, e volontariamente ha fatto fronte all'ira con il sentimento opposto, con l'amorevolezza: questa a sua volta, reagendo sul primo soggetto, ha disarmato e calmato il suo furore e determinato in lui una progressiva riflessione; ne è risultata una buona disposizione reciproca. Chi è buono cercherà sempre di correggere il male in tal guisa, opponendogli la bontà; affronterà l'orgoglio con l'umiltà, la perversità con la pazienza, l'inganno con la sincerità, l'avidità con la liberalità, l'ipocrisia con la schiettezza. Chi si comporta in tal modo diventa una benedizione ovunque si rechi, e diffonde intorno a sè pace e benevolenza.

Fra uguali le leggi agiscono nel modo descritto: la loro azione si modifica nei rapporti fra superiori ed inferiori, provocando il sorgere di sentimenti corrispondenti, piuttosto che simili. Quando un superiore dimostra collera

verso un inferiore, quest'ultimo, a causa della sua situazione o della sua debolezza, non può rispondere con collera aperta, ma prova paura, desiderio di vendetta, desiderio impotente di nuocere — sentimenti tutti dello stesso tipo, ma modificati nella loro espressione dallo stato di inferiorità. Quando un inferiore palesa infedeltà, ingratitudine, indisciplina, i sentimenti corrispondenti determinati nel superiore saranno il disprezzo e la prepotenza. Anche in questo caso l'odio risponde all'odio, secondo la legge generale, ma la forma speciale che assume dipende dalla relazione reciproca.

Così pure accade quando l'Amore si manifesta da entrambe le parti: la benevolenza del superiore determina la gratitudine dell'inferiore; la compassione evoca la fiducia, la pazienza consegue la confidenza. La timidezza dell'inferiore risveglia la tenerezza del superiore, la debolezza consegue pietà, l'incapacità ottiene aiuto.

Ancora, quando in un superiore predomina la tendenza all'Amore, se egli incontra nei suoi inferiori manifestazioni dell'Odio, sia nella forma grossolana del tradimento e simili, sia in forme più sottili di sospetto, di infedeltà e di timidezza determinate nell'inferiore dalla semplice presenza del superiore stesso, questi ricambierà tali prove di Odio con la forma conveniente di Amore, il tradimento con il perdono, l'ingratitudine con la benevolenza

persistente, il sospetto con un contegno assiduamente amichevole, e così via. Se gli inferiori sono normali, gradualmente cominceranno a corrispondere con i sentimenti amorvoli che l'Amore avrà risvegliato in loro. Se essi fossero sventuratamente anormali e dominati dall'Odio, risponderanno all'Amore del superiore con tentativi di approfittarne per i loro fini, e ricambieranno la fiducia con l'inganno, la generosità con la frode, la cortesia con l'impertinenza. In tali tristi congiunture il superiore deve fare appello alla propria saggezza, e, pur continuando a nutrire Amore per gli indegni, può, se non ha doveri speciali verso di loro, evitarne il contatto, o, se sono suoi dipendenti ed egli ha autorità su di loro, indicare loro con gentilezza il loro errore, evitando quelle manifestazioni dell'Amore che li incoraggerebbero a persistere nei loro difetti. Spesso è la mancanza di saggezza quella che rimprovera le madri più affettuose con i figli più egoisti.

Imparando gli uomini che esiste una Scienza della Morale, che le leggi ne sono inviolabili, come tutte le altre leggi di natura, che la conoscenza e l'osservanza di queste leggi deve fatalmente aumentare la felicità umana, certo essi, come nelle altre cose della natura, apprenderanno la saggezza dell'obbedienza. L'intelletto umano accetta sempre l'inevitabile; anche l'egoismo umano cessa di combatterlo, e

si adatta a ciò che non può cambiare. La Morale ha sofferto per essere ritenuta arbitraria, della natura delle leggi umane, le cui violazioni possono trovar perdono, le cui pene si possono sfuggire. Se prenderà posto fra le scienze, se si riconoscerà la magnifica inviolabile immutabilità delle sue leggi, la natura umana si adatterà a quel che non può evitare. Con la sua indomabile aspirazione alla felicità, l'uomo accetterà le condizioni che sole rendono possibile una felicità duratura: e i precetti dei grandi Istruttori, riconosciuti quali vangeli di una inderogabile Legge di Azione, istituiranno il regno di Dio in terra, e schiederanno l'Età dell'Oro.

DALLE SACRE SCRITTURE DEL MONDO

INDÙ.

Non si deve ricambiare l'ira con nuova ira: a chi rivolge la parola con asprezza, si risponda dolcemente.
Manusmriti, VI. 43.

La violenza si vince col perdono; la debolezza si vince col perdono. Nulla vi è che il perdono non possa compiere; perciò il perdono è veramente la somma forza.
Mahābhārata, Vana Parva, XXVIII. 31.

Chi non è in collera con il collerico, è medico di entrambi, e salva sè e gli altri da gravi pericoli.
Ibid., Vana Parva, XXIX. 9.

Se qualcuno ferisce profondamente il saggio con parole velenose, il saggio si deve rifugiare nella pazienza. Colui che, provocato alla collera, risponde con un sorriso amorevole e non cede all'ira, toglie al provocatore ogni ragione. Aggredito con parole aspre... io taccio, ed anche se assalito perdono sempre. Questo è il meglio — questo, che gli antichi hanno chiamato perdono, verità, candore e gentilezza... A chi ci parla rudemente, rispondiamo senza durezza. L'ira dell'aggressore furioso lo consuma e gli toglie ogni ragione. Colui che, quando gli si parla duramente, non risponde duramente e neppure dolcemente; colui che colpito si domina e non restituisce il colpo, nè vuol male all'assalitore, è invidiato dai Risplendenti. Chi è ingannato, insultato, battuto, perdoni ai bassi e vili, ai superiori, agli uguali; così raggiungerà la perfezione.

Ibid., Shanti Parva, CC, 10, 12. 16-18.

Invero è saggio e buono l'uomo che vince la propria collera, e perdona anche quando è insultato, oppresso e violentato da uno più forte.

Ibid., Vana Parva, XXIX, 13.

Il perdono distrugge sempre l'ira; il contegno favorevole annulla gli effetti dei cattivi auspici nell'aspetto di un uomo.

Ibid., Udyoga Parva, XXXIX, 43.

La bontà è la rivale delle tenebre, e la passione è la rivale della bontà; la bontà è anche la rivale della passione, e la tenebra la rivale della bontà. Quando la tenebra è attenuata, prevale la bontà. Quando la passione è vinta, prevale la bontà.

Anugita. XXI.

ZOROASTRIANE.

Mentre le percosse ed altre ingiurie ricadono su noi stessi, essendovi paura di punizione da parte della giustizia per le ingiurie e male azioni ingiustificate, è conveniente per chi è uomo di emendarsi con l'abitudine di non nuocere. Un uomo non è giustificabile, se ingiuria o danneggia i suoi simili.

Dinkar. VI, 396.

EBRAICHE.

La risposta dolce spezza l'ira; la parola cruda accende il furore.

Proverbi, XV, 1.

Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare, e se ha sete dagli dell'acqua da bere.

Ibid., XXV, 21.

BUDDHISTE.

Chi colpisce sarà colpito; chi mostra rancore troverà rancore; così dal vilipendio nasce vilipendio e all'iracundo si oppone ira.

Udanavarga, XIV, 3.

« Egli m'ingannò, mi vilipese, mi percosse, mi oppresse »: chi nutre questo pensiero e prova risentimento non troverà pace.

Ibid., XIV, 9.

Colui che ha malvolere per i malevoli non può mai diventar puro; ma colui che non ha malvolere calma quelli che odiano: poichè l'odio reca miseria agli uomini, il saggio non lo conosce.

Ibid., XIV, 12.

A colui che stoltamente mi fa torto (o mi considera come autore di torti) io renderò la protezione del mio incrollabile amore; quanto, più male viene da lui, tanto maggior bene uscirà da me: sempre mi gioverà la fragranza di queste buone azioni, sempre il male delle sue parole ricadrà sul calunniatore.

Sutra di 42 Parti.

Un folle udì una volta Buddha difendere predicando il grande principio della restituzione del bene per il male: perciò si avanzò, e fece torto a Buddha. Buddha tacque e non gli volle rispondere, per pietà della sua matta follia. L'uomo finì la sua invettiva. Egli lo chiamò, e gli disse: Figlio, quando qualcuno dimentica le regole della cortesia nel fare un regalo, si usa dirgli: riprenditi il tuo dono. Figlio, tu mi hai ora deriso. Io rifiuto di alimentare la tua ingiuria, e ti prego di riprenderla — sorgente di guai per te stesso. Poichè come il suono appartiene al tamburo e l'ombra alla sostanza, così il dolore deve alla fine sopraffare il colpevole.

Ibid.

Poichè l'odio non cessa per odio mai, l'odio cessa per amore: questa è la legge antica.

Dhammapada, I, 5.

Superi l'uomo l'ira con l'amore, superi il male con il bene: superi l'avarizia con la liberalità, la menzogna con la verità.

Ibid., XVII, 223.

Su chi offende una persona innocua, pura, libera dal peccato, su quel folle ricade il mal fatto, come una sabbia fine gettata contro il vento.

Mahāvagga, 662.

Vincete i nemici con la forza, e ne accrescerete l'inimicizia; vinceteli con l'amore, e non avrete alcun dolore postumo.

Fo-sho-hing-tsan-king, V, II, 241.

CRISTIANE.

Voi avete udito che fu detto: amerai il tuo prossimo, e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici, beneficate coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi fanno torto, e vi perseguitano.

S. Matteo, V, 43, 44.

E se prestate a coloro, dai quali sperate il contraccambio, che grazia ne avrete? Poichè i peccatori prestano ai peccatori, per riceverne altrettanto. Ma voi amate i vostri nemici, e fate del bene, e prestate, non sperandone nulla.

S. Luca, VI, 34, 35.

Imperocchè, qual gloria vi è se, peccando ed essendo puniti, voi soffrite? ma se, facendo bene e pur soffrendo, voi soffrite con pazienza, ciò è cosa grata presso a Dio. Poichè a questo siete stati chiamati; imperocchè Cristo

ha patito anch'egli per noi, lasciando a voi l'esempio, perchè ne seguitiate le orme; il qual non fece alcun peccato, nè fu trovata frode alcuna nella sua bocca, il quale oltraggiato non oltraggiava; soffrendo, non minacciava, ma si rimetteva in mano di chi ingiustamente lo giudicava.

I S. Pietro, II, 20-23.

... Non rendendo male per male, nè oltraggio per oltraggio; anzi in contrario, benedicendo.

Ibid., III, 9.

ISLAMICHE.

L'umanità nelle parole e il perdono sono migliori dell'elemosina seguita dall'ingiustizia.

Corano, II, 265.

L'uomo generoso che perdona ha la sua ricompensa presso a Dio, che odia i violenti. La legge non condanna colui che si vendica di un'offesa... ma l'uomo misericordioso che perdona segue le leggi dell'Eterno.

Ibid., XLII, 38, 39, 41.

Non è perfetto nei doveri del buon vicinato colui che fa bene ai suoi conoscenti, per quanto essi ne fanno a lui; è perfetto invece colui che fa loro bene quando essi non ne fanno a lui.

Detti di Maometto, p. 72.

PAGE A TUTTI GLI ESSERI.

BIBLIOGRAFIA

Le citazioni Indù sono tolte da: *Manusmriti*, *Vishnu Purâna*, *Daiivî Bhagavata*, *Bhagavad Gitâ*, gli *Upanishat*, *Rig Veda*, *Mahâbhârata*, *Bâla Bhârata*, *Advanced and Elementary Text Books of Hindu Religion and Morals*.

Le Zoroastriane da: I *Gâthâ*, editi in Gujerâti da Kavâsji Edalji Kanga (1895); *A Study of the Five Zoroastrian Gâthas*; in *Sacred Books of the East*, testi Pahlavi: *Avesta*, Spiegel, trad. da A. H. Bleeck (1864), *Dinkard*, trad. da P. P. B. Sanjana (1900), *Vendidad*, trad. da Darmesteter, *Essays on the Parsis*, D.^r Haug.

Le Ebraiche da: *La Bibbia* (Antico Testamento); *History of the Jews* di Giuseppe Ebreo.

Le Buddhiste da: La serie dei *Sacred Books of the East*, *Catena of Buddhist Scriptures*, S. Beal.

Le Cristiane da: *La Bibbia* (Nuovo Testamento) *Ante-Nicene Fathers*, *Anglican Prayer Book*.

Le Islamiche da: *Al Qurân*, di Sale, Serie Orientale di Trübner (1884), anche nei *Sacred Books of the East*, e pochi passi tradotti da un amico. *The Sayings of Muhammad*, D.^r Suhrawardy (1905), *Letters of a Sûfi Teacher*, Sharf-ud-dîn Maneri, trad. di Baijnatts Sinha, *Mesnavi*, Jalal-ud-dîn Rumi. *The Study of Shiaism*, Khâkân Hosain.

I passi Sikh mi furono mandati da un amico.

INDICE

	PAG.
Introduzione	I
PARTE I. — RELIGIONI.	
Capitolo I. L'Unità di Dio	13
» II. La manifestazione di Dio in un Uni- verso	31
» III. Le grandi Gerarchie di Esseri viventi	49
» IV. L'Incarnazione dello Spirito	67
» V. Le due Leggi fondamentali	93
» VI. I tre mondi dell' Evoluzione umana	117
» VII. La Fratellanza umana	133
PARTE II. — MORALE.	
Capitolo I. Oggetto e base della Morale	149
» II. Relazione fra Morale, Emozioni, Virtù e Vizi	169
» III. Classificazione delle Virtù e dei Vizi	183
» IV. Virtù e Vizi verso i superiori	207
» V. Virtù e Vizi in riguardo agli uguali	229
» VI. Virtù e Vizi in rapporto agli inferiori	251
» VII. Azione reciproca delle Virtù e dei Vizi	271
Bibliografia	285